



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVII LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 26

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
sul sistema bancario e finanziario**

AUDIZIONE DEL DOTTOR CARMELO BARBAGALLO, CAPO
DEL DIPARTIMENTO VIGILANZA BANCARIA E FINANZIARIA
DI BANCA D'ITALIA

27^a seduta: martedì 12 dicembre 2017

Presidenza del Presidente CASINI

I N D I C E

**Audizione del dottor Carmelo Barbagallo, capo del Dipartimento
vigilanza bancaria e finanziaria di Banca d'Italia**

PRESIDENTE, CASINI (AP-CpE-NCD), senatore Pag. 13, 30, 39 e passim	BARBAGALLO Pag. 14, 30, 39 e passim
AUGELLO (FL (Id-PL, PLI), senatore 39, 40, 41 e passim	CERCONE 52, 79, 82 e passim
CERONI (FI-PdL XVII), senatore 45, 47, 48	SERATA 68, 69, 76 e passim
RUOCCO (M5S), deputato 49, 50, 51 e passim	
DAL MORO (PD), deputato 52, 55, 57 e passim	
VAZIO (PD), deputato 60, 63, 65, e passim	
GIANNINI (PD), senatore 69	
VILLAROSA (M5S), deputato 71, 72, 73 e passim	
MARINO Mauro Maria (PD), senatore 81, 90, 98	
DELL'ARINGA (PD), deputato 83, 86	
MARTELLI (M5S), senatore 87, 88, 89 e passim	
SIBILIA (M5S), deputato 95, 96, 97 e passim	
PAGLIA (SI-SEL-POS), deputato 102, 103, 104 e passim	
DEL BARBA (PD), senatore 106, 108, 109	

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: ALA-Scelta Civica per la Costituente Liberale e Popolare: ALA-SCCLP; Alternativa Popolare-Centristi per l'Europa-NCD: AP-CpE-NCD; Articolo 1 – Movimento democratico e progressista: Art.1-MDP; Federazione della Libertà (Idea-Popolo e Libertà, PLI): FL (Id-PL, PLI); Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Direzione Italia, Grande Sud, M.P.L. – Movimento politico Libertas, Riscossa Italia: GAL (DI, GS, MPL, RI); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Misto: Misto; Misto-Campo Progressista-Sardegna: Misto-CP-S; Misto-Fare!: Misto-Fare!; Misto-Federazione dei Verdi: Misto-FdV; Misto-Fratelli d'Italia-Alleanza Nazionale: Misto-FdI-AN; Misto-Insieme per l'Italia: Misto-IpI; Misto-Italia dei valori: Misto-Idv; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento la Puglia in Più: Misto-MovPugliaPiù; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Italiana-Sinistra Ecologia Libertà: Misto-SI-SEL; Misto-UDC: Misto-UDC.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Partito Democratico: Pd; Movimento 5 Stelle: M5S; Forza Italia – Il Popolo della Libertà – Berlusconi Presidente: FI-PDL; Articolo 1-Movimento Democratico e Progressista: MDP; Alternativa Popolare-Centristi per L'europa-NCD: AP-CPE-NCD; Lega Nord e Autonomie – Lega dei Popoli – Noi con Salvini: LNA; Sinistra Italiana – Sinistra Ecologia Libertà – Possibile: SI-SEL-POS; Scelta Civica-ALA per la costituente liberale e popolare-MAIE: SC-ALA CLP-MAIE; Democrazia Solidale – Centro Democratico: DES-CD; Fratelli d'Italia-Alleanza Nazionale: FDI-AN; Misto: Misto; Misto-Civici e Innovatori per l'Italia: Misto-CIPI; Misto-Direzione Italia: Misto-DI; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto-MIN.LING.; MISTO-UDC-IDEA: Misto-UDC-IDEA; Misto-Alternativa Libera-Tutti Insieme per l'Italia: Misto-AL-TIPI; Misto-Partito Socialista Italiano (PSI) – Liberali per l'Italia (PLI) – Indipendenti: Misto-PSI-PLI-i; Misto-Fare!-Pri-Liberali: Misto-Fare!-PRIL.

Interviene il dottor Carmelo Barbagallo, capo del Dipartimento vigilanza bancaria e finanziaria di Banca d'Italia, accompagnato dal dottor Enzo Serata, capo dell'Unità di risoluzione e gestione delle crisi, dal dottor Gianluca Trequattrini, capo del Servizio segreteria particolare del Direttore e comunicazione, dal dottor Roberto Cercone, vice capo dell'Unità di risoluzione e gestione delle crisi.

I lavori hanno inizio alle ore 10,35.

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Comunico che ai sensi dell'articolo 10, comma 3, del Regolamento della Commissione, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche mediante l'attivazione del sistema audiovisivo a circuito chiuso e la trasmissione diretta sulla *web TV*.

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

Comunico che nella giornata di ieri è pervenuta una lettera indirizzata alla Commissione parlamentare sul sistema bancario e al Presidente, che vi vorrei leggere: «Illustre Presidente, facendo seguito al comunicato stampa che allego, pur non comprendendo le ragioni per le quali vi possa essere un interesse da parte della Commissione a conoscere il contenuto delle mie prestazioni professionali a Veneto Banca, svolgendo la professione di avvocato da oltre quarant'anni nell'ambito civilistico, invio la seguente documentazione: 1) comunicato stampa del 7 dicembre 2017; copia della mia raccomandata andata e ritorno del 25 settembre 2014, indirizzata a Veneto Banca, contenente la »convenzione per l'attività professionale di assistenza legale« e copia della polizza assicurativa; copia della convenzione del 24 settembre 2014 sottoscritta da Veneto Banca; copia del »regolamento« del 24 settembre 2014 per la »gestione e fatturazione« sottoscritto da Veneto Banca e relativo tariffario; copia della mia raccomandata andata e ritorno indirizzata a Veneto Banca contenente la »proposta di integrazione alla convenzione« da me sottoscritta per accettazione; copia delle fatture emesse nell'anno 2015, 2016 e 2017 (la maggior parte delle fatture del 2017 non è ancora stata pagata pur avendo già anticipato l'IVA). Nelle fatture risultano oscurati i nomi dei debitori nel rispetto della privacy. Preciso che lo Studio associato Ghedini è formato dalla sottoscritta, da mia sorella Vittoria Nicoletta e da mia figlia Elena. Della associazione non fa parte mio fratello Niccolò Ghedini. Rimango a completa disposizione. I miei migliori saluti. Avv. Ippolita Ghedini».

Devo dire che sono rimasto molto favorevolmente impressionato da questa signora, l'avvocato Ghedini, la quale, nonostante non ci sia stata una comunicazione della Commissione né una richiesta da parte mia, avendo letto i giornali, avendo sentito che qualcuno ha avanzato dubbi su queste consulenze che peraltro non avevano richiesto da parte mia un intervento o una precisa domanda alla dottoressa, ha voluto mandare lei tutte le copie delle fatture. Credo che sia un atto di sensibilità professionale e istituzionale di cui personalmente le sono grato e spero tutta la Commissione. Naturalmente la lettera è a disposizione degli Uffici.

DAL MORO (PD). Signor Presidente, chiedo di intervenire su questo argomento, procedendo in seduta segreta.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 10,40).

(I lavori riprendono in seduta pubblica dalle ore 10,50).

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori in seduta pubblica.

Colleghi, abbiamo dovuto rimodulare un pochino il nostro programma, a seguito di alcune difficoltà, ad esempio del legittimo impedimento del dottor Zonin che ha la coincidenza col processo venerdì mattina, per cui, riassumendo, mercoledì alle ore 10,30 avremo l'audizione del dottor Lupi, procuratore presso la procura regionale del Lazio della Corte dei conti, e del dottor Massimiliano Minerva, sostituto procuratore presso la predetta procura. Alle 13 avremo il professor Salvatore Maccarone, presidente del Fondo interbancario di tutela dei depositi; alle 15,30 il professor Guido Tabellini, già rettore dell'Università Bocconi; alle ore 18 il dottor Gianni Zonin, perché ha dato la disponibilità a poter venire in questa data; alle 21 la dottoressa Cannata.

Giovedì 14, alle 9,30 audiremmo il dottor Apponi, se è in condizione di rispondere; non c'entrano niente speculazioni di nessun tipo, è un fatto puramente fisico molto serio. Sostanzialmente giovedì c'era l'audizione di Vegas; a questo punto, spostiamo l'audizione di Vegas alle 12,30 e prima, alle 9,30 sentiamo il dottor Apponi ovvero, se non può, il vice direttore generale della CONSOB, perché comunque noi abbiamo bisogno di chiudere questa pratica.

Venerdì 15 al mattino abbiamo un buco libero, che per ora teniamo libero per eventuali proposte. Alle 14 avremo il dottor D'Aguì e alle ore 18 il dottor Consoli.

Lunedì 18, alle ore 11, avremo il ministro Pier Carlo Padoan; martedì 19, avremo il Governatore della Banca d'Italia; mercoledì 20, alle 10,30 ci sarà l'audizione del dottor Ghizzoni e alle 15 l'audizione del dottor Angeloni, del *Supervisory board* della BCE. Giovedì 21 dicembre, alle 10,30, il professor Grilli. Venerdì 22 dicembre, alle 10,30, l'ingegner Flavio Valeri, amministratore delegato della Deutsche Bank, che ha preannunciato che si farà accompagnare da qualcuno che ritiene sia importante per le risposte ai quesiti della Commissione. A questo punto, ci sono degli spazi che

sono stati lasciati liberi non casualmente, e nelle giornate tra giovedì pomeriggio, venerdì pomeriggio, eventualmente sabato mattina, organizzeremo le audizioni degli ex Ministri dell'economia, Tremonti, Saccomanno e Monti.

A questo punto devo giustificare il vice presidente Marino, che è bloccato a Torino all'aeroporto perché non partono gli aerei, e do la parola al vice presidente Brunetta.

BRUNETTA (*FI-PdL*). Signor Presidente, la ringrazio per la riformulazione del programma che consente di trovare almeno un po' di chiarezza rispetto ai nostri prossimi lavori. Mi permetto di formulare una richiesta, come ho già fatto in sede di Ufficio di Presidenza ristretto, per quanto riguarda la vicenda di Deutsche Bank. Visto che, in relazione alla documentazione che avevamo chiesto a suo tempo a Trani, il fascicolo è stato inviato a Milano ed è stato acquisito dalla procura di Milano che ha aperto la relativa indagine, per coerenza con le nostre procedure, io chiederei di sentire la Procura di Milano – penso che sia la dottoressa Colacicco che ha in mano il fascicolo, quindi chiederei di sentire la dottoressa Colacicco – possibilmente in parallelo all'audizione dell'ingegner Valeri.

Poi, mi scusi, una cosa di ordine accademico-scientifica: assieme al professor Tabellini mi piacerebbe fosse audito anche il professor Ricolfi che sul tema della sostenibilità e della credibilità delle finanze pubbliche e dei debiti sovrani ha recentemente elaborato alcune interessanti analisi. Penso che sia l'uno che l'altro possano essere utili ai lavori e all'economia di questa Commissione. La ringrazio signor Presidente.

PRESIDENTE. Niente in contrario. Se i colleghi non hanno niente in contrario, allora, mi attivo per organizzare queste due audizioni supplementari, perché lo spazio c'è. Certo, dovremo lavorare intensamente; se possibile io vorrei evitare il sabato, detto sinceramente tra noi. Però se c'è, se magari il dottor Barbagallo, visto che è sempre presente, vuol finire anche sabato prossimo 23...(*Commenti*); vabbè, magari anche il giorno di Natale, potremmo allestire un albero di Natale.

Prima di dare la parola al dottor Barbagallo, ha chiesto di intervenire il senatore Augello.

AUGELLO (*FL (Id-PL, PLI)*). Sì, Presidente. Dunque, io non chiederò una cosa che a questo punto forse dovremmo chiedere, ma non la chiederò nel calendario perché ritengo che stia montando inutilmente un clima e anche, insomma, una situazione poco simpatica con la procura di Arezzo. In realtà io avrei titolo, credo a questo punto, per fare una cosa che non si è mai fatta e che non intendo fare, che è chiamare in audizione testimoniale un magistrato. Quindi non lo farò, perché noi abbiamo sempre avuto nelle nostre commissioni inquirenti dei rapporti corretti con la magistratura e non ho mai richiesto di ricorrere al codice di procedura penale per avere una testimonianza. Vorrei che rimanesse così. Però torno a segnalarle che noi abbiamo alcuni problemi rispetto

alla documentazione che avevamo richiesto ad Arezzo. Io la prego di prestare un po' di attenzione anche tecnicamente a quello che sto per dire, perché ho l'impressione o che non riusciamo a spiegarci, oppure che c'è qualche pregiudizio. Quindi, rispetto ai documenti che ci sono stati trasmessi e annunciati con una lettera di cui poi dirò alla fine dal procuratore di Arezzo, abbiamo un problema che rimane irrisolto. Abbiamo definitivamente accertato, come lei ricorderà e come ricordano i colleghi, che i quattro filoni d'inchiesta che riguardavano la bancarotta e la bancarotta fraudolenta sono stati unificati, sono in questo momento in udienza preliminare, è stata fatta la requisitoria dal pubblico ministero; credo che debbano ancora prendere la parola le parti civili, ma insomma abbiamo capito che quella roba è arrivata, diciamo, alla fine delle indagini e sta in udienza preliminare.

Ci è stato anche spiegato... (*Commenti del Presidente*). allora: lei ricorderà che noi abbiamo accertato in audizione che esistevano quattro filoni d'inchiesta per bancarotta per Etruria, per bancarotta fraudolenta e bancarotta semplice, che sono stati unificati e sono in questo momento nella fase della discussione dell'udienza preliminare. È stata fatta la requisitoria dal pubblico ministero, devono parlare le parti civili, insomma quella inchiesta sarebbe finita, ci è stato detto, ci è stato spiegato che sarebbero stati rinviati a giudizio solamente gli amministratori in carica dal 2010, dopo il 2010 no, per le ragioni che tutti ricordiamo. Bene. A questo punto io avevo già segnalato l'altra volta che sono uscite, con ampi dettagli sui giornali, indiscrezioni, di cui non sappiamo nulla, che dicono che è stato richiesto invece un supplemento di sei mesi dell'indagine preliminare da parte dello stesso Rossi, che è venuto qui poi in audizione, però sempre per i reati di bancarotta semplice e bancarotta fraudolenta. In questo supplemento delle indagini in corso sarebbero invece indagati i consiglieri di amministrazione in carica dopo il 2010. Io ho solo chiesto, ed è mio diritto chiederlo, di sapere quali sono i documenti contenuti nel fascicolo che hanno motivato questo supplemento di indagine. Non è che lo devo indovinare. Lo devo sapere. È la terza volta che lo chiedo. Se riuscissimo a saperlo ne saremmo tutti lieti. Per quale ragione ne saremmo tutti lieti: perché c'è un problema tecnico, logico. Se io chiedo il prolungamento delle indagini e ritengo di iscrivere sul registro degli indagati i consiglieri di amministrazione in carica dopo il 2010, devo supporre che ci siano dei fatti di cui ancora non abbiamo discusso, di cui non siamo informati, che hanno a) bancarotta, intaccato seriamente il patrimonio della banca, dissipato il patrimonio della banca; b) fraudolenta, sottratto ai creditori la possibilità di tornare in possesso delle somme dovute. Questi fatti possono essere i più vari, perché poi ci sono altre indiscrezioni, di cui poi dirò, che sono apparse sulla stampa. Noi però dovremmo saperle in maniera ordinata. Mi sembra una richiesta ragionevole. Dire che non ci siano state spiegate queste cose per una dimenticanza, perché... possiamo dire quello che vogliamo. Ma di fondo è impossibile che il magistrato non le sapesse perché l'ha chiesta lui la proroga delle indagini, quindi avrà le sue ragioni

per averla chiesta. Noi vorremmo sapere quali erano queste ragioni, cioè cosa c'è ancora nel fascicolo. Tutto qui. Mi sembra una richiesta semplice.

Secondo problema: c'è un filone d'inchiesta, di cui c'è stato un fugace accenno nell'audizione, ma che sui giornali invece è uscito molto più circostanziato e spiegato, che riguarderebbe delle consulenze. Forse queste consulenze potrebbero essere la ragione per cui c'è ... non lo so, lo dobbiamo sapere; ma sono tredici milioni di euro di consulenze. Togliendone almeno una metà, che saranno andate suppongo ad *advisor*, perché riguardano la fase in cui Banca Etruria prende gli *advisor*, esisterebbe – ma io leggo sui giornali, lo dovrei vedere qui – un rapporto della Guardia di finanza che invece spiega che oltre i cinque – sei milioni dati per gli *advisor* ci dovrebbero essere delle altre cifre che invece sarebbero state concesse al di là delle motivazioni legittime per darle, comunque c'è un'inchiesta di polizia giudiziaria. Io avevo richiesto, torno a richiederlo, questo rapporto della Guardia di finanza, perché così noi riusciamo a capire che connessione c'è tra questa roba e la bancarotta, almeno quella semplice per esempio.

Terzo elemento: il falso in prospetto. Sul falso in prospetto noi oggi abbiamo, ad oggi, soltanto la documentazione integrale Bankitalia, la documentazione sanzioni, la documentazione che non riguarda il falso in prospetto perché lo fa ovviamente CONSOB, ma riguarda le fonti a cui attinge CONSOB per fare le sanzioni sul falso in prospetto. Abbiamo la documentazione integrale CONSOB ma l'abbiamo avuta da Bankitalia e da Consob. Dalla procura noi abbiamo, allo stato dell'arte, uno stralcio di un rapporto della Guardia di finanza che ci dice una cosa, che come già è stata spiegata al collega Sibilìa, non rileva. Nel senso che quando il collega Sibilìa chiedeva spiegazioni sulle responsabilità del consiglio di amministrazione è stato risposto che la Guardia di finanza ha ricostruito che il consiglio di amministrazione non vota direttamente il prospetto ma delega il direttore generale. Ho il dovere di informare il collega Sibilìa e l'intera Commissione che questo accade in tutte le banche d'Europa, financo in Asia e in Africa, dove ci sono banche che fanno prospetti, perché il prospetto contiene al suo interno dati contabili che sono tratti dall'ultima semestrale, dagli ultimi due bilanci, che, guarda un po', sono approvati dal consiglio di amministrazione e non si capisce per quale ragione il consiglio di amministrazione dovrebbe riapprovare i dati. Quindi, dà un mandato al direttore generale che scrive questo prospetto.

Casomai a noi occorrerebbe, e io l'ho precisato in una richiesta scritta, di sapere se – poiché quei dati di bilancio e il dato dell'ultima semestrale erano stati osservati da Bankitalia come dati che meritavano un correttivo di integrazione, per tutta una serie di ragioni che sappiamo; è inutile che li rivisitiamo perché ci siamo intrattenuti già con CONSOB su questo argomento – quello c'è da sapere è se il consiglio di amministrazione nella delibera in cui li ha delegati ha fatto questa raccomandazione. O l'ha fatta altrove. O esistano carte che ci dicano che l'ha fatta. Perché, cerchiamo di capirci, se noi veniamo a sapere che è indagato il consiglio di amministrazione per falso in prospetto e le uniche carte che

ci danno sono quelle che dicono che non l'hanno scritto loro il prospetto, l'ha scritto il direttore generale, dovremmo dedurre che c'è una persecuzione contro il consiglio d'amministrazione che invece viene indagato a proposito per queste ragioni che ho cercato fin qui di spiegare. Quindi io le ho chiesto formalmente di avere non solo la carta fisica della delibera di delega, ma anche tutti quegli altri documenti perché immagino che tutto il rapporto della finanza spiegherà che i rapporti sono intercorsi tra il consiglio di amministrazione e il direttore generale, perché un rapporto ci sarà stato. E quindi chiederei le carte integrali.

Queste sono le mie richieste sulle carte che ho formulato ad un livello di dettaglio esasperato, perché non riusciamo a venirne a capo. Io la pregherei di chiedere queste carte.

Ora però, io le avevo già chiesto l'altra volta, opinando una cosa che è indiscutibile. E cioè che quando è venuta qui la procura di Milano e ci ha detto che aveva fatto le indagini sulla banda del cinque per cento, ci ha detto «noi abbiamo indagato la società Enigma», e non è che abbia detto «se non me lo chiedi come si chiama la società non te lo dico». No. Ci ha detto: abbiamo indagato la società Enigma, abbiamo rinviato a giudizio questi, abbiamo indagato questi altri, e tutti hanno fatto così. Io ho soltanto opinato che in questo caso non è accaduto, purtroppo, e non essendo accaduto siamo costretti a scrivere lettere per avere continue integrazioni. Poi qualcuno ha detto che sono state fatte male le domande, ma è opinabile. È possibile che siano state fatte male le domande, io non discuto, però è chiaro che non c'era, come dire, una volontà di comunicare come hanno comunicato le altre procure. Non dico altro. Come minimo.

Ora, nella lettera che lei ha visto – perché ce l'ha trasmessa, per suo tramite è arrivata a tutti noi – del procuratore di Arezzo si dice una cosa però che noi non possiamo far cadere così. E cioè si dice intanto che ci ha mandato tutte le carte, che come le ho testé elencato non corrisponde esattamente, come dire, alla situazione in cui ci troviamo. Ma soprattutto si dice che qualcuno tra noi, ma io inizialmente non avevo pensato francamente si riferisse ai membri della Commissione, avrebbe tenuto un comportamento passibile di una denuncia per calunnia, e questo è un dire, anzi, viene usata l'espressione «va da sé» – una forma verbale baldanzosa –; va da sé che farò, che mi riservo di far valere una denuncia per calunnia, sostanzialmente i miei diritti, nelle sedi deputate a questo scopo. Ora io vorrei solo far presente una cosa, Presidente. Noi abbiamo audito tutti i magistrati sempre in audizione libera, mai in audizione testimoniale. Di conseguenza, poiché fino a prova contraria la denuncia per calunnia è una denuncia che il magistrato fa d'ufficio, non è una querela di parte, si fa quando qualcuno vuole accusare un altro sapendolo innocente. Nel caso di specie quindi si sta sostenendo che qualcuno di noi vorrebbe accusare questo procuratore di falsa testimonianza. Ciò è tecnicamente impossibile, Presidente, perché non c'è stata un'audizione testimoniale. Quindi io mi sorprendo e mi deprimò per questo tipo di argomenti che sono stati usati. Soprattutto perché qui non soltanto viene ignorato l'articolo 68 della Costituzione, per cui non è nemmeno presentabile una que-

rela per una denuncia di questo genere per un'opinione espressa *intra moenia* in Parlamento, come sa un giovanotto al primo anno di giurisprudenza. Ma non è nemmeno come diceva una vecchia canzone del Duo di Piadena: non era notte, non era Varazze e non era nemmeno quella volta lì. Perché non c'è stata l'audizione testimoniale, Presidente. Quindi è impossibile che qualcuno sia stato calunniato. È impossibile. Nel momento in cui uno di noi dice, come è stato detto del dottor Barbagallo quando ha fatto la prima audizione, che il dottor Barbagallo non ha detto di proposito questa cosa, si allude semplicemente a quel significato che c'è in italiano della parola reticenza di una persona che potrebbe o dovrebbe dire delle cose e decide di non dirle. E non mi risulta che il dottor Barbagallo abbia querelato abbia denunciato qualcuno per calunnia. È tornato in audizione testimoniale e ha spiegato che era nelle sue prerogative, che c'era stato un equivoco e tutto si è risolto così.

Non mi ricordo francamente in nessuna Commissione inquirente che io ricordi – la mia esperienza parlamentare non è la sua perché insomma lei è un decano, diciamo, però pure io francamente sono dieci anni che sto in parlamento – dopo dieci anni non ho mai visto in una Commissione inquirente un magistrato che minacci membri delle Commissioni inquirenti di denuncia per calunnia. Non l'ho mai visto, credo non lo vedrò mai più dopo questa volta. Tra l'altro c'è anche un altro problema tecnico; glielo dico tecnico, lei lo verifichi, ma esiste anche un problema tecnico: noi siamo pubblici ufficiali e se, non questo magistrato, chiunque, denunciasse per calunnia un membro di questa Commissione senza che ne sussistano le premesse – e tra l'altro vigente l'articolo 68 non ne sussistono oggettivamente le premesse, un magistrato non può non saperlo – purtroppo è passibile di denuncia per calunnia d'ufficio. Da parte nostra. Perché siamo pubblici ufficiali.

Ora, prima che tutto questo *autodafè* vada avanti io glielo segnalo, mi limito a segnalarlo. Lei è il Presidente, lei saprà trovare i modi e tutte, diciamo, le opportunità per ricostruire un rapporto più sereno con questa procura che in fin dei conti deve soltanto mandarci questi documenti ed è finita la storia. Se possibile. Sennò dovremo chiamarli in audizione testimoniale e farci spiegare perché non ce li danno. Ma mi sembra eccessivo. O se avesse delle motivazioni per non inoltrarci questi documenti che io nel dettaglio ho elencato, sarebbe utile sapere il perché, formalmente, tutto qui. Quello che però noi non possiamo consentire – non lo possiamo consentire a nessuno, per nessuno dei membri di questa Commissione – è che si ipotizzi che chi ritenga questo comportamento un comportamento discrezionale e sostanzialmente omissivo sia un calunniatore, in Parlamento, Presidente. Questo noi non lo possiamo consentire.

PRESIDENTE. Senatore Augello, le ricordo, ma lei sicuramente il Regolamento lo conosce meglio di me, che noi i magistrati li possiamo sentire solo nella forma di libera audizione. C'è l'articolo 13 comma 4: parlamentari, membri del Governo e magistrati incaricati di procedimenti relativi agli stessi fatti che formano oggetto di inchiesta sono sempre sen-

titi nella forma di libera audizione. Dopodiché, io vorrei chiedere ai membri della Commissione, perché stamattina è arrivata questa richiesta che minuziosamente ha riassunto il senatore Augello, di cui ho copia qui perché mi è stata recapitata un'ora fa. Se la Commissione, così come abbiamo fatto prima per il collega Dal Moro, avalla queste richieste io mi attivo con la procura di Arezzo per avere queste risposte. Siamo d'accordo?

VAZIO (PD). Io credo che vada quanto meno precisato che l'opinione di Augello non è l'opinione di tutti i membri di questa Commissione perché non vorrei che passasse l'idea che l'audizione del dottor Rossi non abbia affrontato i temi per i quali è stato sentito. Io credo che la risposta del dottor Rossi, io così l'ho letta, così come mi pareva l'avesse anche compresa il presidente Casini alla luce non delle richieste di precisazione dei commissari, ma di tutto quello che è uscito da parte di una parte della stampa in riferimento sia alla parte non secretata sia anche con riferimento alla parte secretata. Io mi sono trovato personalmente in difficoltà a commentare certe dichiarazioni non virgolettate da qualcuno perché davano conto di parti secretate parzialmente e anche in difformità con quello che era avvenuto subito dopo nella parte secretata. Io credo – lo dico così, raccontandolo a me stesso – che noi stiamo svolgendo una funzione importante fatta nell'interesse dei risparmiatori, degli azionisti e dello Stato in prima battuta e non credo che trasformare questa Commissione in uno strumento per la campagna elettorale di qualche parte politica serva a qualcheduno. Io credo che si debbano acquisire i documenti, e su questo non ci sono obiezioni di sorta. Così come non ci sono obiezioni di sorta – e il Partito Democratico l'ha dimostrato – anche a sentire chi si vuole. Credo che però attribuire alle parole significati diversi rispetto a quelli che sono stati dati – e io credo che il Presidente l'abbia dato nella giusta direzione – sia una forzatura. Il dottor Rossi non ha risposto in maniera mendace alle domande della Commissione, almeno per quanto mi riguarda: ha risposto alle domande che i commissari hanno fatto. Se poi ci sono state domande che non sono state fatte, ognuno di noi ne fa pubblica ammenda, ma non è stato taciuto nulla di quello che poi è emerso anche in riferimento alla lettera.

SIBILIA (M5S). Grazie Presidente, diciamo che farò uno sforzo di equilibrio nel cercare di sintetizzare quello che poi è stata anche la nostra richiesta *in primis*. Come lei ben sa quando noi audiamo i magistrati è perché ci devono dare lo stato dell'arte delle indagini in corso sulle questioni che noi andiamo ad affrontare. Questo è il motivo per il quale andiamo ad audire, altrimenti non ce ne sarebbe la necessità. Se le cose devono venire fuori a seguito di nostre specifiche domande rischiamo anche noi di diventare faziosi, soprattutto nel momento in cui alcune di queste vicende si vanno ad intrecciare inevitabilmente con dei profili politici molto noti. Quindi è chiaro che dalla parte della magistratura sarebbe opportuno fare, come hanno fatto tanti, come hanno fatto per esempio i pro-

curatori Baggio e Civardi che ci hanno fornito la lista, se ben ricordo, degli indagati sulle vicende del Monte dei Paschi. Quindi da quel punto di vista sarebbe semplice avere una serie di documenti delle indagini in corso con la lista e i nominativi delle persone indagate. Come hanno fatto, ripeto, tutte le altre procure, quindi non stiamo facendo niente di straordinario. Aggiungerei che nessuno ha parlato di dichiarazioni mendaci, per l'amor di Dio. È inutile fare la difesa d'ufficio della magistratura perché non credo che sia in questo caso la sede opportuna, però dico questo: noi abbiamo effettuato una parte di quell'audizione libera e un'altra parte secretata proprio per sciogliere alcuni dei nodi; era stata chiesta anche da parte del mio Gruppo la desecretazione di quegli atti, chiaramente ci sono tutte le difficoltà del caso, già abbiamo avuto le risposte dagli Uffici, quindi è chiaro che ci sono quelle problematiche; però non possiamo dimenticare quello che è accaduto durante quella audizione. Lei sicuramente ricorderà il sottoscritto che andava in giro con il computer a far vedere a tutti i membri della Commissione il famoso comunicato stampa del 6 giugno 2013 emanato da Banca Etruria che cozzava in maniera diretta con ciò che era stato detto un attimo prima; quindi, le richieste che vengono fatte dal collega Augello, che mi sento di sottoscrivere, sono semplicemente per dissipare qualsiasi dubbio. Non abbiamo nessuna intenzione in questa Commissione né di buttarla in politica, come qualcuno potrebbe immaginare o lasciare intendere, perché ciò squalificherebbe la Commissione, né di inventarci degli elementi che non ci sono. Anzi, se noi siamo qui a chiedere della documentazione ulteriore è proprio per evitare l'errore di realizzare costruzioni fantasiose, mettendo in difficoltà e noi e altre istituzioni. Quando abbiamo fatto domande in qualsiasi sede di interlocuzione con Banca d'Italia e con CONSOB, non è che siano stati utilizzati dei metri diversi, e questo credo che sia a beneficio della Commissione. Quindi, nel momento in cui si usa lo stesso metro per tutti, acquisiamo credibilità tutti; se poi vogliamo lasciare noi e l'opinione pubblica nel dubbio che qualcosa sia andato storto, fate pure. Però io credo che sia importante acquisire la documentazione in modo tale che tutti quanti, carte alla mano – come si usa fare tra persone responsabili e civili in uno Stato che ha fiducia nelle altre parti delle istituzioni – possiamo arrivare a una conclusione, perché altrimenti siamo alle parole che non arrivano ai fatti. Quindi io mi associo alla richiesta e ripeto, reitero che arrivi magari a chi di dovere la proposta di desecretare quelle risposte che abbiamo avuta in seduta segreta durante l'audizione della procura di Arezzo, quindi magari chiedendo alla procura di Arezzo se ci sono delle parti che possono essere desecretate, dal momento che forse è loro la responsabilità. Evidentemente, Presidente, qualcosa abbiamo imparato e abbiamo perfettamente compreso le posizioni in campo, quindi mi auguro che la procura di Arezzo ascolti queste richieste e autonomamente decida di desecretare quella parte che secondo me è fondamentale per andare a comprendere se ci sono state delle omissioni o dimenticanze, chiamatele come volete, oppure, altrimenti, effettivamente ci sbagliamo noi. Siamo qui per confrontarci, mica per altro. Grazie.

TABACCI (*DeS-CD*). Signor Presidente, io penso che come abbiamo fatto in generale quando ci sono delle richieste di documentazione, il collega Augello l'ha ampiamente motivata, sia giusto darvi corso. Nel merito specifico debbo dire che quando noi abbiamo audito magistrati, è avvenuto fin dalla prima occasione con il dottor Greco, diciamo che ci siamo avvalsi della loro competenza con riferimento alle indagini che stavano portando avanti e ognuno di loro ha dato un contributo adeguato, anzi, molti, quasi tutti loro si sono trincerati dietro il fatto che si riferivano alle cose di cui si occupavano; ora mi pare di poter dire che, a parte la ricostruzione di questo verbale che mi sembra quello della cavallina storna, alto un nitrito, c'è da dire che la testimonianza del dottor Rossi mi è parsa la più politica tra tutte quelle che sono state espresse dai magistrati che sono venuti qui. Per il resto, articolo 68 o non articolo 68, quando io siedo qui non ho nessun problema, nessuna paura, rispetto ai signori che vengono a rispondere alla Commissione, quindi lui il «va da sé» si intende «vada pure da sé», qui non c'è nessun timore del «va da sé».

BRUNETTA (*FI-PdL*). Mi sento totalmente rappresentato dalle parole del maestro Tabacci. Volevo indicare due cose. In primo luogo, convengo pienamente con la richiesta del collega Augello: documentazione e leale collaborazione, aggiungerei. Seconda cosa, lo dico in maniera atecnica, non mi è piaciuta l'intimidazione o la vaga intimidazione contenuta nella parte finale della lettera del procuratore Rossi. Non è questo il clima che noi dobbiamo avere in questa Commissione né da parte nostra né da parte degli auditi e l'ho sentita come una stonatura, signor Presidente, se mi ascolta, l'ho sentita come una stonatura e spero sia sfuggita dalla penna dell'ottimo magistrato, però non contribuisce alla leale collaborazione tra la magistratura che ricordo è un Ordine, non è un potere, e questa Commissione. Per cui raffrediamo tranquillamente la polemica con l'acquisizione però puntuale e immediata degli atti richiesti dal collega Augello e penso da tutti noi. La ringrazio.

AUGELLO (*FL (Id-PL, PLI)*). Le parole sono importanti: nessuno mai in questa Commissione ha detto che ci sono state dichiarazioni mendaci. Io ho detto, e rivendico il diritto di usare questo aggettivo, che c'è stata una audizione reticente, perché in italiano «reticente» vuol dire che una persona dovrebbe o potrebbe dire delle cose che decide scientemente di non dire, e questo noi lo riscontriamo paragonando l'audizione su Etruria con tutte le altre audizioni dove abbiamo avuto tutto quello che serviva per poi poter fare le domande, e quindi non è mai successo niente del genere obbiettivamente. Io solo questo ho detto e lo ripeto, lo ripeto. Poi possiamo non essere d'accordo: uno può dire «sono molto soddisfatto, mi piace l'audizione così; mi piace dover indovinare con le domande chi è indagato». A me non è sembrato un atteggiamento costruttivo.

ORFINI (PD). Si è già espresso il collega Vazio, non abbiamo ovviamente alcun problema, anzi, siamo d'accordo con la richiesta di acquisire tutte le carte. Mi permetto di segnalare un certo sconcerto per il tempo che stiamo impegnando in questa discussione facendo valutazioni che evidentemente sono valutazioni politiche diverse tra ognuno di noi sul merito di un'audizione peraltro in larga parte secretata, e quindi è anche difficile fare questa discussione in chiaro non potendo fare riferimenti, è tutto abbastanza surreale. Come è surreale il fatto che noi abbiamo chiuso tutti insieme un accordo sulla lista e le audizioni e poi ho letto sui giornali richieste da parte di alcune forze politiche di far tornare la procura di Arezzo che poi sono non in effetti pervenute nella nostra discussione. Anche a quella richiesta noi non avremmo avuto nulla in contrario: noi stiamo discutendo di audizione in audizione di quello che vorremmo sapere in più dalla procura di Arezzo, a fronte del fatto che sui giornali alcune forze politiche ci avevano spiegato che avrebbero chiesto una nuova audizione alla procura di Arezzo e poi non l'hanno fatto, evidentemente per protrarre questa discussione; ragazzi, possiamo anche richiamarlo il procuratore di Arezzo e levarci il pensiero se permangono queste... (*Commenti*) no, per carità, per intasare il calendario, ma se intasiamo tutto... comunque stiamo intasando la vita del dottor Barbagallo per l'ennesima volta, diciamo che con lui passeremo probabilmente anche il cenone insieme, al limite se ci sono tutti questi dubbi troviamo lo spazio e valutiamo insieme al prossimo Ufficio di Presidenza se riascoltare Arezzo.

PRESIDENTE. Personalmente non ho constatato da parte del procuratore di Arezzo una mancata collaborazione con la nostra Commissione, però, voglio anche dire colleghi, che noi diamo sempre dei giudizi, perché è il nostro compito, politici. Voglio dire: io posso sentire il dottor Barbagallo e dire che mi soddisfa oppure non mi soddisfa politicamente, il che non significa che debbo dare un giudizio di merito se lui ha detto la verità o non la verità, è un dato politico. Allora probabilmente può esserci una valutazione diversa tra i membri della Commissione, però rimaniamo agli atti, e passiamo oltre, anche perché adesso diamo la parola al dottor Barbagallo. Io a questo punto deciderei, a nome della Commissione, la richiesta di acquisizione degli atti sulla base della proposta formulata dal senatore Augello. Se non sono opposizioni così intendo che sia deciso.

Audizione del dottor Carmelo Barbagallo, Capo del Dipartimento Vigilanza bancaria e finanziaria di Banca d'Italia

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del dottor Carmelo Barbagallo, capo del Dipartimento vigilanza bancaria e finanziaria di Banca d'Italia.

Il dottor Barbagallo è accompagnato dal dottor Enzo Serata, capo dell'Unità di risoluzione e gestione delle crisi, dal dottor Gianluca Trequatrin, capo del Servizio segreteria particolare del Direttorio e comunica-

zione, dal dottor Roberto Cercone, vice capo dell'Unità di risoluzione e gestione delle crisi.

Ringrazio una volta di più il dottor Barbagallo ed i suoi collaboratori per la collaborazione e gli cedo subito la parola.

BARBAGALLO. Grazie Presidente. Come in altre occasioni, abbiamo preparato una relazione in un'ottica di servizio dei confronti della Commissione per darvi tutti gli elementi fattuali e consentirvi anche la consultazione dei documenti che sono stati appunto allegati e presentati a suo tempo. Non leggerò, credo, le parti in corsivo per questioni di tempo, però invito i commissari a leggere anche la parte in corsivo perché ci sono molte informazioni di dettaglio che possono essere di qualche interesse.

La crisi delle quattro banche poste in risoluzione il 22 novembre del 2015 trae origine da cause comuni: *governance* inadeguata, politiche di erogazione imprudenti, comportamenti irregolari. La crisi economica ha fatto deflagrare fragilità già esistenti impedendo, in un contesto normativo europeo radicalmente mutato, l'utilizzo degli strumenti di soluzione delle crisi sperimentati in passato.

La *governance* delle quattro banche è risultata fortemente inadeguata in tutte le sue articolazioni: la proprietà non ha svolto il ruolo di selezione e vaglio dei vertici aziendali; il consiglio di amministrazione e il *management* non hanno realizzato un modello di gestione sano e prudente; i meccanismi di controllo interno non hanno funzionato.

Sulla qualità della *governance* di tre di queste banche (Marche, Chieti e Ferrara) ha inciso la strategia delle fondazioni, volta a conservare un ruolo dominante; ne sono conseguiti una riluttanza a ricorrere al mercato dei capitali e atteggiamenti ostili a soluzioni aggregative. Di segno non diverso i problemi della Popolare dell'Etruria, dove al debole controllo degli azionisti ha fatto riscontro l'autoreferenzialità dei vertici aziendali, decisi a mantenere condizioni di autonomia anche a fronte di una situazione sempre più critica.

Come riscontrato nelle altre banche in crisi, le insufficienze della *governance* si sono tradotte in una scadente qualità del credito che ha risentito di cattiva organizzazione, pratiche inadeguate, violazione di norme e regolamenti. I crediti deteriorati delle quattro banche hanno raggiunto, in tempi diversi, percentuali almeno doppie rispetto a quelle del sistema bancario, determinando tensioni di liquidità e pesanti perdite patrimoniali, all'origine del dissesto.

In questo contesto l'azione della Vigilanza è stata incalzante. Dal 2008 fino al commissariamento sono state condotte 18 ispezioni, equamente distribuite tra le quattro banche; ricordo che le ispezioni durano da due mesi a sei mesi, impegnano da quattro a sei – sette persone, quindi comportano un impegno notevole. È grazie ad esse che sono emersi i problemi sopra descritti. Ai primi esiti negativi di tali accertamenti, la Vigilanza ha rafforzato i controlli. I provvedimenti assunti sono stati di intensità crescente, in linea con la gravità dei problemi riscontrati. Sono stati

utilizzati tutti gli strumenti a disposizione richiedendo piani di rafforzamento patrimoniale, il ricambio degli organi amministrativi e di controllo, l'aggregazione con altre banche. Nel periodo considerato si contano più di venti riferimenti d'iniziativa a sette diverse procure. Sono state irrogate oltre 140 sanzioni a persone fisiche, per un totale di 13,4 milioni.

La collaborazione con la CONSOB – che ha avuto a disposizione, a partire dal protocollo del 2012, un flusso continuo di dati economici, patrimoniali e di rischio – si è svolta nell'alveo di una prassi generalizzata e degli accordi esistenti, che prevedono comunicazioni di sintesi dell'azione di Vigilanza.

Le risposte delle quattro banche alle sollecitazioni della Vigilanza sono state insoddisfacenti: i rafforzamenti patrimoniali non si sono talvolta nemmeno realizzati; i ricambi degli esponenti di vertice non ne hanno migliorati i comportamenti; la pervicace difesa dell'autonomia ha scoraggiato la ricerca di potenziali acquirenti.

Le autorità di Vigilanza non possono sostituirsi ai soggetti vigilati – che, non va dimenticato sono imprese – per evitare che la situazione degeneri. La Vigilanza ha il compito di far emergere i problemi, di stimolare gli interventi necessari affinché essi vengano risolti e non si ripetano. Ma perché ciò accada è indispensabile la collaborazione degli organi aziendali. Gli azionisti di maggioranza devono consentire che la banca diventi contendibile se non hanno risorse sufficienti per sostenerla; l'assemblea dei soci deve sostituire con soggetti adeguati gli organi amministrativi e di controllo che si rivelino inadatti; il consiglio di amministrazione e il collegio sindacale devono intervenire sulla direzione quando le criticità sono ascrivibili a quest'ultima.

Nella nostra esperienza, direi per fortuna, sono minoritari i casi in cui tutti i livelli di responsabilità aziendali si mostrano refrattari a sanzioni, raccomandazioni e prescrizioni della Vigilanza; con questo voglio dire che quelle che trattiamo adesso sono eccezioni rispetto a un comportamento che in generale è più rispettoso delle sanzioni, delle raccomandazioni e delle prescrizioni della Vigilanza. In questi casi, come quelli appunto delle quattro banche, non resta che disporre, al ricorrere delle condizioni di legge, gli interventi di rigore: dal commissariamento alla liquidazione. Da quel momento la crisi è conclamata, anche se l'autorità di Vigilanza ha fatto, tempo per tempo, quanto possibile per evitarla. Questo è quanto accaduto per le quattro banche, di cui è stata disposta l'amministrazione straordinaria all'emergere dei presupposti di legge. Ricordo, credo per l'utilità della Commissione, che le norme sull'amministrazione straordinaria a cui facciamo riferimento per le quattro banche sono norme non più vigenti in quelle diciamo con quelle stesse caratteristiche, perché all'epoca era possibile intervenire soltanto allorquando si manifestassero incapienze patrimoniali o irregolarità gravi o particolarmente gravi. Con la nuova normativa europea e la direttiva BRDD che, come sappiamo, è stata recepita nel novembre 2015, la situazione è cambiata nel senso che, oltre al *failing* che in qualche modo può essere equiparato alla condizione in presenza della quale si disponeva l'amministrazione straordinaria

ria, esiste anche il *likely to fail*, quindi c'è la possibilità di intervenire in anticipo – quindi questa è una differenza importante – peraltro con provvedimenti che sono quelli di risoluzione oppure di liquidazione e non di amministrazione straordinaria, perché nella nuova normativa l'amministrazione straordinaria è diventata uno strumento di *early intervention* ed è uno strumento a disposizione della Vigilanza; quindi si fa prima di arrivare al momento del *likely to fail* e quindi sostanzialmente oggi l'amministrazione straordinaria si utilizza per le situazioni di gravi irregolarità, perché se invece c'è una in capienza patrimoniale andiamo direttamente alla *resolution* oppure alla liquidazione se non è possibile la risoluzione. Scusate se ho fatto questa digressione ma credo che sia utile, perché non c'è più attualità, diciamo, rispetto alla normativa che è stata applicata per le quattro banche.

All'avvio del commissariamento, si sono insediati, in sostituzione degli organi aziendali, i commissari straordinari, cui spetta il compito prioritario di completare l'azione di verifica condotta dagli ispettori, che è necessariamente limitata ad una parte degli attivi aziendali. Per essere chiari su questo, vorrei osservare che normalmente gli ispettori, soprattutto nelle banche di grande o di media dimensione, guardano il 15 per cento, massimo il 20 per cento, degli impieghi, quindi non possono vedere ovviamente tutto. I commissari sono in una situazione diversa e possono vedere tutto il resto.

In quest'opera i commissari hanno rilevato, come è normale in questi casi, ulteriori perdite che hanno eroso i già esigui margini patrimoniali. Soluzioni di cessione sul mercato sono state da loro ricercate attivamente, ma senza successo; vedrete in seguito che daremo informativa di tutte le banche che sono state contattate dai commissari per cedere le banche da loro amministrate ma, appunto, infruttuosamente. Ciò è ascrivibile al fatto che la ricerca si è sviluppata tra il 2013 e il 2015, ossia in un momento assai sfavorevole alle operazioni di consolidamento, dati il contesto di crisi acuta, la perdita di valore degli sportelli, le innovazioni normative a livello europeo e le incertezze legate all'Unione bancaria. Tra tutte, direi l'incertezza legata al *Comprehensive Assessment* ma anche la modifica che è intervenuta sui minimi di capitale che si sono alzati, quindi evidentemente era più difficile acquisire banche dovendo avere patrimoni più alti.

Sono state tentate soluzioni alternative attraverso l'utilizzo del Fondo interbancario di tutela dei depositi. Dopo lunga interlocuzione – ovviamente vi daremo assolutamente informazioni dettagliate su questa lunga interlocuzione e sulle caratteristiche che ha avuto, credo sia assolutamente di vostro interesse – questa via è stata preclusa dalla Commissione europea che ha assimilato l'intervento del Fondo interbancario obbligatorio ad un aiuto di Stato. Premetto, poi lo vedremo meglio, che l'assimilazione con certezza avviene nel dicembre del 2015, quando si chiude l'istruttoria che era stata iniziata nel febbraio di quell'anno su Tercas. Tale assimilazione, derivante da un'interpretazione di una comunicazione della stessa Commissione europea dell'agosto 2013, non è stata condivisa dalla Stato

italiano, che l'ha impugnata e per essa si è a tutt'oggi in attesa di una decisione della Giustizia europea. Non si poteva tuttavia disattendere l'indicazione della Commissione: qualora si fosse proseguito con l'intervento del Fondo interbancario obbligatorio, le banche beneficiarie sarebbero state costrette a sterilizzare contabilmente l'aiuto, che quindi sarebbe diventato inutile; i privati coinvolti non sarebbero intervenuti dato il rischio di revoca del loro intervento; infine è assai improbabile che la BCE, cui spetta autorizzare le acquisizioni, avrebbe assunto una decisione in contrasto con gli orientamenti della Commissione.

In quella stessa fase non si è materializzato un intervento del sistema su basi volontarie che a un certo momento era stato considerato una possibile soluzione, ma questo è stato reso complesso dalla difficoltà di raggiungere un accordo, in quel momento inedito, tra molti intermediari; sappiamo che poi si è materializzato con riferimento al caso Tercas e ancora più di recente con riferimento al salvataggio di tre banche di medio-piccola dimensione.

Il rapido e drammatico deteriorarsi della situazione patrimoniale e della liquidità delle quattro banche ha quindi imposto di procedere senza indugio alla loro risoluzione, applicando con apposito decreto gli istituti previsti dalla Direttiva europea sulla risoluzione delle crisi (cosiddetta BRRD) recepita nel nostro ordinamento a metà novembre 2015. Si è trattato di un provvedimento gravoso per gli azionisti, per i sottoscrittori di obbligazioni subordinate (peraltro in parte successivamente ristorati), per il sistema bancario. Data la suddetta Comunicazione della Commissione europea sugli aiuti di stato del 2013, si è dovuto procedere al *burden sharing*. Sono state tuttavia evitate due soluzioni alternative ben più distruttive: il *bail in* o la liquidazione coatta. Il *bail in* sarebbe divenuto obbligatorio dal primo gennaio 2016 ed avrebbe intaccato, oltre ai possessori di strumenti subordinati, anche buona parte dei depositi non protetti dal Fondo di tutela. Erano in tutto diciamo sei miliardi, sarebbero stati intaccati per una buona parte. La liquidazione coatta sarebbe stata inevitabile se la BRDD non fosse stata recepita. In assenza di un soggetto in grado di rilevare gli intermediari in crisi, la liquidazione avrebbe interrotto funzioni critiche, quali i pagamenti, con effetti dirompenti su imprese e famiglie. Il sistema bancario sarebbe dovuto intervenire per rimborsare quasi 13 miliardi di depositi protetti. In entrambi i casi le conseguenze sistemiche sarebbe state ben più gravi rispetto a quelle della risoluzione.

L'ultimo atto di questo lungo percorso è stato, tra maggio e giugno scorso, la vendita delle quattro banche a UBI e a BPER. Anche questo intervento si è svolto nell'ambito della BRDD ed è avvenuto a carico del sistema bancario attraverso il Fondo di risoluzione.

Questa, come dicevo, è una sintesi che tiene conto di tutto quanto accaduto. Adesso andrei a trattare i vari momenti storici in cui si è evoluta questa vicenda, trattando prima l'azione di vigilanza nei confronti delle quattro banche, poi l'amministrazione straordinaria, quindi la risoluzione e infine la vendita delle banche ponte.

Come dicevo, ometterò di leggere la parte in corsivo, che peraltro ha qualche interesse, quindi se avete voi tempo e voglia potreste dare un'occhiata.

Comincio con Ferrara; vedrete che all'inizio di queste varie parti farò un *flash* su come arrivano queste banche alle situazioni, diciamo, di crisi.

All'inizio degli anni Duemila la Cassa di risparmio di Ferrara porta avanti una strategia di crescita attraverso l'espansione della rete territoriale e l'acquisizione di piccole banche locali in Emilia Romagna e nel Veneto e insediamenti a Roma, Milano e Napoli. Al termine di tale processo il gruppo conta sette banche e una società di *leasing* (Commercio e Finanza) che poi come vedremo peserà molto sui conti della banca. La Vigilanza richiede alla banca di rendere i presidi organizzativi e patrimoniali coerenti con l'ambizioso modello di sviluppo. Tra febbraio e maggio 2009 viene condotta un'ispezione sul sistema di governo e controllo del gruppo e sul rischio di credito. Il rapporto sottolinea come le scelte strategiche operate dal gruppo lo esponano a rischi elevati e non adeguatamente presidiati, determinando il progressivo assottigliarsi dei margini patrimoniali. Non era stato quindi dato seguito alla raccomandazione della Vigilanza: «se volete espandervi dovete avere un patrimonio coerente, un'organizzazione coerente». Emerge un ruolo condizionante della Fondazione nel subordinare l'entità dell'aumento di capitale all'obiettivo di preservare la propria partecipazione (67 per cento) e nel limitare l'autofinanziamento della banca, per effetto di una generosa politica di dividendi.

Dopo l'ispezione del 2009 la Vigilanza infittisce gli incontri con la banca (è stata definita questa vigilanza rafforzata); con lettera del giugno 2010 chiede un articolato piano di interventi. Il piano comprende il rafforzamento del patrimonio, la semplificazione del gruppo, il potenziamento dei controlli, l'incremento delle svalutazioni, la riduzione della concentrazione del credito.

In un incontro dell'agosto 2010 la Vigilanza si dichiara insoddisfatta delle risposte fornite dalla banca, rilevando la mancanza di un piano di ripatrimonializzazione. Inoltre, constatato che le iniziative rimangono ad uno stato programmatico e che vanno emergendo ulteriori perdite su crediti, nell'ottobre 2010 invia all'azienda una lettera nella quale considera non più procrastinabile la necessità di rafforzare il patrimonio per un importo almeno pari a 150 milioni, in modo da garantire un *Tier 1 ratio* minimo dell'8 per cento. Si raccomanda che l'aumento di capitale sia destinato a soggetti in grado di valutare il rischio connesso con l'investimento, dotati di mezzi finanziari tali da garantire un sostegno, anche prospettico, alle esigenze di rilancio del gruppo. Questo punto, come sapete, ha già formato oggetto di approfondimento e vorrei un attimo commentarlo. Destinato a soggetti in grado di valutare il rischio: sono le prescrizioni Mi-Fid. Queste, peraltro, nel caso specifico particolarmente rilevanti. Che la situazione fosse rischiosa viene comunque poi dopo comunicato alla CONSOB. Il sostegno anche prospettico alle esigenze di rilancio lo si vedeva in relazione anche all'idea che la Fondazione dovesse fare un attimo

un passo indietro perché non aveva più le risorse per poter sostenere, appunto, la banca.

Nel maggio del 2011 la Banca d'Italia – ecco, queste raccomandazioni sono, se non ricordo male, dell'ottobre dell'anno precedente – fornisce alla CONSOB le informazioni richieste in vista della pubblicazione del prospetto informativo, evidenziando l'esiguità dei margini patrimoniali di gruppo (8,1 per cento di *Total capital ratio* a fronte dell'8 per cento minimo) e l'elevata incidenza delle partite anomale (21,6 per cento). Viene altresì comunicato che la situazione della banca ha indotto la Vigilanza a richiedere la realizzazione di un piano di rafforzamento dei mezzi propri, volto alla costituzione di un adeguato margine patrimoniale da attuarsi mediante un aumento di capitale e la cessione di *asset*.

L'aumento di capitale, realizzato a settembre 2011, e la cessione di alcuni attivi nel dicembre seguente consentono al gruppo di portare il *Tier1 ratio* all'8,6 per cento e il *Total capital ratio* al 12,5 per cento. La Fondazione vede diluire la propria partecipazione dal 67 al 55 per cento, mantenendo comunque un controllo.

Non vengono ascoltati i richiami della Vigilanza a completare il risanamento del gruppo. Ricorderete che si tratta di un gruppo particolarmente articolato e alcune di queste partecipazioni pesavano molto. Tra queste la partecipazione Commercio e Finanza, che era una società di *leasing* che risiedeva a Napoli, quindi anche molto distante rispetto a Ferrara, rappresentava appunto un onere difficilmente sostenibile.

Visto che la banca non intendeva porre in essere queste ulteriori dimissioni, viene avviata nel settembre 2012 una nuova ispezione generale. L'accertamento si conclude nel febbraio 2013 con un giudizio «sfavorevole», facendo emergere una situazione di grave crisi. Nella parte in corsivo c'è una sintesi di quello che è emerso, che sono chiaramente problematiche piuttosto rilevanti sulle quali, credo, anche la procura competente si sia intrattenuta; l'unica cosa che leggerei è il fatto che il 15 per cento dell'aumento di capitale del 2011 risulta sottoscritto da banche delle quali CARIFE aveva contestualmente acquisito azioni, obbligazioni e prestiti subordinati. Quindi tutt'altro rispetto a quello che era stato chiesto dalla Vigilanza.

Il patrimonio viene quantificato in 280 milioni rispetto ai quasi 600 segnalati con un *Total capital ratio* inferiore al minimo (6,6 contro 8 per cento) e una deficienza di 60 milioni. Vengono irrogate sanzioni per circa un milione di euro a quindici esponenti aziendali.

In nota viene precisato che il gruppo a fine anno non recepisce tutte le rettifiche di valore che erano state disposte dagli ispettori, né tiene conto di alcuni contenziosi, e quindi a fine anno il patrimonio, il coefficiente, è superiore al minimo, ma solo per effetto di questi aspetti su cui ovviamente la Vigilanza non poteva essere assolutamente d'accordo.

Constatata l'impossibilità di un ulteriore rafforzamento patrimoniale o di una aggregazione in tempi rapidi, viene disposta, nel maggio 2013, l'amministrazione straordinaria della banca. Il provvedimento e il rapporto ispettivo vengono trasmessi alle procure di Milano e di Ferrara. E qui si

chiude la prima vicenda dell'azione di Vigilanza fino all'amministrazione straordinaria di Ferrara. Adesso passerei a Banca delle Marche

A metà degli anni Duemila Banca delle Marche è un gruppo con forte radicamento regionale, con oltre l'80 per cento degli sportelli concentrati nelle Marche. Ricordo che c'era una banca nel gruppo, la Cassa di risparmio di Loreto, molto piccola – diciamo un decimo circa rispetto a Banca delle Marche, un pochino di più ma non molto di più – una società di *leasing* (Medioleasing), che peraltro farà registrare problemi consistenti un po' simili a quelli che abbiamo visto per Commercio e Finanza per Ferrara. Il controllo del gruppo (52 per cento) è condiviso da tre fondazioni (Macerata, Pesaro e Jesi), unite da un patto di sindacato, ma in disaccordo sulle prospettive da dare alla controllata (qualcuno di loro pensava di mantenerla autonoma e qualcun altro invece pensava di aggregarla con una grande banca).

Disattendendo le raccomandazioni formulate dalla Vigilanza, da strategia del *management* punta sull'incremento degli impieghi, nonostante la difficoltà di assicurare un coerente andamento della raccolta da clientela: ciò comporta un forte assorbimento patrimoniale, oltre a rischi di liquidità. Non è vietato espandere gli impieghi se uno fa impieghi bene, chiaramente però deve da una parte avere raccolta e dall'altra parte avere patrimonio sufficiente; se questo non c'è, evidentemente possono esserci dei problemi.

Il *Total capital ratio* della capogruppo si mantiene appena superiore ai minimi, (8,3 a fronte dell'8 per cento), mentre la percentuale dei crediti deteriorati, di poco superiore al 5 per cento, è in linea con quella del sistema. Non si erano manifestati tutti i problemi sui crediti che vedremo in un secondo momento. Per sostenere la strategia di sviluppo, nel settembre 2007 la banca attua un aumento di capitale per 150 milioni, sottoscritto dalle fondazioni in misura tale da lasciare invariata la loro quota di controllo. Il *Total Capital ratio* passa al 10,2 per cento e la banca comunica alla Vigilanza di aver dato mandato ad un *advisor* di ricercare un *partner* con il quale aggregarsi. Questa è una cosa direi abbastanza importante: ci sono degli incontri, però, alla fine, l'iniziativa non ha alcun seguito per il persistente disaccordo, che alla fine si rivelerà fatale, fra le fondazioni, divise tra la scelta di aggregarsi ad un *partner* adeguato e quella di proseguire sulla strada dell'autonomia. Tra l'altro ecco, erano quattro le banche che erano state individuate e ad un certo momento si era stretto su due banche che erano disposte, diciamo, ad acquisire il controllo di banca della banca delle Marche, ma non se ne fece nulla.

La Vigilanza osserva un tendenziale squilibrio nella situazione di liquidità e invita la banca, nel giugno del 2008, a porvi rimedio in via strutturale, ma la banca non raccoglie le raccomandazioni ricevute. Si dà avvio ad una ispezione, nel settembre 2008, che si estende all'operatività dell'area Finanza e in derivati. L'accertamento si conclude nel novembre successivo mettendo in luce lo scarso presidio dei rischi di mercato, insufficienti competenze in materia di finanza e debolezze nei controlli interni. Ecco, qui, vedete di nuovo, la banca non raccoglie le raccomandazioni ri-

cevute; lo ripeto, non è assolutamente consueto, non succede quasi mai, nel 90-95 per cento dei casi non succede, però lo vedrete ripetutamente per queste banche.

Tra maggio 2010 e gennaio 2011 vengono effettuate tre ispezioni con esiti non soddisfacenti. Vengono irrogate sanzioni per 274.000 euro a 26 esponenti aziendali. Gli esiti della verifica sui sistemi antiriciclaggio, che riguardavano in particolare Roma, un'operazione in particolare, sono trasmessi alle procure di Roma e di Perugia. Il totale dei crediti deteriorati risultava peraltro ancora in linea con la media del sistema, complessivamente, nel gruppo; era disallineato viceversa nella società di *leasing*. Il patrimonio di vigilanza consolidato (1,7 miliardi) superava i requisiti minimi di 405 milioni, quindi una situazione ancora in quel momento non preoccupante dal punto di vista patrimoniale ma preoccupante per altri versi; c'erano dei segnali insomma, non negativi su altri aspetti, a cominciare dai crediti.

A seguito delle ispezioni la Vigilanza chiede, nell'aprile 2011, di contenere l'espansione degli impieghi e di accrescere la componente più stabile della raccolta. Nel luglio successivo la banca decide di procedere ad un secondo aumento di capitale per un importo compreso tra 180 e 212 milioni. Il 28 dicembre 2011 la Banca d'Italia fornisce alla CONSOB le informazioni da essa richieste in vista della pubblicazione del prospetto informativo. Riferirò anche della lettera successiva che viene mandata alla banca; vorrei però prima leggere, in questo caso, la parte in corsivo perché dice esattamente quello che la Banca d'Italia dice alla CONSOB. Oltre a dare, come di norma, aggiornate notizie sui principali dati di bilancio e sulla situazione patrimoniale del gruppo, la Banca d'Italia riassume l'esito delle ispezioni del 2010, comunicando di avere accertato: tensioni di liquidità derivanti dalle sostenute dinamiche di crescita degli impieghi non associate a coerenti flussi di raccolta al dettaglio; uno scadimento della qualità dell'erogato imputabile, tra l'altro, alle carenze rilevate nel processo del credito; inadeguatezze della struttura preposta alla funzione antiriciclaggio e diffuse carenze organizzative procedurali; lacune nell'ambito dei presidi di governo e controllo. La CONSOB viene informata, inoltre, del fatto che, successivamente alle ispezioni, Banca Marche aveva avviato una serie di iniziative volte a rimuovere le lacune evidenziate, sulle quali erano in corso valutazioni.

Il 9 gennaio 2012 la Banca d'Italia indirizza alla capogruppo una lettera nella quale riassume, fornendo alcuni dettagli, le principali problematiche riscontrate nelle ispezioni del 2010 e sintetizzate alla CONSOB il 28 dicembre 2011. Non si tratta di problematiche diverse; nella lettera precedente c'è una sintesi su singoli punti, dopodiché, invece, alla banca (come si fa normalmente; lo potrete vedere in tutte le lettere d'intervento della Banca d'Italia) si danno dei dettagli, dettagli che poi servono perché alla banca bisogna dare, appunto, delle prescrizioni.

Nel riscontrare le iniziative programmate dal gruppo marchigiano, Banca d'Italia evidenzia come le stesse non siano ancora pienamente in grado di operare un effettivo miglioramento della situazione tecnico-orga-

nizzativa del gruppo. In considerazione di ciò, la Vigilanza chiede l'adozione degli interventi necessari per sanare le anomalie riscontrate, riservandosi di riesaminare le iniziative della banca dopo il settembre 2012. Qui vorrei dire due cose: in primo luogo, le prescrizioni non sono particolarmente strane, nel senso che con riferimento al credito si dice «migliora il processo del credito», con riferimento ai controlli «vedi di fare dei controlli più incisivi» e cose di questo tipo; lo potrete riscontrare nella lettera. In più, non era una situazione così allarmante perché si danno nove mesi di tempo; dico tutto questo anche per comprendere la differenza tra questa lettera e quanto comunicato prima alla CONSOB.

Nei primi mesi del 2012 la banca realizza un aumento di capitale per 180 milioni che consente di portare il *Tier 1 ratio* consolidato al 6,8 per cento e il *Total capital ratio* al 10,1 per cento. Le Fondazioni mantengono il controllo, con il 56 per cento del capitale; la partecipazione di Banca Intesa si riduce dal 7 per cento al 5,8 per cento.

Successivamente, nell'ambito degli accertamenti ispettivi svolti presso l'altro intermediario (cioè presso Tercas), emergono operazioni caratterizzate da elementi di opacità riconducibili al direttore generale della banca marchigiana; la Vigilanza richiede di conseguenza, nel giugno del 2012, di accelerare il processo di individuazione del nuovo capo dell'esecutivo e di riassetto della strutturale direzionale. Nell'agosto del 2012 viene nominato un nuovo direttore generale e vengono allontanati i vice direttori generali, espressione della vecchia gestione. Dal novembre 2012 all'aprile 2013 viene avviata un'ispezione per verificare l'adeguatezza delle svalutazioni a fronte delle partite anomale, accertamento rientrante nella cosiddetta campagna del *provisioning* condotta nei confronti delle principali banche italiane tra il 2012 e il 2013. Nella parte in corsivo ci sono dei dettagli; forse tra questi leggerei la seconda parte del corsivo. L'esame ispettivo, che si concentra su un campione di 311 posizioni – vorrei dare un dettaglio tecnico che però non è banale: questa ispezione del 2012 non guardava agli interi crediti delle banche, ma alle sofferenze e agli incagli, per verificare se gli incagli fossero sofferenze e soprattutto se le percentuali di perdite sulle sofferenze fossero corrette. L'ispettore guarda nel caso specifico 311 posizioni, quindi non guarda le migliaia di posizioni di affidati, ma guarda a quelle che sono più interessanti da questo punto di vista dato il fine di questa verifica – evidenzia perdite su crediti enormemente superiori rispetto a quelle registrate dalla banca, per 575 milioni, peraltro interamente recepite in sede di approvazione del bilancio al 31 dicembre 2012; quindi la banca le fa proprie. Vorrei su questo punto dire che non è indispensabile ai fini dell'azione di vigilanza che la banca le faccia proprie, è più per tutela della stessa banca, perché chiaramente ove non le faccia proprie e la percentuale sia molto alta può esserci un falso in bilancio evidentemente, ma a parte questo, ovviamente, se la banca è convinta chiaramente rileva queste perdite. I crediti deteriorati si commisurano al 22 per cento degli impieghi, contro una percentuale del 13,5 del sistema bancario a fine 2012.

La critica situazione che emerge dall'ispezione induce a proseguire l'accertamento attraverso un nuovo mandato volto a valutare la complessiva esposizione ai rischi e i sistemi di governo e controllo. Debbo dire che questo succede in diversi casi nel 2013, cioè all'ispezione del 2012 ne sono seguite altre; nel 2013 (ricorderete, un anno critico), emergono appunto problematiche sul credito e quindi c'è la necessità di fare ulteriori accertamenti anche su altri profili di rischio, ma sul rischio di credito in maniera più ampia, quindi guardando anche i crediti *in bonis* e non soltanto le sofferenze e gli incagli. L'accertamento inizia nel marzo 2013.

Dato il progressivo deterioramento dell'equilibrio economico (il *Total capital ratio* si era ridotto ai minimi), già durante l'ispezione sul *provisioning* si intensificano gli incontri tra la Vigilanza, gli esponenti aziendali e le fondazioni azioniste per individuare un nuovo presidente del consiglio di amministrazione, che poi verrà nominato nel giugno 2013, e per aprire il capitale a nuovi investitori. In esito a tali colloqui, il 25 giugno 2013, la Vigilanza rappresenta alla banca la necessità di realizzare in tempi brevi un adeguato rafforzamento patrimoniale pari ad almeno 300 milioni, riservandosi di valutare eventuali ulteriori necessità patrimoniali alla luce delle risultanze degli accertamenti ispettivi in corso. È una prima indicazione; bisognava aspettare ovviamente l'esito dell'ispezione per poter capire quanto poteva essere questo fabbisogno patrimoniale.

La ricerca di investitori interessati a partecipare all'aumento di capitale non produce risultati; le fondazioni socie confermano la propria indisponibilità a sostenere la ricapitalizzazione nella misura necessaria; la prospettata partecipazione di imprenditori locali di cui si è parlato a lungo non si trasforma in impegno concreto; viene concesso un prestito subordinato per 100 milioni però riservato a investitori istituzionali, ma questo viene sottoscritto soltanto per 25 milioni e solo dalle fondazioni azioniste, quindi nessuna fiducia da parte del mercato.

Il 26 agosto 2013 il capo del gruppo ispettivo presenta alla Vigilanza una «relazione interlocutoria» direi molto preoccupata, dalla quale emerge che la semestrale consolidata è destinata, secondo i suoi stessi calcoli, a chiudersi con una perdita di circa 230 milioni anche per effetto di nuove svalutazioni; come dicevo prima erano state viste le sofferenze e gli incagli anche *in bonis* ed erano emerse ulteriori perdite. Ne consegue che il patrimonio di gruppo al 30 giugno si sarebbe attestato a 990 milioni; il *Total capital ratio* si sarebbe ridotto al 6,7 per cento e il *Tier 1 ratio* al 4,3 per cento, con una esigenza patrimoniale minima di 470 milioni. L'ispettore conferma l'indisponibilità di potenziali investitori a partecipare ad un aumento di capitale. E quindi, alla luce di tale relazione, il 27 agosto 2013 viene disposta, per motivi d'urgenza (quindi per assicurare un tempestivo presidio dell'operatività della banca, delle possibili tensioni nel profilo di liquidità, perché sarebbe venuto fuori di lì a pochi giorni un *deficit* patrimoniale rispetto ai coefficienti minimi e quindi si sarebbe evidentemente potuta scatenare una conseguenza importante sulla liquidità, chiaramente molto, molto pericolosa), la gestione provvisoria di Banca delle Marche. L'ispezione si conclude il 6 settembre con un giudizio «sfa-

vorevole». I crediti deteriorati ascendono al 31 per cento e il 15 ottobre viene assunto il provvedimento di amministrazione straordinaria. Vengono irrogate sanzioni per 4,8 milioni a 27 esponenti; il rapporto ispettivo e i provvedimenti di rigore sono inviati alla procura di Ancona; il rapporto viene trasmesso anche alla procura di Roma.

Passiamo adesso a Chieti; cominciamo sempre dalla conformazione del gruppo.

A fine 2008 il gruppo Cassa di risparmio di Chieti è composto dalla capogruppo, da una banca insediata a Milano (Flashbank Spa) – ecco anche qui un altro caso un po' simile agli altri, cioè c'è sempre un altrove, per Ferrara a Napoli con Commercio e Finanza, qui per esempio per Chieti a Milano con Flashbank – e da un paio di società minori. La capogruppo è controllata all'80 per cento dall'omonima Fondazione; il restante 20 per cento è detenuto dal gruppo Intesa; quindi non ci sono privati che detengono il patrimonio di Chieti.

Un'ispezione generale conclusa a luglio 2009 pone in luce come la crescita perseguita – proposta dal direttore generale e acriticamente approvata dal consiglio di amministrazione – esponga l'intermediario a rischi creditizi e di liquidità non presidiati. Le carenze riscontrate nell'organizzazione, nei controlli e nel processo del credito si ripercuotono negativamente sulla qualità degli impieghi.

Le risposte della banca ai rilievi ispettivi evidenziano scarsa consapevolezza dei rischi a cui è esposta. Infatti la banca dice «è tutta colpa della crisi economica, noi non c'entriamo nulla». Con una lettera di aprile 2010, la Vigilanza invita la banca ad adottare tutte le misure necessarie per sanare le carenze organizzative, potenziare il sistema dei controlli, migliorare il processo creditizio.

Nell'aprile 2010 viene avviata un'ispezione generale sulla controllata Flashbank, la banca che stava a Milano, al fine di valutarne l'impatto sui conti della capogruppo. L'accertamento mette in luce marcate debolezze nelle strategie, nella *governance* e nei controlli, nonché un'elevata esposizione ai rischi creditizi e di liquidità, con negativi riflessi sulla redditività. Può essere interessante una parte del corsivo, perché la controllata risulta perseguire obiettivi di forte crescita degli impieghi, privilegiando, senza vaglio adeguato, finanziamenti di elevato ammontare ed erogazioni a clienti marginali, anziché puntare sulla concessione di prestiti di ridotto ammontare a famiglie ed imprese medio-piccole come previsto dalla *mission* originaria. In sostanza la capogruppo aveva dato questa *mission* di erogare crediti a piccole medie imprese e a famiglie, e viceversa li erogavano a imprese medio-grandi per importi rilevanti.

Con lettera del settembre 2010 la Vigilanza constata l'impossibilità di Flashbank di operare come entità giuridica autonoma e ne chiede l'incorporazione. Il consiglio di amministrazione viene invitato a rimuovere il direttore generale di Carichieti, che è anche l'amministratore delegato di Flashbank. Si dispone infine il divieto di effettuare, fino al perfezionamento dell'incorporazione, operazioni diverse da quelle di cessione del quinto, chiaramente con riferimento a Flashbank.

La banca conferma la fiducia al direttore generale e non ottempera immediatamente a quanto dalla Vigilanza richiesto e ribadito ancora nell'ottobre e poi nel dicembre del 2010. Solo nel gennaio 2011 l'esponente si dimette da tutte le cariche ricoperte nelle società del gruppo e dopo altri sei mesi si perfeziona l'incorporazione di Flashbank in Carichieti. Ovviamente se all'epoca avessimo avuto il potere di *removal* sarebbe stato rimosso già a settembre e non avremmo dovuto aspettare oltre.

La Vigilanza intensifica l'azione di supervisione e nel corso del 2011 conduce approfondimenti sul comparto crediti, sulla redditività, sul rischio strategico. In considerazione del negativo andamento della situazione economico-patrimoniale, aggravata dalle perdite accumulate da Flashbank, nell'aprile del 2012 viene avviata una nuova ispezione generale che si conclude nel giugno del 2012, facendo emergere un quadro aziendale peggiorato. La verifica evidenzia criticità nella relazione di indirizzo e governo del consiglio di amministrazione, che aveva acriticamente avallato le iniziative dell'ex direttore generale anche quando connotate da profili di irregolarità. Tralasciando di verificarne la responsabilità, il consiglio aveva riconosciuto all'esponente un incentivo all'esodo di 3 milioni di euro. La ridotta capacità di governo e le carenze – qui stiamo parlando di una piccola banca – dell'assetto dei controlli portano la banca ad una crescente esposizione a rischi di natura creditizia, operativa e di reputazione, indebolendone la capacità di produrre reddito. Nessun vaglio risulta effettuato all'atto del finanziamento di 6 milioni di euro accordato nel novembre 2010 alla Fondazione controllante, il cui rimborso è basato sull'aspettativa di futuri dividendi della Cassa. Ricordo che la Fondazione controllante era impegnata nella costruzione di un edificio piuttosto importante, quindi con un carico già finanziario rilevante, e perciò non erano in una condizione finanziaria felice. Viene erogato senza vaglio, questo finanziamento di 6 milioni, e il rimborso è legato all'aspettativa di futuri dividendi della Cassa: ora, nel momento in cui si lega il rimborso del principale azionista ai dividendi della banca chiaramente c'è una spinta poi a produrre utili, come dire, a prescindere.

Le risposte ai rilievi ispettivi sono lacunose; la Vigilanza mantiene un intenso confronto con la banca, chiedendo approfondimenti su molteplici aspetti sia in appositi incontri sia attraverso lettere di intervento. Tra luglio e dicembre 2013 i riscontri forniti dall'azienda confermano la scarsa consapevolezza delle tematiche oggetto di confronto. Si decide di avviare, nel febbraio 2014, una nuova ispezione generale. L'accertamento evidenzia la situazione di crisi della banca. La credibilità è compromessa, la dotazione patrimoniale, appena sufficiente a coprire i requisiti a fine 2013, non consente il rispetto del coefficiente in vigore dal 1° gennaio 2014. Vengono ascritti agli organi aziendali il netto peggioramento della rischiosità creditizia (i crediti deteriorati sono passati in breve tempo dal 19 al 32 per cento degli impieghi totali), la scarsa autonomia dalla Fondazione controllante e numerose gravi irregolarità. Io queste parti in corsivo, scusatemi, le vorrei leggere perché mi sembrano molto significative.

Tra queste ultime rilevano: l'anomalo rinvio della scritturazione in bilancio di perdite su crediti; elargizioni discrezionali a esponenti (tra cui l'ex presidente) e dipendenti (tra cui l'ex vice direttore) in violazione della normativa di vigilanza; rilevanti informazioni alla Vigilanza omesse o inesatte; incongrua giustificazione della decisione di non avviare l'azione di responsabilità nei confronti dell'ex direttore generale; scarso rigore nella gestione dei rapporti con parti correlate; anomalo utilizzo della categoria degli incagli, costituiti per oltre la metà da posizioni che in realtà sono sofferenze; irregolarità nella gestione degli anticipi su fatture; scarso rigore nell'espletamento degli obblighi antiriciclaggio.

Tra le vicende segnalate nel rapporto, esemplificativa quella di un dipendente, già beneficiario, come rilevato nel precedente rapporto ispettivo, di compensi sproporzionati (140.000 euro nel 2011) rispetto alle sue mansioni (autista). Detto dipendente, dimessosi nel gennaio 2013, viene reinserito in banca in deroga al blocco delle assunzioni e risulta ricevere ulteriori benefici ingiustificati (assegni *ad personam* per 15.000 euro l'anno e un triplice avanzamento di grado).

In data 5 settembre 2014 viene disposta l'amministrazione straordinaria di Carichieti. Copia degli accertamenti condotti è trasmessa all'autorità giudiziaria e vengono irrogate sanzioni per 624.000 euro a tredici esponenti aziendali.

Passerei adesso ad Etruria.

Nel 2007 Popolare dell'Etruria è un gruppo articolato che, conta oltre alla capogruppo, una banca specializzata nel *prime banking* (Federico Del Vecchio), diverse società specializzate in attività parabancarie nonché, fuori dal gruppo bancario, due piccole assicurazioni.

Un'ispezione conclusa nel luglio 2007 riscontra la difficoltà per la banca di preservare l'autonomia in condizione di economicità, un disallineamento del coefficiente patrimoniale sanato in corso d'ispezione, tensioni di liquidità e carenze nel processo creditizio e nel governo delle società controllate.

Nonostante i rilievi mossi dagli ispettori, il piano industriale per il biennio 2008 e 2009 conferma il progetto di crescita dimensionale; quindi si ripete un pochino la storia che abbiamo visto anche per le altre banche. Nei mesi successivi, la Vigilanza incontra più volte gli esponenti aziendali per ribadire la necessità di valutare adeguatamente la coerenza fra profili di rischio e fabbisogni patrimoniali. In risposta alle sollecitazioni ricevute, nel luglio 2008, in un contesto di generale peggioramento delle condizioni di mercato, la banca conclude un'operazione di rafforzamento patrimoniale; l'aumento di capitale, approvato per complessivi 200 milioni, viene ridotto a 160 milioni di cui il 62 per cento collocato sul mercato e la parte sottoscritta dal consorzio di garanzia.

A partire dalla seconda metà del 2008, la posizione di liquidità della banca inizia ad evidenziare tensioni. La Banca d'Italia avvia un intenso monitoraggio e sensibilizza gli esponenti aziendali, nel dicembre 2008 e nel giugno 2009, sulla necessità di realizzare in tempi brevi un piano di intervento.

Nel gennaio 2010 viene avviata un'ispezione generale che si conclude nell'aprile successivo evidenziando come la banca avesse accresciuto, proprio nel biennio 2008-2009, l'esposizione al rischio di credito in assenza di adeguati criteri di selezione, con conseguenze negative acute dall'aggravarsi della crisi economica.

A partire dalla seconda metà del 2010 le tensioni nella struttura finanziaria del gruppo aretino si acuiscono, mantenendosi critiche fino alla fine del 2011. La Vigilanza formula, in numerosi incontri e attraverso lettere, ripetuti richiami sulla necessità di assumere iniziative idonee a riequilibrare la posizione di liquidità del gruppo. Non avendo riscontrato miglioramenti apprezzabili, a marzo 2011 viene disposto il blocco della crescita degli impieghi, l'astensione da qualsiasi iniziativa di crescita per linee interne ed esterne e la dismissione di attivi, incluse partecipazioni di controllo. La situazione di tensione di liquidità viene risolta solo grazie all'ottenimento, a dicembre 2011, della garanzia statale sulle passività di propria emissione.

Nell'ambito degli interventi pianificati per superare tali tensioni, la banca approva un'operazione di rafforzamento patrimoniale da realizzare mediante emissione di un prestito obbligazionario convertibile per un importo massimo di 100 milioni, da offrire in opzione ai soci.

A fine 2011, l'incidenza delle posizioni deteriorate raggiunge il 20,6 per cento del totale degli impieghi. In relazione al permanere di elementi di forte problematicità del credito, della liquidità e del reddito, la banca procede, a novembre 2012, alla conversione in azioni di un prestito obbligazionario convertibile di 100 milioni, pianificando entro il 1015 un ulteriore apporto di capitale per altri 100 milioni. La Vigilanza invita la banca ad anticipare una *tranche* dell'aumento di capitale nel primo semestre 2013 e a valutare la congruità degli accantonamenti sul portafoglio crediti.

Nell'ambito della già citata campagna del *provisioning* riguardante le principali banche italiane, a dicembre 2012 viene avviata un'ispezione mirata ad accertare l'adeguatezza degli accantonamenti effettuati sul portafoglio dei crediti deteriorati. Gli ispettori rilevano una significativa sotto-stima delle perdite, quantificando un'esigenza di maggiori svalutazioni per 232 milioni (ricorderete che l'importo per Banca Marche era più grande, circa il doppio di questo; però Banca Marche è decisamente più grande, all'incirca il doppio, perché l'attivo di Etruria era sui 14 miliardi e quello di Banca Marche credo sui 20 miliardi. Peraltro l'attivo di Etruria era diciamo un pochino «gonfiato» da un po' di titoli di Stato che stavano nell'attivo, sostanzialmente intorno ai 10, quindi grosso modo la metà rispetto a Marche). Per effetto del loro recepimento, il bilancio 2012 si chiude con una perdita di 203 milioni.

Nel 2013 la banca dà corso alle iniziative di ripatrimonializzazione previste dal piano, realizzando per intero l'aumento di capitale di 100 milioni e procedendo all'emissione di due prestiti subordinati per complessivi 110 milioni. In risposta a richieste della CONSOB, la Banca d'Italia fornisce informazioni sugli interventi di rafforzamento patrimoniali intrapresi dalla banca, sugli effetti sul bilancio 2012 delle maggiori perdite

ispettive nonché sulle metodologie adottate per gli accertamenti sul *provisioning*. In considerazione, come nell'altro caso di Banca Marche, del negativo esito della verifica sul *provisioning*, nel marzo 2013 la verifica ispettiva viene estesa anche agli altri profili di rischio. L'ispezione si chiude nel mese di settembre, con un giudizio «in prevalenza sfavorevole».

Il patrimonio presenta una eccedenza di 49 milioni rispetto ai requisiti minimi, pari a 649 milioni. Copia dei rapporti ispettivi viene trasmessa alla procura di Arezzo. Vengono erogate sanzioni per 2,5 milioni a 19 esponenti aziendali.

I rilievi ispettivi, numerosi e severi, attengono in larga parte alle anomalie gestionali che si ripercuotono pesantemente sugli equilibri aziendali, ma senza determinare *shortfall* di capitale; c'è un'eccedenza di 49 milioni. Le irregolarità di natura non gestionale riguardano alcuni aspetti di rappresentazione in bilancio di specifiche operazioni, comunicati alla CONSOB lo stesso giorno della consegna del rapporto ispettivo (5 dicembre 2013). Non ricorrono i presupposti di legge per un commissariamento; io ho provato, appunto, a chiarire questo aspetto, perché è venuto in evidenza nei giorni passati. Non ricorrono, appunto, i presupposti perché non ci sono perdite patrimoniali e per quanto riguarda le irregolarità sono, diciamo, fondamentalmente circoscritte a due operazioni: Palazzo della Fonte da una parte e un'operatività su *trading* di titoli dall'altra, comunque non ritenute particolarmente rilevanti ai fini di un eventuale commissariamento.

La situazione tecnica della banca è comunque molto, diciamo, aggravata e non consente peraltro che la banca prosegua ad operare autonomamente. Viene quindi consegnata all'azienda il 5 dicembre 2013, contestualmente al rapporto ispettivo, una lettera con la quale viene chiesta l'integrazione con un *partner* di adeguato *standing* in grado di apportare le necessarie risorse patrimoniali e professionali. Con tale nota vengono avanzate puntuali richieste in materia di credito per eredità in titoli. Subito dopo viene inviata alla CONSOB una lettera che riassume puntualmente le criticità emerse nel rapporto ispettivo; anche qui, diciamo, una lettera di intervento un pochino più ampia, perché con più dettagli, e una lettera alla CONSOB un pochino meno ampia, due pagine contro cinque, dove però, diciamo, nella sostanza tutti gli elementi fondamentali e di preoccupazione sono riassunti e io leggerei la parte in corsivo che credo che lo attestino.

Come nella lettera del 5 inviata alla banca, si conferma che è scadente la qualità del portafoglio, strutturale l'incapacità di produrre flussi reddituali positivi, fortemente squilibrata la situazione di liquidità, esiguo il *buffer* di capitale, elevata l'assunzione dei rischi, caratterizzata da profili di irregolarità con riferimento all'attività di *trading* e un'operazione di *spin-off* immobiliare – Palazzo della Fonte a cui facevo prima riferimento – sulle quali la CONSOB era già stata informata in dettaglio con un altro invio che era avvenuto il giorno prima, il 5 di dicembre.

La lettera elenca, inoltre, tutte le prescrizioni indirizzate alla banca, a cominciare dalla richiesta di convocazione del consiglio di amministra-

zione con all'ordine del giorno l'integrazione in un gruppo di adeguato *standing*. Quindi, una lettera assolutamente fedele rispetto alla lettera di intervento mandata alla banca.

Pochi giorni dopo, il 17 dicembre 2013, i rappresentanti delle due autorità approfondiscono quanto emerso dall'ispezione; la CONSOB comunica che è in corso un'istruttoria per l'approvazione di un supplemento al prospetto che recepisca tutte le informazioni al momento disponibili. Ho messo questo incontro perché in quei mesi lì avvengono molti incontri con la CONSOB e noi ne abbiamo verbalizzato i contenuti, quindi potrete riscontrare nella documentazione che cosa ci siamo detti con la CONSOB e quanto, appunto, la CONSOB fosse informata di tutte le attività che stavamo svolgendo in quel momento a partire, ovviamente, dall'ispezione.

Dato il particolare interesse suscitato da questo processo, cioè quello di ricerca del *partner* di *standing*, reputo utile riferirne in dettaglio, in modo da chiarire come la Banca d'Italia non abbia chiesto né incoraggiato né tanto meno favorito la Popolare di Vicenza ad acquisire Banca Etruria. Per altro verso, in quel momento la Vigilanza non disponeva di elementi per contrastare *a priori* tale iniziativa, che, se si fosse tramutata in istanza formale, sarebbe stata approfondita. Io questo l'ho già detto, lo ripeto; adesso vorrei darvi una serie di elementi fattuali che potrete, ovviamente, riscontrare come meglio ritenete.

Il 23 dicembre 2013 la banca aretina incarica tre primari *advisor* per farsi supportare nella ricerca di un *partner*. Nel gennaio 2014 gli *advisor* contattano 28 controparti, 28: quindici banche italiane, dieci banche estere, tre ulteriori soggetti esteri. Ovviamente è tutto documentato, ci mancherebbe. Tra tutte le controparti contattate, manifestano interesse per l'operazione solo due gruppi bancari italiani, e ovviamente non andiamo a contattare le altre 26 controparti perché si facciano indietro, questo va da sé. Quindi, solo due gruppi bancari italiani, che ai primi di febbraio firmano l'accordo per l'accesso in *data room* ed effettuano la *due diligence*, dandone informativa alla Vigilanza, al pari della stessa Etruria; quindi ci informano le Banche, ci informa Etruria, questo tra la fine di gennaio e l'inizio di febbraio, informano i miei colleghi che a mia volta mi informano.

Un documento degli *advisor* inviato dalla banca alla Banca d'Italia l'8 aprile 2014 ufficializza l'interesse dei due gruppi. Gli *advisor* definiscono entrambi i gruppi «di elevato *standing*»; quindi sono gli *advisor*, lo potete trovare nel documento che li definiscono entrambi «di elevato *standing*» avendone peraltro una conoscenza approfondita. Si tratta di *advisor* molto importanti.

Il 6 maggio l'Etruria comunica alla Vigilanza che uno dei due gruppi ha reso noto di non essere più interessato e che pertanto la trattativa sarebbe andata avanti in esclusiva con l'altro. Il gruppo, avendo fatto accesso alla *data room*, si è reso conto che l'intervento non era diciamo nelle sue possibilità, per cui si è fatto indietro. In una riunione tenutasi a Roma il 5 giugno 2014 tra gli esponenti di vertice di Banca Etruria, tre funzionari della Vigilanza e il Capo dipartimento, quest'ultimo sottolinea che per la Banca d'Italia la scelta del *partner* è rimessa all'esclusiva

ed autonoma responsabilità dei competenti organi di Etruria. Il Presidente della banca aretina – questo lo troverete, ovviamente, nei resoconti protocollati a suo tempo – comunica gli aspetti in base ai quali l'offerta della Vicenza, basata su un'OPA per contanti e sulla trasformazione di Etruria in Spa, non risulta accettabile. Il 16 giugno il presidente di Etruria richiede d'urgenza un incontro al quale partecipano i vertici della banca aretina (quindi è il presidente di Etruria a chiederlo). A questo incontro partecipano il presidente, il direttore generale della Vicenza e cinque funzionari della Vigilanza, oltre al sottoscritto. Nel corso dell'incontro Etruria propone un piano alternativo basato sulla cessione alla banca veneta di sportelli ubicati al di fuori della Toscana. Il presidente della Vicenza si dichiara disponibile a valutare la proposta alternativa, ma a condizione che sia fissato un obbligo giuridicamente rilevante entro il quale la Etruria dovrà procedere all'integrazione del gruppo vicentino. I vertici di Etruria non accettano. Il 1° agosto 2014 il presidente di Etruria ufficializza la definitiva interruzione delle trattative. Questo è quanto esattamente accaduto, al di fuori di questo vi assicuro che non c'è nulla.

Ad agosto 2014 la Banca Etruria affida la ricerca del *partner* ad un nuovo *advisor*, quindi cambia *advisor*. Nell'attesa di trovare un soggetto interessato all'operazione, la banca comunica alla Vigilanza l'intenzione di procedere alla trasformazione in società per azioni, con l'ingresso nel capitale di industriali locali e di un, direi anche fantomatico, se mi consentite, fondo del Qatar. In tale occasione viene ribadito alla banca che, in considerazione dell'anomala situazione aziendale, non ne è ipotizzabile la prosecuzione *stand alone*: non è che la trasformazione in Spa era un modo per perdere tempo, bisognava trovare una soluzione ai problemi della banca che stavano diventando veramente particolarmente rilevanti. Si aggiunge che nessun fondo del Qatar ha mai manifestato alla Banca d'Italia un interesse per Banca Etruria.

Si apprende che il mandato conferito dalla Popolare all'*advisor*, e questo credo sia anche importante, come...

PRESIDENTE. Non mi sembra fosse necessario che il fondo del Qatar lo manifestasse a voi. In questi casi cosa succede? Per capire.

BARBAGALLO. Diciamo che non è necessario, però ovviamente avevamo preso delle informazioni e non si era manifestato nessun fondo del Qatar. Per questo ho parlato di fantomatico fondo del Qatar, però effettivamente non era necessario.

Si apprende che il mandato conferito dalla Popolare all'*advisor*, non ancora firmato dalle parti, privilegia soluzioni volte al mantenimento dell'autonomia del gruppo e alla ricerca di *partner* finanziari piuttosto che gruppi bancari o investitori disposti ad acquisire il controllo della banca. Quindi la banca permane nell'idea, cadute tutte le ipotesi precedenti, – Vicenza e l'altra banca, le altre, eccetera – di mantenere l'autonomia. A seguito dell'intervento della Vigilanza, il mandato viene modificato.

In esito alla procedura competitiva non perviene alcuna offerta vincolante da parte sia di gruppi bancari che di fondi *private* contattati dal nuovo *advisor*. Tenuto conto di ciò, e dell'imminente disallineamento dei *ratios* patrimoniali annunciato dal direttore generale della banca, la Banca d'Italia decide a novembre 2014 di avviare una nuova verifica ispettiva.

L'accertamento, che si conclude con un giudizio «sfavorevole», fa emergere una situazione patrimoniale gravemente deficitaria rispetto ai requisiti minimi. I crediti deteriorati sono pari al 42 per cento, la perdita consolidata viene stimata in oltre 500 milioni, la deficienza patrimoniale a 597 milioni. Gli ispettori evidenziano anomalie nel presidio dei conflitti di interessi riguardanti alcuni esponenti aziendali.

Viene altresì documentato formalmente come la richiesta di ricerca di un *partner* sia rimasta inevasa a causa della volontà della banca di non rinunciare all'autonomia e di non intraprendere i decisi interventi di razionalizzazione indicati dal consulente industriale di Etruria. Il rapporto pone in luce come la banca non avesse portato all'attenzione dell'assemblea l'unica offerta giuridicamente vincolante ricevuta, né l'avesse dibattuta in consiglio, che, prendendo atto della posizione del presidente, nella seduta consiliare del 22 maggio, aveva espressamente sottolineato l'impegno a difendere i valori aziendali nonché l'esigenza di preservare radicamento territoriale, marchi, personale e autonomia della banca. Se mi permettete un paragone, come quei soggetti che danzavano sul *Titanic*.

La banca è sottoposta ad amministrazione straordinaria con decreto ministeriale del 10 febbraio 2015 per gravi perdite patrimoniali – scusate, io questo vorrei sottolinearlo: esclusivamente per gravi perdite patrimoniali, non hanno rilevato gravi irregolarità; le gravi perdite patrimoniali peraltro erano più che sufficienti perché c'era un patrimonio pressoché azzerato – connesse con le consistenti rettifiche su crediti emerse durante gli accertamenti ispettivi; ovviamente questo potrete riscontrarlo guardando il provvedimento relativo. Il rapporto viene trasmesso all'autorità giudiziaria e sono irrogate sanzioni per oltre due milioni a 27 esponenti aziendali. Qui ho chiuso, diciamo, con la parte dell'attività di vigilanza; rapidamente andrei all'amministrazione straordinaria.

Ferrara e Banca delle Marche arrivano al commissariamento a metà 2013 in condizioni similari, con un *Total capital ratio* inferiore di quasi due punti rispetto al minimo dell'8 per cento. Chieti, a circa un anno di distanza, con un patrimonio posizionato intorno al minimo ma con più diffuse e gravi anomalie e irregolarità che attengono anche al comparto creditizio. Etruria, ancora sei mesi dopo, con un patrimonio esiguo.

Queste condizioni riflettono quanto accertato dagli ispettori della Banca d'Italia in base a un campione necessariamente limitato dell'operatività aziendale. Non deve pertanto sorprendere che i commissari straordinari, estendendo le verifiche all'intera operatività aziendale e soprattutto agendo in una posizione di privilegio informativo in quanto detentori dei poteri del consiglio di amministrazione – perché i commissari sono il consiglio di amministrazione della banca commissariata – riscontrino

una situazione ancora più grave di quella emersa in sede ispettiva. Compito prioritario dei commissari è infatti, sulla base della legge bancaria, accertare la situazione aziendale e rimuovere le irregolarità per poi promuovere le soluzioni utili nell'interesse dei depositanti e della sana e prudente gestione. Tali criteri hanno caratterizzato anche l'azione dei commissari straordinari e dei comitati di sorveglianza delle quattro banche, pur nella diversità dei tempi e delle difficoltà ambientali.

Per tutte e quattro le banche l'attività dei commissari ha fatto emergere ulteriori perdite su crediti che hanno eroso le consistenze patrimoniali. Salvo il caso della Chieti, si sono registrate marcate difficoltà anche nella gestione della liquidità. Ometterei la parte in corsivo.

Nel quadro normativo vigente prima del recepimento della direttiva comunitaria in materia di gestione e risoluzione delle crisi (BRRD) – vi ho detto che il regime era diverso – le procedure di amministrazione straordinaria potevano avere i seguenti possibili esiti: restituzione della banca all'ordinaria gestione mediante ricapitalizzazione da parte della proprietà, se necessario; acquisizione da parte di un'altra banca con il consenso della base sociale attraverso la fusione o il trasferimento d'azienda in liquidazione volontaria; liquidazione coatta amministrativa con il trasferimento di attività e passività ad altro intermediario quasi sempre accompagnato dal sostegno delle risorse del Fondo interbancario di tutela dei depositi. Quando nessuna delle tre opzioni risultava praticabile non restava che la liquidazione coatta amministrativa che noi definiamo atomistica, cioè senza cessione d'azienda – non c'è un compratore, quindi serve molto tempo per liquidare l'attivo – che non consentiva di assicurare ovviamente la continuità delle funzioni bancarie e la tutela della clientela.

Per tutte e quattro le banche, una volta riscontrata l'indisponibilità della compagine societaria a sostenere la ripatrimonializzazione funzionale al rilancio aziendale, si palesa la difficoltà per i commissari di individuare controparti di mercato in grado di fornire il rilevante apporto finanziario necessario a far fronte alla crisi. Come detto, la grave crisi economica e i cambiamenti normativi in atto a livello europeo e le incertezze legate all'esito del *Comprehensive Assessment* ostacolano i tentativi di perseguire tali soluzioni di mercato, nonostante l'assiduo e costante impegno degli organi straordinari.

In seguito a ciò, viene valutata per ciascuna delle quattro banche la possibilità di un intervento del Fondo interbancario di tutela dei depositi. Tale prospettiva è frustrata dalla preclusione manifestata dalla Commissione europea, che ritiene l'intervento del Fondo incompatibile con la normativa europea in materia di aiuti di Stato. Del corsivo, vi vorrei sottolineare solo il fatto che i commissari hanno contattato una serie di banche – qui le abbiamo citate – però l'esito è stato infruttuoso. Banca Popolare dell'Emilia Romagna, UBI, Cariparma, Cassa di risparmio di Cento, Popolare di Vicenza – di nuovo per Ferrara si era proposta sempre Vicenza, e si propone in tante occasioni – e poi appunto Banca delle Marche, Banco Popolare, Fondazione Cariverona, Colony Capital, per Cassa di Risparmio di Chieti, Banca Popolare di Bari e BCC di Roma e poi Etruria; c'era

poco tempo ed erano stati già esperiti tutti i tentavi in precedenza, inutilmente.

La persistente mancanza di un interesse del mercato a rilevare le quattro banche e la prosecuzione dei contatti con la Commissione europea sull'utilizzo del Fondo impediscono una soluzione della crisi meno traumatica di quella poi realizzatasi. Il progressivo deterioramento della situazione aziendale nonché, per tre delle quattro banche, del profilo di liquidità conduce alla fine del 2015 a una situazione di emergenza; con essa diviene improcrastinabile l'adozione dell'unica soluzione, tra quelle disponibili e ammesse dalla normativa europea, in grado di minimizzare il costo della crisi evitando il *bail in* (che sarebbe diventato obbligatorio il 1° gennaio). E qui trattiamo le interlocuzioni con la Commissione europea che credo abbiano un qualche interesse per la Commissione.

Durante la gestione della crisi delle quattro banche, il Fondo interbancario di tutela manifesta più volte la disponibilità a intervenire a supporto di operazioni di risanamento; ho visto che sentirete Maccaroni, quindi potrete chiedergli conferma di questo. L'intervento del Fondo avrebbe potuto consentire di superare le crisi minimizzando o evitando i sacrifici per i creditori. Tale strada, come già richiamato più volte, non è stata percorribile.

Il tema giunge all'attenzione della Commissione nell'agosto del 2014. A seguito di notizie di stampa (così ci dicono indirettamente attraverso ovviamente il MEF, che ha contatti diretti con la Commissione, e noi come suoi consulenti) relative all'intervento erogato dal Fondo nel giugno del 2014 in favore di Banca Tercas a sostegno dell'operazione di integrazione con la Banca Popolare di Bari e a quello deliberato in favore di Banca Marche (deliberato ma ancora non attuato), vengono avviate da parte della Direzione generale per la concorrenza della Commissione europea interlocuzioni con il MEF. Qui leggerei il corsivo.

In base all'orientamento espresso dalla Commissione con la comunicazione del 1° agosto 2013, il ricorso a sistemi di garanzia dei depositanti costituisce aiuto di Stato se l'utilizzo dei fondi è soggetto al controllo dello Stato e la relativa decisione è imputabile allo Stato. Ciò anche quando le risorse provengano dal settore privato. L'intervento pubblico avrebbe reso necessario procedere preliminarmente al cosiddetto *burden sharing*, ossia alla svalutazione delle azioni delle obbligazioni subordinate. Quindi, a quelle condizioni il Fondo è aiuto di Stato e quindi si applica il *burden sharing*. Questo è quanto è scritto nella comunicazione del 2013.

Nel corrispondere alle numerose richieste di informazioni della Commissione, il MEF, con il supporto tecnico della Banca d'Italia, ribadisce più volte il carattere privatistico degli interventi del Fondo, in considerazione della sua configurazione di consorzio di diritto privato, della relativa completa autonomia decisionale per quanto riguarda interventi di supporto, basati sul principio del minor onere – è il Fondo che decide se fare o non fare questi interventi – diversi dal rimborso dei depositanti – che invece è obbligatorio, è diverso – e dalla natura del tutto privata delle risorse utilizzate provenienti dalle banche.

Il 27 febbraio 2015 la DG Comp annuncia l'apertura di un'indagine formale relativamente al caso di Banca Tercas al fine di accertare la natura pubblica dell'intervento. È solo l'apertura di un'indagine, quindi non ci sono conclusioni.

Nella primavera del 2015 la Banca d'Italia elabora una serie di proposte alternative di soluzione della crisi delle quattro banche, qualora l'utilizzo del Fondo fosse risultato precluso. Tali scenari, in assenza del recepimento della BRRD che avverrà più tardi, prendono in considerazione l'introduzione in via legislativa degli elementi minimi essenziali della direttiva necessari a consentire un intervento sulle quattro banche nel rispetto della normativa comunitaria. Cioè in buona sostanza, se anche è vero che sulla base della comunicazione del 2013 serviva un *burden sharing*, cioè il sacrificio appunto dei subordinati oltre come è ovvio degli azionisti, non c'era però una normativa italiana che lo consentisse. Non c'era il recepimento della BRRD perché appunto la BRRD, che avrebbe già dovuto essere recepita dal 1° gennaio 2015 ancora tardava ad essere recepita, quindi serviva comunque qualche cosa che surrogasse in qualche modo per questa parte qualora si fosse andati nella direzione, appunto, del Fondo così come auspicava la DG Comp, ma nell'attesa poi che finalmente sciogliesse la riserva e dicesse se per loro realmente era aiuto di Stato e perché lo era. (*Commenti del senatore Marino Mauro Maria*). 16 novembre 2015, sì, ha ragione, c'è un errore.

Tenuto conto del progressivo aggravamento della situazione tecnica delle quattro banche e in assenza di controparti di mercato disponibili a intervenire, i commissari straordinari di CARIFE e Banca Marche contattano il Fondo per un intervento di sostegno per la ricapitalizzazione. Ad agosto 2015 la DG Comp comunica formalmente il divieto di procedere in assenza di una sua decisione in merito, la cosiddetta decisione di *stand still*, con ciò non escludendo anche un esito positivo di tale decisione.

Dato il quadro di incertezza venutasi a determinare nei rapporti con la Commissione europea, il ritardo nel recepimento della BRRD, nonché il progressivo aggravamento della crisi delle quattro banche, a settembre 2015 viene prospettato a DG Comp un nuovo schema di soluzione della crisi. Esso prevede la ricapitalizzazione delle banche da parte del Fondo con il relativo onere a carico di azionisti e creditori subordinati a copertura delle perdite, – quello che dicevo prima insomma si sviluppa ancora meglio – per la cui attuazione era necessario però attendere il recepimento della BRRD. Nemmeno tale schema incontra il favore della Commissione, che, nel corso delle interlocuzioni, solleva un ulteriore problema derivante dall'interpretazione del combinato disposto della BRRD e della direttiva sui fondi di tutela, cioè la DGS, concernente gli schemi di garanzia dei depositanti. In questa logica, gli interventi preventivi dei fondi obbligatori disciplinati dalla direttiva non sarebbero mai praticabili, in quanto essi, avendo natura pubblica, generano uno dei presupposti che rende obbligatorio l'avvio della risoluzione. E questo è quello che viene sostanzialmente scritto, l'elemento forse di maggiore novità introdotto dalla comunicazione dei due commissari delle DG FISMA e DG Comp del 19 no-

vembre che per il resto, per quanto riguarda invece se l'intervento del Fondo di tutela dei depositi sia o no un aiuto di Stato, non dicono nulla, cioè dicono semplicemente che se lo è ci sono le conseguenze della comunicazione del 2013 e se non lo è non ci sono quelle conseguenze.

Nei mesi di ottobre e novembre 2015 viene analizzata la possibilità di un intervento volontario del Fondo, rappresentata informalmente alla Commissione europea dal MEF. Il Fondo condiziona il proprio intervento a diverse condizioni; questo credo sia importante. In sintesi: attivazione da parte delle autorità di misure di riduzione – conversione degli strumenti di capitale; pronuncia formale da parte delle autorità che dichiara l'impraticabilità delle soluzioni deliberate nell'ambito dello schema obbligatorio, dichiarazione questa che ancora non c'era; copertura dei rischi legali; certezza del trattamento fiscale. L'intervento – da realizzarsi con risorse aggiuntive rispetto a quelle versate obbligatoriamente – non riesce ad essere organizzato dal sistema bancario. Questo era l'intervento volontario, però condizionato dal Fondo a queste condizioni che prima citavo.

Il degrado della situazione tecnica delle quattro banche si aggrava, specie con riferimento ai profili di liquidità. Posticipare oltre l'attivazione delle misure necessarie alla sistemazione della crisi avrebbe esposto alla concreta probabilità di dover disporre il blocco operativo delle banche interessate, e per riflesso di contagio, alle altre, senza possibilità di poter assicurare la continuità aziendale. In sostanza si profila lo scenario di una liquidazione atomistica, senza cessione di attività e passività ad alcun intermediario.

Una volta disponibili, a novembre 2015, le nuove norme nazionali di recepimento della BRRD, la Banca d'Italia – da settembre 2015 Autorità nazionale di risoluzione; qui siedono con noi appunto il Capo e il Vice Capo attuali dell'Autorità nazionale di risoluzione – avvia la risoluzione degli intermediari, ciò tenuto anche conto dell'imminente entrata in vigore, dal gennaio 2016, del *bail in* che avrebbe addossato i costi della crisi anche alle obbligazioni ordinarie depositi non protetti prima di poter disporre l'intervento del Fondo di risoluzione che, essendo assimilato allo Stato, viene dopo. Quindi bisogna fare il *bail in* e andare oltre, diciamo, ai subordinati, sennò quello è *burden sharing*, e coinvolgere le obbligazioni ordinarie e i depositi sopra i 100.000 euro.

Nel dicembre 2015, dopo l'avvio della risoluzione delle quattro banche, la Commissione dichiara formalmente la natura pubblica degli interventi del Fondo, valutando l'intervento erogato a favore di Banca Tercas incompatibile con le regole del mercato interno – questo diciamo che mette una pietra tombale sulla posizione della DG Comp riguardo al Fondo, quindi dice definitivamente che l'intervento del Fondo è aiuto di Stato, dice anche perché è aiuto di Stato – e dispone quindi il recupero dell'aiuto con obbligo da parte della Tercas di restituire al Fondo l'intero ammontare dell'intervento; poi saprete che questo viene fatto attraverso l'utilizzo del fondo volontario che viene nel frattempo costituito.

Come detto in premessa, nel caso delle quattro banche, se l'intervento del Fondo fosse stato ugualmente attuato senza il preventivo via li-

bera della Commissione confidando in un giudizio favorevole della Giustizia europea, che ad oggi non si è ancora espressa in merito – riferisco questo perché è un punto che è stato sollevato – sarebbe comunque stata necessaria, ai sensi delle norme contabili, l'effettuazione di accantonamenti prudenziali dell'ammontare pari all'intervento, in relazione al rischio di contenzioso che si sarebbe instaurato. L'intervento del Fondo sarebbe stato in pratica vanificato. Gli eventuali investitori disposti a sottoscrivere aumenti di capitale non sarebbero comunque intervenuti per i fattori di incertezza e di rischio legale e in ogni caso la Banca Centrale Europea, quale autorità competente in materia di acquisto di partecipazioni rilevanti da parte del Fondo, non avrebbe rilasciato la propria autorizzazione in assenza del consenso preventivo della Commissione europea.

Mi avvio alla conclusione, trattando la risoluzione e poi la vendita.

Le quattro banche sono state sottoposte al processo di risoluzione con provvedimenti del 22 novembre 2015, una volta intervenuta l'approvazione del Ministro dell'economia e delle finanze. Date le condizioni di estrema urgenza, l'avvio della risoluzione viene disposto sulla base di una valutazione provvisoria affidata dalle norme alla Banca d'Italia in qualità di autorità di risoluzione. Io credo che questo sia un punto di grande interesse per comprendere il ruolo delle varie parti coinvolte. La valutazione che va fatta in casi di urgenza, come era questo, va condotta prendendo a riferimento anche i principi contenuti nei *Draft regulatory technical standards* dell'EBA all'epoca disponibili, ed è suddivisa in due fasi: la prima fase è volta ad accertare lo stato di dissesto o il rischio di dissesto, per intenderci, e in questa fase il patrimonio netto individuale è per, Banca delle Marche, meno 43 milioni; meno 1 milione per Etruria; meno 36 milioni per CARIFE; 48 milioni, quindi patrimonio positivo per Carichieti ma di gran lunga al di sotto rispetto ai minimi patrimoniali, quindi in condizioni di *failing*, neanche di *likely do fail* ma di *failing*.

La seconda fase è finalizzata a quantificare i corrispettivi connessi alle operazioni previste dalla strategia di risoluzione. Con riferimento alle sofferenze, tenuto conto dei criteri indicati nella comunicazione della Commissione europea del 25 febbraio 2009, vengono applicate percentuali di svalutazione pari al 75 per cento dei crediti ipotecari e al 91,6 per cento per quelli chirografari (corrispondenti a un valore di trasferimento rispettivamente del 25 e dell'8,4 per cento del nominale, per una media ponderata del 17,7 per cento), determinando rettifiche complessive pari 2,1 miliardi. Tali percentuali corrispondono ai valori indicati dalla DG Comp nel corso delle varie interlocuzioni con il Governo italiano come quelle ritenute accettabili in quanto indicative del valore economico reale, fissato appunto nel 2009, delle sofferenze; quindi quello che loro chiamavano *safe harbour*, un porto sicuro, un dato a partire dal quale non avrebbero, se fosse stato applicato, posto problemi. Quest'ultimo è stato poi confrontato con il valore di mercato delle sofferenze stesse, stimato dalla DG Comp in circa il 13 per cento del valore lordo, ai fini della quantificazione degli aiuti di Stato ritenuti ammissibili. Qui DG Comp guarda all'ultima operazione che era avvenuta sul mercato, quindi la famosa operazione

Etruria – Fonspa che viene pubblicata sul sito e quindi – noi possiamo ovviamente documentare tutto questo – ci chiedono informazioni su questa operazione che sapevano essere avvenuta e che viene presa in considerazione ai fini della svalutazione della parte non collateralizzata delle sofferenze. Questa operazione dà un 3 per cento appena di realizzo, peraltro non determinando delle minusvalenze presso la banca perché la banca comunque aveva già ampiamente svalutato questa parte qui delle sofferenze. Questo 3 per cento però è direi irrilevante ai fini della decisione finale, perché la percentuale applicata provvisoriamente sulla parte non collateralizzata è l'8,4 per cento e invece nella valutazione definitiva questa percentuale viene addirittura abbassata al 7 per cento, quindi direi che per questa parte, poi, questo 3 per cento di cui tanto si è parlato, poi alla fine è assolutamente irrilevante ai fini della decisione. Interessava la Commissione per finalità come dire formali, tecniche, cioè per valutare qual era l'ammontare dell'aiuto di Stato, che loro stimavano come differenza tra il valore economico reale delle sofferenze, stimato nel caso delle non collateralizzate all'8,4 per cento, e il 3 per cento che è il valore di mercato ultimo riscontrabile. La differenza quantificata, diciamo, l'ammontare appunto in milioni di euro, era l'aiuto di Stato. Per quanto riguarda invece la parte collateralizzata, dove la percentuale di svalutazione provvisoria considerata, sempre dalla DG Comp, come *safe harbour* era il 25 per cento, hanno fatto riferimento, non avendo altri dati importanti, significativi, a cui attingere agli stati esteri e tra questi hanno individuato la Slovenia come il caso più vicino al nostro, per cui hanno detto in Slovenia la parte collateralizzata è stata venduta al 20 per cento, quindi la differenza tra 25 e 20 per cento è l'ammontare dell'aiuto di Stato, e questo sta nella decisione, lo potrete riscontrare.

La valutazione provvisoria accerta che le quattro banche versino in una situazione di dissesto. Si provvede quindi a valutare la sussistenza degli altri presupposti previsti dalla normativa al fine di poter definire la strategia di soluzione della crisi, ossia la mancanza di soluzioni alternative di mercato e la presenza dell'interesse pubblico, elemento necessario per poter ricorrere alla risoluzione in luogo della liquidazione coatta amministrativa. Effettuate tali considerazioni, viene verificato, in base a una valutazione preliminare, che in caso di procedura liquidatoria le perdite sarebbero state non inferiori (cosiddetto principio del *no creditor worse off* previsto dalla normativa) e si è definita una strategia di risoluzione in linea con quanto previsto dalle regole europee (c'è stata quindi una valutazione banca per banca del *no creditor worse off* che ovviamente è a vostra disposizione). Queste ultime prevedono la riduzione integrale delle riserve patrimoniali delle azioni nonché del valore nominale dei titoli subordinati al fine di coprire una parte delle perdite quantificate; l'adozione di tali misure determina l'estinzione dei diritti amministrativi e patrimoniali degli azionisti e dei creditori interessati.

Il programma di risoluzione contempla altresì la cessione delle aziende bancarie a quattro enti ponte (*bridge banks*); la cessione dei crediti in sofferenza dagli enti ponte a una società veicolo (la REV Gestione

Crediti Spa); e l'intervento del Fondo nazionale di risoluzione. I programmi di risoluzione vengono sottoposti all'approvazione della Commissione europea; il 15 dicembre viene costituita la società veicolo REV; le valutazioni definitive, effettuate sulla base dei dati al 22 novembre 2015, i cui esiti sono resi noti nell'aprile 2016, confermano i risultati delle valutazioni provvisorie e rideterminano il valore di trasferimento delle sofferenze. Qui vorrei dare un'informazione un pochino più puntuale. Ricordate, la valutazione provvisoria dava il 25% sulla parte collateralizzata e il 4% sulla parte non collateralizzata. Nelle valutazioni definitive la parte collateralizzata viene valutata, se non ricordo male, al 31 per cento e la parte invece non collateralizzata al 7 per cento, quindi è un valore un pochino più basso rispetto a quello determinato con valutazione provvisoria. Questo determina un 22,4 per cento; attenzione però che questa è una valutazione, a differenza della prima, di quella provvisoria, *loan by loan*, sui singoli crediti, e quindi questa percentuale è diversa banca per banca. Per esempio, per Chieti è il 18 per cento, per Banca Marche è il 26 per cento; questo dipende sia dal fatto che il *mix* collateralizzato – non collateralizzato è diverso sia dal fatto che magari, appunto, nella valutazione credito per credito vengono fuori delle garanzie in alcuni casi migliori rispetto ad altre. Quindi questo è l'esito della valutazione definitiva.

Quindi viene rifatto, diciamo, il procedimento *no creditor worse off* e poi c'è la cessione definitiva al REV delle sofferenze.

Veniamo alla fine, molto rapidamente, alla vendita.

Il processo di vendita degli enti ponte è condotto dalla Banca d'Italia – in qualità di socio unico, gestore del Fondo nazionale di risoluzione – mediante una procedura che è, come deve essere in questi casi, aperta, trasparente, non discriminatoria. La Banca d'Italia durante le negoziazioni si avvale del supporto tecnico di tre consulenti – finanziario, strategico e legale – anch'essi selezionati mediante procedura ad evidenza pubblica. Il procedimento inizia a gennaio 2016 con la pubblicazione di un invito a manifestare interesse all'operazione di dismissione degli intermediari. Tenuto conto dei vincoli temporali indicati nelle decisioni della Commissione europea, si prosegue nella ricerca di acquirenti mediante trattative bilaterali e parallele con gli investitori che avevano partecipato alle precedenti fasi del processo di vendita e con gli ulteriori soggetti che anche informalmente avevano manifestato interesse.

A fine 2016 la Commissione europea rappresenta l'esigenza di avviare una verifica ultimativa dell'interesse del mercato all'acquisizione delle quattro banche ponte. Il 3 gennaio 2017 i partecipanti alle fasi precedenti sono invitati a manifestare il proprio interesse; al termine della consultazione nessuna delle controparti invitate esprime disponibilità all'acquisto.

Il 18 gennaio 2017 viene stipulato il contratto di cessione tra il Fondo nazionale di risoluzione e UBI Banca. La vendita a UBI delle tre banche ponte si perfeziona il 10 maggio 2017.

Con riguardo alla Nuova CARIFE, a febbraio viene avviata la negoziazione del contratto di acquisto e il 1° marzo viene firmato il contratto

con BPER, che in sostanza replica le condizioni richieste da UBI. La vendita di Nuova CARIFE viene perfezionata il 30 giugno 2017. Entrambe le operazioni vengono approvate dalla Commissione europea con decisioni del 2 maggio e del 29 giugno 2017.

Concludo, scusandomi per la lunghezza. D'altra parte, trattandosi di quattro banche...

PRESIDENTE. È chiaro che abbiamo questa relazione che è anche arricchita dai vari specchietti che documentano abbastanza bene la situazione delle singole banche.

Dottor Barbagallo, la ringrazio di questa esposizione, seguita tra l'altro a una lunga discussione che c'è stata su altri temi da noi. Ho letto sulle agenzie che la sua audizione è iniziata con una lunga secretazione ma io non me ne sono accorto, si riferivano a qualcos'altro (*Commenti*).

Bene, colleghi, adesso non perdiamoci d'animo, chi vuole intervenire può intervenire. Il primo che rompe il ghiaccio è il senatore Augello.

AUGELLO (FL (Id-PL, PLI)). La prima domanda è semplicemente una richiesta di approfondimento. Riguardo alla questione dell'offerta della Banca Popolare di Vicenza lei ha detto che non aveva le caratteristiche di un'istanza formale. Siccome su questo punto si discuterà ovviamente, perché lei sa bene che Santoni poi nella relazione pare dire un'altra cosa, adesso obiettivamente, quindi se potesse approfondire un po' meglio i requisiti formali che secondo Banca Italia mancavano per perfezionare quell'offerta e se poi si siano comunque a un certo punto perfezionati, e se ha visto la relazione di Santoni in che modo la legge, insomma. Ma questo solo per un approfondimento nostro, perché ha fatto un passaggio sintetico e quindi le chiedo se lo approfondisce; poi faccio le domande.

BARBAGALLO. Allora, l'istanza formale si ha quando si presenta ufficialmente la richiesta a Banca d'Italia per poter poi essere autorizzata, poi, a seconda del momento. In quel momento, stiamo parlando del 2014, non era ancora la BCE l'autorità competente e quindi avremmo potuto autorizzare noi; dal 2 novembre, se non ricordo male, del 2014 è competente la BCE e quindi noi istruiamo la pratica e poi la passiamo a BCE. Però perché questo possa avvenire occorre la presentazione di un'istanza formale. Quando viene presentata un'istanza formale si hanno 60 giorni per approfondirla e quindi ovviamente l'esito non è affatto scontato, perché si vanno ad approfondire tutti gli aspetti e il vaglio è assolutamente rigoroso. Quindi è questo che intendevo dire con il fatto che non è stata presentata alcuna istanza formale; era un contatto tra le parti. Dopodiché poi le parti, in particolare il presidente di Etruria, in diverse occasioni chiede appunto di parlare con noi per dirci appunto di questa iniziativa che era arrivata a un certo punto avanzato e quindi avviene la riunione a cui qui ho fatto riferimento.

AUGELLO (*FL (Id-PL, PLI)*). Invece io volevo chiederle questo. Noi avevamo fatto una richiesta di documenti, che voi cortesemente ci avete trasmesso, che riguardavano l'attività che svolge Banca Etruria dopo il 2010 e dopo il 2011, sostanzialmente a valere sul rinnovo dei crediti che poi si riveleranno in gran parte deteriorati ed eventualmente su nuovi crediti; io la volevo solo pregare di una cosa. Io e il collega che in questo momento non c'è abbiamo visionato questo materiale ma non l'abbiamo potuto approfondire per interloquire con voi; ci riserviamo perciò di fare delle domande scritte ulteriori sul materiale che ci avete portato perché è molto importante approfondirlo, perché noi abbiamo registrato un problema. Banca Italia tra l'altro era parte civile nel primo giudizio che c'è stato su proprio su Etruria. Noi abbiamo un giudice, in particolare, lì, e poi abbiamo un pubblico ministero sull'altra inchiesta, invece, che è quella che riguarda il prospetto, che osserva sostanzialmente – e per questo poi il giudice in particolare assolve gli imputati – una giurisprudenza che non consente una facile trasposizione tra sofferenze – o crediti inesigibili o incagli a seconda della classificazione che hanno volta per volta queste partite contabili – e una automatica sanzione penale per la mancata svalutazione o per la mancata riclassificazione. Questo è il punto. Ora, questo è un punto per noi importante, anche perché ci pone il problema di capire – tra le funzioni che ha la Commissione c'è anche quella di indicare alcuni principi di riforma – fino a che punto questa discrezionalità sia oggetto di una possibile correzione negli ulteriori gradi di giudizio e fino a che punto invece diventi insuperabile, perché se io guardo, dall'IAS 39 in poi e dalla circolare di Banca Italia, sembrerebbe indubitabile che un credito debba essere innanzi tutto riclassificato volta per volta e immediatamente, oltre tutto, quando si manifesti la necessità di farlo, ma in particolare sembra inevitabile soprattutto la svalutazione. Noi invece qui abbiamo un ragionamento inverso, cioè che in sostanza le banche avrebbero una discrezionalità nel procedere alla svalutazione o alla riclassificazione quando sia interesse dell'azienda anche un recupero parziale; questo è quello che è scritto sostanzialmente. Allora, in primo luogo, volevo richiedere tutto quello che è stato prodotto da Banca Italia su Etruria come parte civile per verificare come avete argomentato, perché si fa presente nella sentenza addirittura che uno dei vostri argomenti sarebbe stato utilizzato *a contrario* per giustificare poi l'assoluzione; nella sentenza questo è scritto con chiarezza. In secondo luogo, se effettivamente sul piano tecnico questo è un elemento, essendo voi parte civile, se ritenete esaustivo quello che sta nella sentenza o se lo ritenete meritevole di ricorso, perché anche questo non significa nulla, è una sentenza di primo grado e tra l'altro la procura l'ha già impugnata, quindi ci sarà l'appello. Però bisogna capire se c'è un margine di ambiguità nelle disposizioni vigenti che non rendono poi né la circolare, né le prescrizioni di IAS 39, né niente di niente di quello che esiste, cogente dal punto di vista penale o se c'è invece un margine che magari verrà recuperato in appello, secondo voi. Questo per noi è importante; e quindi chiedo al Presidente di forma-

lizzare la richiesta di avere le carte che sono state prodotte come parte civile da Banca Italia su questi giudizi.

BARBAGALLO. Abbiamo preso nota. Vuole un commento su questo, d'accordo. Sull'ultimo punto, che mi sembra piuttosto interessante, ci sono chiaramente le regole contabili a cominciare da quelle internazionali e poi ci sono le regole nostre, diciamo interne, che sono quelle del codice civile. Il codice civile rimette al prudente apprezzamento del consiglio di amministrazione, come lei credo sappia perfettamente, la valutazione dei crediti. Ora, prudente apprezzamento non significa arbitrio: significa entro certi termini, entro certi limiti, discrezionalità; però, come dicono, appunto, i giuristi, discrezionalità tecnica, devi poter argomentare bene di fronte a determinate situazioni. Faccio un esempio per tutti: se un cliente fallisce e non viene posizionato tra le sofferenze, non è che ci possa essere possibilità di discrezionalità in una situazione del genere; il concordato *idem*, quanto meno dovrà essere tra gli incagli, probabilmente tra le sofferenze, se è *in bonis* è una cosa assolutamente illogica. Questo per dirle che certo, esiste questo prudente apprezzamento che si può tradurre in discrezionalità, ma discrezionalità tecnica, che deve essere legata alle singole situazioni. Quindi ci sono situazioni in cui è del tutto evidente che la classificazione deve essere di un certo tipo come anche la perdita, perché la perdita dipende soprattutto dalla qualità della garanzia e quindi bisogna capire, nel processo logico di rilevazione di questa perdita, la banca come ha ragionato, e quindi che tipo di valori ha preso in considerazione, quali *holding period*, cioè quale periodo entro il quale poi quella determinata garanzia sarà escussa, e così via. Quindi, sì discrezionalità, però veramente legata alla razionalità del processo logico seguito rispetto alla situazione concreta del cliente. Non so se su questo le ho risposto.

AUGELLO (FL (Id-PL, PLI)). Lei ritiene che l'ordinamento legislativo così com'è attualmente – sia la formulazione attuale del codice civile, sia la circolare di Banca d'Italia, sia le disposizioni che ci sono poi a livello internazionale – sia sufficiente a consentire con chiarezza di perseguire questo tipo di situazioni quando si verificano o no? Faccio un esempio: i rinnovi di Isoldi, Soggi, eccetera, di cui vi siete occupati sono rinnovi di crediti assolutamente deteriorati che erano proprio privi di garanzia originariamente, eppure sembrerebbero non avere rilievo penale. Per questo le chiedo se c'è qualcosa su cui bisogna intervenire; bisogna ragionarci, insomma.

BARBAGALLO. Guardi, su questa questione della classificazione – perché sono due cose distinte la classificazione e poi la determinazione delle perdite – sono intervenute delle normative internazionali recenti che hanno chiarito alcune situazioni in cui c'è, diciamo, una cadenza temporale nel pagamento del credito, le situazioni cosiddette di *past due*, in cui, passato un certo numero di giorni di non pagamento, la posizione deve essere automaticamente classificata tra le posizioni anomale. Questo

aiuta molto, perché chiaramente per queste situazioni abbiamo un'oggettività. Devo dire che all'estero prevalgono questo tipo di forme tecniche, cioè la forma tecnica appunto del finanziamento che prevede poi un piano di rimborso. Da noi viceversa prevale molto il conto corrente, utilizzato per esigenze di cassa e non solo certe volte per esigenze di cassa ma anche per altro dalle imprese, che risulta di difficile valutazione ai fini, appunto, della classificazione tra le partite deteriorate. Questo può porre ulteriori problemi. Però, detto questo, anche lì i sintomi si possono vedere chiaramente. Si può vedere per esempio se c'è uno sconfinamento, se questo sconfinamento è particolarmente protratto. C'è un qualche margine di discrezionalità, ma poi direi non infinito, rispetto alle situazioni concrete.

AUGELLO (*FL (Id-PL, PLI)*). Lascio ai colleghi approfondire, questa volta non lo faccio io, i vostri rapporti con la CONSOB; l'ho fatto già per due volte, basta, adesso lo fa qualcun altro. Queste disposizioni internazionali recenti a cui fa riferimento, giusto per sapere se mi sono perso io qualche puntata, quali sarebbero?

BARBAGALLO. Sono i *technical standards* dell'EBA, che su questa materia è competente, perché come sa è l'autorità, appunto, di regolazione.

PRESIDENTE. Scusi, dottore, vorrei inserirmi io, tornando su un tema perché aleggia. È un tema che è stato evocato adesso anche dal senatore Augello, è un tema che è stato ripreso tra le righe ma non troppo dal procuratore Rossi, è un tema che è inerente al rapporto anche indirettamente tra voi e la CONSOB, è un tema che anche a un osservatore esterno che non è particolarmente avveduto da questa cosa fornisce una certa impressione, ed è un tema evocato, anzi, non evocato, affrontato nella sua relazione. La banca Etruria cerca un *partner*; ci sono 28 controparti che si fanno vive e poi si dileguano; alla fine, poi questa è la sostanza, mi consenta di parlare in modo informale, ne rimangono due. Il 16 giugno avviene un incontro al quale partecipano il presidente di Etruria, i vertici della banca aretina, il presidente e il direttore generale della Popolare di Vicenza, cinque funzionari della Vigilanza oltre al Capo dipartimento; tutte queste sono cose che noi sappiamo bene e sono risapute. La cosa che effettivamente risulta strana – capisco che stiamo ricostruendo *a posteriori*: se tutte le scelte anche della politica potessimo ricostruirle cinque anni dopo, è chiaro che non avremmo beneficio di tanti errori e tanti dubbi che affrontiamo – la cosa che colpisce molto è: nessuno pensa che voi abbiate fatto pressioni su banca Etruria perché scegliesse quel *partner*, cioè la Banca di Vicenza, ma sapendo che la Banca di Vicenza si propone di essere il medico al capezzale dell'Etruria e sapendo le condizioni in quel momento della Banca di Vicenza uno dice «ma come, la Banca d'Italia cosa faceva; come fa anche solo con la presenza ad avallare implicitamente il fatto che sia un *partner* potenziale questa banca per Etruria?». Ora, si gioca sul filo delle date, perché qui stiamo parlando

del giugno del 2014, qualcuno può andare a verificare le vostre considerazioni su Banca di Vicenza in date anche precedenti e dice: benissimo. Lasciamo perdere l'ipotesi peggiore, che io non considero perché non ho nessun elemento che mi porta a considerarla, la Banca d'Italia vuole che la prenda Vicenza; questo non lo considero neanche, non è nella mia domanda. Però perché voi non avete immediatamente tolto dal mazzo un'ipotesi del genere? Perché era un'ipotesi che avrebbe aggravato probabilmente la situazione di entrambe.

BARBAGALLO. Dunque, la situazione di Vicenza in quel momento è quella che a noi risulta nota dall'ultima ispezione che è avvenuta nel 2012, di cui ho dato ampio riferimento. E se vedete quel rapporto ispettivo, al di là di quello che viene scritto nella relazione sulle venete, emerge chiaramente che Vicenza è una banca con ampia capienza patrimoniale e che non ha una rischiosità creditizia enorme; emergono cento milioni di differenza nelle perdite, però, per esempio, per darvi un metro di paragone, se considerate che Vicenza è una banca da 35-37 miliardi e confrontate con Marche, da Marche vengono fuori perdite aggiuntive per 500 milioni, da Vicenza 100 milioni, ed è una banca più grande, quasi il doppio rispetto a quella di Marche; questo nell'ispezione del 2012. Poi ovviamente si hanno altre informazioni, che noi definiamo cartolari, a distanza. Quindi per noi Vicenza fino all'ispezione del 2015, dove emergono irregolarità molto gravi, tra l'altro esattamente nella costruzione di quell'aumento di capitale del 2014 che Vicenza realizza probabilmente al servizio delle sue diciamo mire espansionistiche: ricordo che Vicenza ha chiesto non soltanto Etruria, Vicenza più che chiedere ha avuto i *dossier*, ha diciamo approfondito...

PRESIDENTE. Ha acquisito i *dossier*.

BARBAGALLO. Ha acquisito i *dossier*, quindi si è presentata, quando del caso, alla *data room* per avere informazioni su moltissime banche: sulla Spoleto, su Ferrara l'ho già detto, su Puglia e Basilicata, su Tercas; veramente credo se ne possano contare una dozzina. Guardando ma casualmente il *dossier* di Ferrara che aveva sei o sette banche da cedere, quattro di queste banche erano state chieste da Vicenza. Che aveva avuto un lungo fermo da parte della Banca d'Italia che era durato fino alla fine del 2011, quattro – cinque anni quindi. Ritenendo di avere una eccedenza di patrimonio e volendone appunto fare dell'altro – peraltro con modalità irregolari, lo abbiamo visto nel 2014 – voleva appunto acquisire altre banche. Da qui poi però alla concreta istanza e alla valutazione nostra, chiaramente ne corre. Nessuna di queste operazioni si è tramutata in un'istanza. Però, detto questo, noi non ci sediamo neanche al tavolo, per stare al suo paragone, quando per esempio una banca è visibilmente piccola rispetto ad una grande, oppure visibilmente in difficoltà rispetto a una grande o anche in una difficoltà importante, magari appunto non si può espandere per tanti motivi tecnici che noi conosciamo. In quel caso ovvia-

mente diciamo: «che vieni a fare?». Quindi non è che voglio eludere, assolutamente. In quel caso ritenevamo ancora, io penso che si può vedere assolutamente dalla documentazione in nostro possesso, quindi dalle nostre relazioni tecniche a livello cartolare, da quella ispettiva, che documentano il fatto che noi per noi in quel momento Vicenza era una banca, diciamo, nella media. Anche il giudizio ispettivo è un giudizio di 4 su 6, rispetto per esempio a Veneto Banca dove è di 5 su 6. Vorrei anche approfittare per chiarire il discorso Veneto Banca – Vicenza. Lì è un po' diverso rispetto al discorso Etruria, come io ho già detto in risposta ad una domanda esplicita: noi non chiediamo un'acquisizione di Vicenza di Veneto Banca, non imponiamo alcunché – poi sentirete le persone che dovrete sentire, però questo è quello che è accaduto – ma noi auspichiamo una fusione tra pari tra le due banche. Tra l'altro voi potrete vedere i resoconti delle nostre riunioni su questo che documentano: sono protocollati, quindi fanno prova legale, sono stati scritti due, tre anni fa, quando sono stati scritti, quindi fanno assoluta prova legale, per cui vedrete che noi lì parliamo di un'operazione con un piano industriale ben chiaro, con una *due diligence* ben chiara, una fusione alla pari. L'operazione Veneto-Vicenza salta esattamente perché una delle due, o forse tutte e due, non volevano fare un'operazione alla pari, quindi uno voleva prevalere sull'altro.

PRESIDENTE. Stiamo parlando delle venete.

BARBAGALLO. Stiamo parlando delle venete; ne approfitto per dirlo, perché siccome mi sembra che abbia diciamo un carattere generale la sua domanda...

PRESIDENTE. Questo problema qui è un problema molto serio perché alla fine di tutto, soprattutto anche forse in chi conosce poco o relativamente i meccanismi vostri, appare un pochino incredibile questa cosa qua nella tempistica, perché comunque stiamo parlando del 2014.

BARBAGALLO. Se posso, però...

PRESIDENTE. Deve, è qua apposta.

BARBAGALLO. No, scusi, allora, nei fatti – ma questo l'ho anche detto in un'altra occasione – che cosa sarebbe accaduto ipoteticamente, perché poi chiaramente non possiamo... In quel momento era in corso il *Comprehensive Assessment*, che poi si chiude il 26 ottobre 2014. Qui siamo a giugno, grosso modo, maggio-giugno.

PRESIDENTE. Il 5 giugno.

BARBAGALLO. Perfetto. Allora qui cosa sarebbe dovuto accadere? Primo, un pronunciamento dell'assemblea da parte di Etruria; dopo di che, un'istanza formale da parte di Vicenza a noi; questa istanza sarebbe

arrivata presumibilmente diciamo a settembre, con i sessanta giorni e così via; il 26 ottobre si sarebbe avuto l'esito del *Comprehensive Assessment* e quindi, posto che poi è emersa per Vicenza una incapacienza patrimoniale, è chiaro che a quel punto l'operazione non sarebbe potuta realizzare perché mancava una delle condizioni oggettive. Questo lo dico chiaramente con il senno del poi. Poi se non c'era...

PRESIDENTE. Non è che questo...

BARBAGALLO. No, assolutamente no. Però, mi scusi, vorrei solo sottolineare non ci assolve, capisco, rispetto a questa

PRESIDENTE. No, ma non è che qua si tratta di condannare, resta da capire.

BARBAGALLO. No, sicuramente, però c'è da dire una cosa: non è che il *Comprehensive Assessment* lo fa qualcun altro, lo facciamo noi. Siamo noi per conto della Banca centrale europea che facciamo il *Comprehensive Assessment* e in particolare la verifica contabile da cui emerge la situazione poi di Vicenza e quindi non è che, ripeto, lo fa qualcun altro. Poi nel 2015 un'altra ispezione. Quindi noi stessi in quel momento scopriamo la situazione di Vicenza è un pochino diversa da come rappresentata, quindi non avremmo dato corso. Questo voglio dire, ma noi...

PRESIDENTE. Sì, sì, per me è opportuna questa precisazione, cioè Banca di Vicenza è considerata una banca che può in qualche modo contribuire a risolvere alcuni problemi del sistema. Se il sistema ha delle mele marce...

BARBAGALLO. Dobbiamo distinguere due momenti: il momento in cui Banca di Vicenza esamina dei *dossier*, e quindi non si hanno dei motivi per poter dire a Vicenza «non li esaminare questi *dossier*» perché per noi è una banca nella media, ripeto. Dal momento in cui presenta l'istanza – cosa che non è mai accaduta per nessuna delle dodici, tredici o quattordici banche, nessuna ha presentato l'istanza – noi possiamo mandare un'ispezione e verificare se abbiamo dei dubbi, possiamo fare delle verifiche molto approfondite su alcuni aspetti e probabilmente poi l'esito è quello che è. Comunque questo per chiarire.

PRESIDENTE. Va bene.

CERONI (*FI-PdL XVII*). Guardavo la situazione di Banca Marche e il comportamento di Banca d'Italia che ha i compiti di vigilanza e i poteri anche di intervento visto che può commissariare le banche. Nella situazione di Banca Marche c'è una prima ispezione che viene qui citata nel 2006 in cui la Vigilanza critica la qualità del processo di erogazione e stigmatizza la scelta di espandere il credito in zone diverse da quelle di

tradizionale insediamento. Poi la Banca d'Italia interviene ancora nel 2008 e rileva un tendenziale squilibrio nella situazione di guida e invita la banca ad intervenire. Interviene ancora nel 2009, nel 2010, nel 2011, con tre ispezioni e mi pare che qui viene detto che la banca non opera per rimuovere le criticità evidenziate. Poi però nel 2012 autorizza l'aumento di capitale. Successivamente Banca d'Italia dispone nel 2013 la gestione provvisoria, quindi nomina dei commissari eccetera. Ora, dal 2006 al 22 novembre 2015, quando viene adottata la risoluzione, sono praticamente passati dieci anni: dove è stata? Benissimo le raccomandazioni, le sottolineature, i consigli e non solo questi, perché c'è stato anche il commissariamento. Banca d'Italia che cosa ha fatto per evitare che Banca Marche finisse all'interno di questa risoluzione? Se per esempio i problemi fossero stati rilevati nel 2009, nel 2010, lo Stato avrebbe potuto anche intervenire. Io ricordo nella passata legislatura che in Commissione bilancio deliberammo un prestito a Monte dei Paschi di Siena per 4 miliardi di euro, se non sbaglio, con il Governo Monti. Voglio capire perché per queste banche si è aspettato il fallimento anziché intervenire in precedenza, perché io ho l'impressione, per esempio, se così è, che quando è stato autorizzato l'aumento di capitale per 180 milioni di euro che è quello che sostanzialmente ha saccheggiato i risparmiatori marchigiani già si era in una situazione complicata perché se invece in quel momento la situazione era recuperabile, subito dopo sono intervenuti i commissari, non si capisce come poi la fine sia stata sempre quella del fallimento.

Vorrei capire se Banca d'Italia è stata poco accorta, se è stata troppo prudente, oppure non ha i poteri, perché magari non ha i poteri per poter intervenire ed evitare che altre situazioni possano ancora ripetersi.

BARBAGALLO. Grazie per la domanda. Guardi, ho detto prima che i poteri sono cambiati. La BRRD introduce anche il concetto di *likely to fail* che è sicuramente prezioso in situazioni di questo tipo, perché dà una qualche discrezionalità in più all'autorità di vigilanza per intervenire per tempo, quando, per esempio, i coefficienti sono ancora rispettati, la liquidità ha qualche problema ma non problemi particolarmente rilevanti ma si ritiene che comunque ci sia un futuro peggiore rispetto al presente e quindi a quel punto si può intervenire, si può intervenire con la risoluzione ed eventualmente addirittura con la liquidazione se non ricorrono i presupposti per la risoluzione. Quindi la BRRD da questo punto di vista, secondo noi come Banca d'Italia, è positiva, è un passo avanti positivo. Non così invece sul punto del *bail in* che abbiamo discusso in diverse situazioni, non sul punto della retroattività. Abbiamo detto che ci voleva più tempo per il *bail in*, che va anche bene, ma se io ho un cuscinetto di investimenti degli investitori istituzionali che sanno meglio valutare, appunto, il rischio della banca e quindi saranno loro a rispondere con il *bail in* e non invece il cliente *retail*. Quindi per questi aspetti va meno bene la BRRD, ma va molto bene invece per il *likely to fail* assieme al potere di *removal*, perché a lei non sfugge che in questa banca c'è stato un *dominus* piuttosto importante che è stato mandato via perché Banca d'Italia in un'altra ispezione

ha scoperto che c'era qualcosa che non andava. Quello che è accaduto a Banca Marche è qualcosa che è riferibile, purtroppo, a questo soggetto, come documentato dai rapporti ispettivi, è quello che accade, purtroppo, quando il credito viene erogato male ma le imprese ancora grosso modo lavorano. In un'altra occasione ho fatto riferimento allo stato di avanzamento lavori tipico dell'impresa edile: man mano che l'impresa edile costruisce io gli do i soldi, ma non so come sta, lo saprò nel momento in cui comincia a cercare di vendere sul mercato. Poi succede, appunto, che non vende, gli do un po' di tempo, forse gli do anche nuova finanza se magari deve fare delle migliorie, eccetera, e poi scopro ad un certo punto che Quindi un credito erogato cinque – sei anni prima da un direttore generale magari non particolarmente accorto si manifesta quattro, cinque anni dopo, o per la vita naturale di quel cliente, dell'attività di quel cliente, o perché magari subentra una crisi.

Quando diciamo che con strumenti come quelli offerti dalla BRRD si può guardare in anticipo ai problemi della banca, probabilmente c'è una possibilità di intervento maggiore. Altrimenti, nella vecchia situazione, si deve essere tenuti al fatto che le perdite devono essere tali, per poter fare il commissariamento, da essere inferiori ai coefficienti patrimoniali minimi, oppure che vi siano irregolarità particolarmente gravi e pervasive, come in qualche modo ha visto su Chieti. Quando non ricorrono le due condizioni, non è che noi possiamo, potevamo, mettere in amministrazione straordinaria. Non so se le ho risposto. I poteri all'epoca non erano sufficienti; adesso ci sono, anche se ci sono altri aspetti sui quali bisognerebbe ugualmente riflettere.

CERONI (*FI-PdL XVII*). Questo non tranquillizza: le vecchie regole forse non consentivano di intervenire più pesantemente però non tranquillizza perché poi il fatto si è concretizzato e qui ci sono 40.000 risparmiatori che hanno perso il patrimonio di una vita. Credo che ci sia stata anche una certa arrendevolezza nel parlare con la Commissione europea, con l'Europa, perché, insomma, si poteva intervenire prima. Cioè, non aspettare l'entrata in vigore del *bail in* ma, insomma, intervenire prima. Perché, intanto, la situazione è dal 2006 sotto controllo. Quindi, sono passati troppi anni.

BARBAGALLO. Su questo, guardi, io ho già fatto cenno. La BRRD viene recepita a distanza di un anno, quasi un anno e mezzo, dal momento in cui avrebbe potuto esserlo. In ogni caso dal 1° gennaio del 2015. Se fosse stata recepita al 1° gennaio 2015, arrivare al *bail in* per noi era un grosso problema, perché, torno a dire, non abbiamo quello che chiamano cuscinetto e quindi avremmo aggredito, diciamo, gli obbligazionisti, quelli *senior*, non gli obbligazionisti subordinati, e anche i depositi sopra i 100.000 euro. Non avevamo questo cuscinetto, quindi c'era un po' questo problema, appunto, del *bail in* al 2016. Ma se avessimo avuto più tempo, se avessimo avuto, diciamo, da gennaio, febbraio, eccetera, chiaramente la situazione si sarebbe probabilmente svolta in maniera diversa da come si è

svolta. Avremmo potuto interloquire con più tranquillità, anche con la Commissione europea, per capire se era possibile un qualche intervento del Fondo. Avremmo potuto, comunque, fare un intervento di risoluzione, con tempi più tranquilli, trovando, magari, dei compratori da subito. Perché, insomma, in quattro, cinque, sei mesi, avremmo trovato un compratore e, quindi, avremmo risolto la situazione molto meglio. Quindi, questo è un punto che secondo me non va trascurato. Cioè, quegli undici mesi di ritardo non sono stati banali rispetto al fatto che, appunto, a gennaio 2016, entrava in vigore il *bail in*.

CERONI (*FI-PdL XVII*). Voglio chiedere questo: visto che, forse alla Banca d'Italia è sfuggito, la Germania, la Spagna, intervenivano per salvare il proprio sistema bancario e in Italia c'era una situazione simile, noi perché non siamo intervenuti? Lo abbiamo fatto per Monte dei Paschi di Siena, non l'abbiamo fatto per le altre banche. Cioè, allora era consentito, non avremmo trovato ostacoli, visto che lo facevano gli altri, non avremmo trovato ostacoli in Italia. È una carenza del Governo che non ha preso questo indirizzo? O la Banca d'Italia non l'ha suggerito? È sfuggito? Vorrei capire il motivo.

BARBAGALLO. Dunque, è chiaro che noi dobbiamo stare ai numeri, ai dati. Non possiamo fare voli pindarici, come Banca d'Italia. Se voi guardate queste relazioni e guardate anche le ispezioni, fino a un certo punto la percentuale di partite anomale di queste banche è del 5 per cento. E, tra l'altro, non c'era grande dispersione intorno alla media. E c'erano delle capienze patrimoniali importanti. Allora, considerare in crisi una banca che ha un 5 per cento di partite anomale piuttosto che un patrimonio eccedente, è chiaro che non può essere fatto. Il caso Monte dei Paschi è un caso diverso, lo abbiamo visto, per come si è evoluto nel tempo e per le irregolarità gravi che sono emerse, e quindi gli interventi sono stati di tipo diverso. Per il resto del sistema, diciamo, i problemi si sono manifestati soprattutto nel 2013, che è stato un anno in cui, diciamo, c'è stata sorta di *redde rationem* dal punto di vista della crisi. Nel 2013 siamo nel momento in cui c'è la comunicazione sugli aiuti di Stato. È esattamente quello il momento. Se lei va a vedere... (*Voci fuori microfono*).

CERONI (*FI-PdL XVII*). Quello è far fuori le banche, dopodiché poi uno negozia con la Comunità europea, no? Io intanto metto in salvamento le banche, perché perdere la fiducia dei risparmiatori significa mettere in crisi il sistema economico italiano, perché i soldi che le banche danno alle imprese vengono dai risparmiatori. Se i risparmiatori non si fidano di affidare i soldi alle banche, qui è un cane che si morde la coda.

BARBAGALLO. Sono assolutamente d'accordo. Però, come ho provato a dire anche nella relazione, se si fosse fatto un intervento, forzandolo, diciamo, da parte del Fondo interbancario, i revisori contabili per primi – a quel punto si apriva, ovviamente, un contenzioso con la Comu-

nità europea- avrebbero detto: «Siccome la probabilità di soccombere e poi comunque di dover ottemperare a un eventuale ordine della Comunità europea è molto alta, a quel punto, cortesemente (avrebbe detto la società di revisione), tu mi sterilizzi questo beneficio» e quindi sarebbe stato assolutamente inutile. Al di là del fatto che poi questa operazione non sarebbe mai stata autorizzata. Perché queste sono operazioni che da un certo momento in poi, dovevano essere autorizzate dalla BCE. La BCE che si metta contro la Commissione europea, obiettivamente, insomma, lo ritengo improbabile. Quindi, purtroppo, ma ripeto, di questo io tratto nella relazione, non c'erano molte possibilità di resistere; perché, magari, avremmo potuto anche farlo. Noi, come abbiamo già detto, più volte, e comunque lo Stato ufficialmente, non ritiene che l'intervento del Fondo sia un aiuto di Stato. Lo abbiamo detto tante volte. In particolare, sotto la forma di intervento sostitutivo per il minor onere. Però i revisori avrebbero obbligato la banca, comunque, a sterilizzare quell'intervento e sarebbe stato perfettamente inutile. La banca si trovava nella stessa condizione di prima.

RUOCCO (M5S). Grazie. Nel 2013, la Banca d'Italia – non so chi fosse l'ispettore, forse Emanuele Gatti – denuncia, comunque, il presidente di Etruria Fornasari al procuratore di Arezzo Rossi per ostacolo alla vigilanza. Contemporaneamente, Visco scrive a Fornasari la famosa lettera del 3 dicembre 2013, in cui gli prescrive di trovare il *partner* di elevato *standing*. A marzo, la Guardia di finanza, mandata da Rossi, fa una perquisizione spettacolare a Fornasari, che viene seguita da una nuova lettera di Banca Italia, che lo invita caldamente ad andarsene. Cosa che Fornasari fa, non ricandidandosi all'assemblea del 4 maggio 2014. Il 30 novembre 2016, Fornasari viene assolto, e nelle motivazioni della sentenza si legge che le principali prove di accusa portate dal procuratore Rossi sono le parole dell'ispettore Gatti.

Allora, la Banca d'Italia ha mai valutato la *performance* di questo ispettore Gatti? Lei ritiene che l'ispettore abbia dato una buona prova di sé?

BARBAGALLO. Grazie per la domanda. Approfitto per chiarire alcuni elementi di inquadramento. Allora, denunciare per ostacolo alla vigilanza. Noi non denunciavamo, non evidenziamo ipotesi di reato. Noi consegniamo – non solo in questo caso, questa è la norma, diciamo, del nostro modo di agire – a volte anche personalmente, al procuratore di una determinata procura il rapporto ispettivo; ovviamente se lo consegniamo è perché lì dentro noi riteniamo che ci sia un *fumus* di reato. Non sta a noi identificare che tipo di reato, se ostacolo, se truffa, se una qualsiasi cosa che sia. Sta al procuratore che, ovviamente, può ritenere che non ci sia alcun reato. In tanti casi questo accade. Quindi, è il procuratore poi che individua le fattispecie di reato, non certamente noi.

Per quanto riguarda la differenza che corre tra un procedimento penale e invece un procedimento amministrativo come il nostro, io credo

che sia importante chiarire che, anzitutto, perché ci sia un reato serve il cosiddetto elemento psicologico, cioè il dolo. Poi, ovviamente, anche la condotta, cioè che ci siano determinati fatti. Ma non è detto che i fatti presi in considerazione dal giudice siano gli stessi fatti che sono presi in considerazione nel rapporto ispettivo. Se lei vede il rapporto ispettivo di Gatti, vedrà che ci sono tantissimi fatti, molti dei quali hanno rilievo semplicemente gestionale, cioè sono espressione di una cattiva gestione. D'altra parte se Etruria è andata come è andata, non è che sia successo per virtù dello Spirito Santo; qualcuno, evidentemente, dal punto di vista gestionale, non ha condotto bene la banca. E, quindi, è questo che a noi rileva, non tanto il fatto che ci siano reati; per noi il reato è una sorta di accidente, una cosa incidentale, che poi, appunto, se noi riteniamo che ci sia un *fumus*, segnaliamo alla procura. Ma noi guardiamo ad altro. Guardiamo alla capacità gestionale della banca, a cominciare dal suo consiglio di amministrazione. E riguardo al fatto, noi non chiediamo a Fornasari espressamente di farsi da parte. Visto l'esito del rapporto ispettivo e visto che c'era un ricambio, chiediamo, cortesemente, alle persone che più erano responsabili della situazione che si era creata di consentire che altri subentrino. Perché non è che lo prescrive il medico che uno poi debba stare sempre, no, a fare il consigliere di amministrazione. E, quindi, essendoci un ricambio, poteva essere, come dire, del tutto normale che subentrassero degli altri soggetti.

RUOCCO (*M5S*). Grazie. A volte c'è una sorta di disparità di trattamento, perché alcuni soggetti sono intimati ad andare via, magari ad altri, che fanno disastri uguali, la Banca d'Italia non intima lo stesso comportamento. Comunque...

Fornasari è stato nominato nel 2009 al posto del noto massone Elio Faralli. E da quel giorno la Vigilanza della Banca d'Italia è diventata molto più severa di prima con Etruria. Per quanto lei sa, non so adesso se vuole magari passare in seduta segreta perché la domanda potrebbe essere... È a discrezione dell'audit, lo lascio alla sua valutazione, dipende dalla risposta che vuol dare. Se è estremamente diplomatica, non c'è bisogno della seduta segreta.

Per quanto lei sappia, ci sono all'interno della Vigilanza, di cui è Capo, appartenenze massoniche? Ha mai avuto sospetti, pur vaghi, di simili appartenenze?

BARBAGALLO. Assolutamente no. Nessun sospetto. Assolutamente.

RUOCCO (*M5S*). Nel 2015 l'ispettore Giordano Di Veglia ha guidato l'ispezione che ha portato a febbraio – a ispezione in corso, due settimane prima della chiusura dell'ispezione – al noto commissariamento di Etruria.

All'esito dell'ispezione, Di Veglia ha segnalato alla procura di Arezzo un solo reato, quello ascritto al presidente Rosi e al consigliere Nataloni, per violazione dell'obbligo di denuncia di conflitti di interesse, riguardo ad alcune operazioni di finanziamento.

La domanda è: che notizia ha lei dell'inchiesta originata dalla segnalazione della Vigilanza, con apertura del fascicolo, il 28 giugno 2015?

BARBAGALLO. Non ho notizie, diciamo, recenti. Però, vorrei anche qui ricordare quello che ho detto prima: noi non segnaliamo un'ipotesi di reato. Noi trasmettiamo, solitamente, tutta la parte aperta e a volte anche tutto il rapporto ispettivo, se serve, quindi anche la parte riservata. Che c'era una volta, adesso non c'è più la parte riservata, adesso è tutto quanto aperto. Comunque, una volta c'era la parte aperta e la parte riservata; mandavamo tutto il rapporto, solo la parte aperta, perché poi la procura potesse fare una valutazione se c'erano o non c'erano fattispecie di reato. Quindi, non è che noi abbiamo segnalato. Dopodiché c'era questa possibilità, questo *fumus* con riferimento all'ipotesi che lei mi sta facendo, nella parte aperta di Di Veglia. Però, io non so poi che tipo di valutazione abbia avuto.

RUOCCO (M5S). Un'altra domanda, diciamo, un po' connessa. Come mai dei quindici rilievi ispettivi di Di Veglia, Di Veglia ne ha segnalato alla procura soltanto uno? E come mai quello segnalato alla procura è l'unico che non è stato sanzionato dalla Vigilanza?

BARBAGALLO. Che sia stato segnalato solo quello, mi sembra improbabile, perché noi in casi come questo, anzi ne sono pressoché certo, mandiamo l'intero rapporto ispettivo e non individuiamo ipotesi di reato. Quindi, mi sembra che non sia possibile questo, che noi si sia individuato o si sia fatto uno stralcio del rapporto ispettivo in una situazione di questo tipo. Noi mandiamo un intero rapporto ispettivo e, come dicevo prima, poi sta alla procura definire se ci sono o non ci sono dei reati.

RUOCCO (M5S). I rilievi dell'ispezione chiusa il 27 febbraio 2015 quali sono? Li avete mandati tutti, quindi, lei mi dice.

BARBAGALLO. Tutto il rapporto ispettivo. Probabilmente ho anche la possibilità di controllarlo.

RUOCCO (M5S). Tutti segnalati alla procura, quindi.

BARBAGALLO. Per quello che io ricordo. Adesso, purtroppo, non ho con me qui le carte per poterlo verificare. Perché di solito questo invio, tra l'altro, non viene deciso, approfitto anche per chiarire questo aspetto, non viene deciso dall'alto. Viene deciso da persone della Vigilanza, ma anche con l'assistenza di un consulente legale, di un avvocato, non solo dagli ispettori, ma anche da funzionari di altri servizi della Vigilanza, subito dopo, l'ultimazione del rapporto ispettivo. E, quindi, questi funzionari fanno poi, appunto, una proposta di invio al magistrato e, solitamente, in casi di questo tipo, viene inviato l'intero rapporto. Mi stupirebbe che

fosse stata mandata solo una parte, insomma, questo assolutamente. Non ho le carte qui per verificarlo, però, guardi, le do una risposta per iscritto.

RUOCCO (M5S). Grazie.

BARBAGALLO. Chiedo scusa: mi dicono i colleghi che nella relazione c'è scritto che abbiamo mandato l'intero rapporto ispettivo.

RUOCCO (M5S). Va bene.

Il liquidatore di Etruria, Santoni, ha avviato azioni di responsabilità contro l'ultimo consiglio di amministrazione di Etruria, con Boschi vice presidente, chiedendo oltre 500 milioni di danni. La Banca d'Italia ha autorizzato l'azione di responsabilità, approvando l'atto di citazione scritto dall'avvocato Briguglio. Santoni chiede a tutti, nessuno escluso, a tutti i consiglieri, di rispondere dei danni fatti con crediti irregolari, attribuendo loro una responsabilità colposa, per il fatto stesso di essere membri del consiglio di amministrazione. La stessa responsabilità colposa sembrerebbe integrare il reato di bancarotta semplice. La Banca d'Italia ha segnalato alla procura di Arezzo i reati individuabili nell'atto di citazione di Santoni? E, se non l'ha segnalato, perché?

BARBAGALLO. Non so, adesso magari i colleghi possono rispondere, sono loro competenti.

CERCONE. Sono Roberto Cercone, sono il vice direttore dell'Unità di risoluzione. Con l'avvio della liquidazione coatta amministrativa il commissario liquidatore da un lato verifica la sussistenza dei presupposti per l'azione di responsabilità, che è quello che ha già fatto; dall'altro, invia una relazione, ai sensi dell'articolo 33 della legge fallimentare, al procuratore, sulle cause della liquidazione, per verificare che ci siano, una volta che sia stata dichiarata l'insolvenza, situazioni di irregolarità e di anomalia.

Nel caso di specie, il commissario liquidatore, appunto, che peraltro è anche un pubblico ufficiale, ha l'obbligo di rappresentare direttamente alla procura della Repubblica gli elementi sia che trova nella documentazione agli atti, sia tutti gli altri elementi aggiuntivi che dovessero emergere dall'analisi che svolge sull'attività pregressa, proprio per il perseguimento della responsabilità nelle diverse sedi in cui questo può essere attivato.

DAL MORO (PD). Grazie Presidente.

Oggi cerchiamo di capire, almeno da parte mia, anche una cronologia dei fatti che tengono insieme la vicenda, a mio modo di vedere, di Etruria e il rapporto con Banca Popolare di Vicenza, perché mi pare che quello doveva essere lo snodo centrale della giornata di oggi.

Appare alquanto singolare il tempo che dedichiamo a Banca Etruria dove, rispetto alle banche venete, abbiamo trovato «bacciate», «scavalcati», «porte girevoli», consulenze, il più grande *crac* finanziario di una Regione

governata da vent'anni su questa cosa, dove lo *slogan* era «padroni a casa nostra» e dove hanno messo alla fame centinaia e migliaia di persone; ma avremo modo di parlare e di incrociare i rapporti, come dice la collega Ruocco, di incrociare le date fra i trattamenti dati a Veneto Banca e i trattamenti dati a Popolare di Vicenza. Avremo audizioni a breve e, quindi, avremo modo di verificare.

Voglio soffermarmi su un punto preciso che è la dichiarazione pubblica, quindi non la parte secretata, da parte del procuratore Rossi, il quale in sostanza dice in un'audizione: «Una singolare pressione di Banca d'Italia per la fusione con la Banca Popolare di Vicenza». Leggo testualmente dalla parte pubblica dell'intervento del procuratore Rossi: «Banca d'Italia, rimprovera a Banca Etruria di aver lasciato inevasa la richiesta dell'ordine dell'Organismo di vigilanza». In particolare dice: «Non è stata portata all'attenzione dell'assemblea dei soci l'unica offerta», dice proprio così, «giuridicamente rilevante» – dice il dottor Rossi – «cioè quella avanzata dalla Banca Popolare di Vicenza». Non solo. Poco dopo, sempre nel corso della terza ispezione, Banca d'Italia stigmatizza anche l'operato dei vertici di Banca Etruria, e in particolare parla testualmente del ruolo contraddittorio del presidente, che era Rosi, nelle trattative con Vicenza. A fronte, dice sempre Banca d'Italia, ripete sempre il procuratore, «di rassicurazioni che forniva, teneva comportamenti che hanno portato alla interruzione della trattativa». Questo è contenuto nella relazione ispettiva, la terza, del febbraio 2016. Poco dopo la risposta di Banca d'Italia è il commissariamento di Banca Etruria. Vedremo questi fatti, li metteremo a confronto, quando parleremo di Veneto Banca e Popolare di Vicenza. E, secondo me, vedremo, come dice la collega Ruocco, comportamenti che sono stati diversi rispetto alle situazioni delle stesse banche.

Dice proprio: «non aver corrisposto a questo invito di integrazione con Banca Popolare di Vicenza», che era l'unico, e per questo viene commissariata. Tanto è vero che la Banca d'Italia ritiene censurabile il comportamento di Banca Etruria nelle trattative con Vicenza, che la circostanza, cioè, il fatto di non essersi integrati e di non aver accettato l'offerta di Vicenza sarà oggetto di precise sanzioni di Banca d'Italia che sanzioneranno il consiglio di amministrazione di Banca Etruria per aver lasciato cadere l'unica offerta di Banca Popolare di Vicenza; e anche Santone nell'azione di responsabilità nei confronti degli amministratori indicherà tra gli elementi di responsabilità la mancata relazione.

Vado avanti, sempre nella stessa audizione del procuratore Rossi, il quale dice alla fine: noi che abbiamo questo quadro che ci viene fornito da Banca Etruria poi leggiamo nelle stesse settimane dichiarazioni, comunicati stampa e dichiarazioni fatte dagli ispettori della Banca d'Italia – si riferiva a lei, dottor Barbagallo – in questa audizione dove venivano relazionate le condizioni di Banca popolare di Vicenza in quel periodo che non erano molto dissimili da quelli di Etruria perché si parlava di 200 milioni di crediti deteriorati. Potrei proseguire nella descrizione che fa, lunga diverse pagine, il procuratore di Arezzo, ma direi che la sintesi è sufficiente per cui le faccio la prima domanda. Secondo lei perché il procura-

tore di Arezzo, visto che immagino che avrà fatto audizioni, interrogatori, avrà acquisito una serie di elementi, arriva a dire «singolare pressione di Banca d'Italia per la fusione con Banca Popolare di Vicenza»? Questo è il nocciolo, insomma, su una frase precisa, questa è la cosa. Se vuole leggo tutto, voglio dire, ma è pubblica. Secondo lei perché un procuratore capo arriva a questa definizione rilevando l'anomalia rispetto a quella che era la condizione della Banca Popolare di Vicenza all'epoca? Grazie.

BARBAGALLO. Grazie della domanda. Dunque, perché arriva diciamo a ipotizzare una singolare pressione della Banca d'Italia va chiesto al procuratore e francamente non a me. Noi non abbiamo esercitato alcuna pressione su Vicenza: le carte stanno là, ci sono documentazioni di tutti gli incontri che sono avvenuti, si possono fare tutte le verifiche che si vogliono anche con i diretti interessati. Noi di pressioni su Vicenza non ne abbiamo fatte, né in questo caso, né negli altri 12-13 casi in cui Vicenza si è proposta come acquirente. Per noi non era un soggetto aggregante. Era un soggetto nella media, come ho già detto in diverse situazioni, non era affatto in una situazione di difficoltà. Io credo che si confonda quello che viene fuori dall'ispezione del 2015 con quello che viene fuori dall'ispezione del 2012, che è la situazione che noi conosciamo su Vicenza nel momento in cui avvengono queste trattative. L'ispezione del 2012 – vi potete rivedere il rapporto ispettivo, come dicevo – rileva una grande, grossa, eccedenza patrimoniale, e non c'è una rischiosità creditizia particolarmente rilevante. Quindi la situazione nota di Vicenza non è una situazione allarmante. Nondimeno noi non facciamo pressione su nessuno, né favoriamo nessuno, men che meno Vicenza, ma ripeto questo è verificabile in tutti i modi. Tra l'altro ho già detto in un'altra occasione che io non conoscevo assolutamente Zonin, l'avrò incontrato due o tre volte, credo che i vertici siano nella mia stessa condizione. Comunque a parte questo, ripeto, non c'è stata alcuna pressione e poi perché il procuratore ritiene di poter fare questa affermazione, se non ho capito male la fa su una base documentale rifacendosi – se non ho capito male, ma avrà altri elementi e evidentemente dovete chiedere a lui se ha questi altri elementi – si rifà al rapporto ispettivo. Ora il rapporto ispettivo, che ho qui davanti, altro non è che una rilevazione di fatti. Il primo fatto che rileva il rapporto ispettivo è che è stata lasciata inevasa la richiesta dell'Organo di vigilanza di realizzare un processo di integrazione con un *partner* di adeguato *standing*. Questa è una richiesta fatta nel dicembre del 2013; il rapporto ispettivo è del febbraio 2015, quindi non è che è stata fatta tre giorni prima. Cioè dice: guarda che non hai fatto nulla rispetto alla richiesta che ti era stata fatta da Banca d'Italia nel dicembre del 2013. Però aggiunge una cosa, che forse andrebbe anche detta. Dice «e non ha intrapreso tempestive ed efficaci iniziative per una soluzione alternativa». Quindi non si ferma a questo. Dice il rapporto ispettivo di Di Veglia: guarda che non hai neanche fatto niente di alternativo, sei rimasto fermo a come eri prima. Ma dà anche una motivazione per questo, perché dice: primo, quando tu hai discusso l'unica offerta che ti è arrivata, che adesso è Vicenza, po-

teva essere un'altra banca; quello che rileva per l'ispettore non è che sia Vicenza, perché non è che l'ispettore dica che Vicenza era ottima. Dice semplicemente: quando ti è arrivata un'offerta cosa hai fatto? Non l'hai portata, e si rivolge al presidente del consiglio di amministrazione, all'attenzione dell'assemblea, neanche hai consentito di discuterne e approfondirla nel consiglio di amministrazione. Ma probabilmente, dice l'ispettore, c'è anche un motivo per questo. Perché, dice, il presidente aveva in precedenza (verbale del 22 maggio 2014) richiamato l'impegno del consiglio di amministrazione di difendere i valori aziendali e in particolare l'esigenza di preservare radicamento territoriale, marchi, personale e autonomia della banca. E questo quando Banca d'Italia nel dicembre del 2013 aveva detto alla banca cortesemente: non pensare più all'autonomia, pensa a salvarti, pensa a integrarti salvandoti con chi ti pare (poi ovviamente vedremo chi), con chi ti pare ma salvati. Viceversa la banca, come è documentabile in mille modi, fa tutto tranne che questo in tutto quel periodo, per cui alla fine l'ispettore conclude dicendo: cara banca, tu non hai fatto... però scusi, solo una cosa per concludere questo ragionamento. Primo, non è questo il presupposto per il commissariamento. Il commissariamento avviene per perdite patrimoniali perché il patrimonio si è azzerato. Se vedete il provvedimento del Ministro, questo dice, non parla di questa roba qui, parla solo del patrimonio azzerato. Secondo, sanzioni: il rapporto ispettivo contiene, quanti sono, 17 rilievi. Questa è una parte di un rilievo. Quindi, viene sanzionata la banca, e su questo si possono vedere le carte tranquillamente, per tutto il resto oltre che per questo, ovviamente, non perché non si accorda con Vicenza, ma perché non ha ottemperato a un ordine della Vigilanza di quindici mesi prima, con chiunque, neanche facendo qualcosa di alternativo. E perché? Per conservare l'autonomia e il radicamento territoriale, danneggiando tutti i soci e così via.

DAL MORO (PD). Va bene, sì, concordo con lei nella prima parte, chiederemo al procuratore Rossi, essendo che non è una persona che passa per caso, come mai probabilmente si è fatto quest'idea, come si sono fatti molti in Italia, basta leggere la rassegna stampa di questi mesi. Abbiamo letto i libri della storia della precedente gestione di Banca d'Italia quando c'era Fazio, dove c'era una banca di riferimento che comprava tutte le banche in giro per l'Italia e poi sappiamo che fine ha fatto. L'impressione, voglio dire, l'abbiamo letta anni dopo, l'abbiamo letta. L'impressione è che anche questa volta, siamo di fronte a una banca che guarda caso nello stesso periodo fa gli aumenti di capitale, si prepara la provvista per poi dover fare le acquisizioni eventualmente, e questo è documentabile, e quindi chiederemo, Presidente, chiederemo eventualmente per quale ragione rispetto a interrogatori o a dichiarazioni o acquisizioni di documenti il procuratore si è fatto eventualmente questa idea.

Ma il tema centrale è un altro. Il tema centrale è: voi eravate a conoscenza che la Banca Popolare di Vicenza era una banca di *standing* internazionale, di uno *standing* adeguato, diciamola così, più che internazio-

nale. Eravate a conoscenza, cioè, per addirittura partecipare a un certo punto alle riunioni che venivano fatte; quindi la partecipazione, come dice il presidente Casini, è di fatto un avallo a un riconoscimento dell'importanza di questa trattativa. Perché altrimenti io non mi presto come Banca d'Italia, non partecipo a riunioni.

E qui arriviamo al dunque. Arriviamo che in concomitanza nelle stesse date con la prescrizione che viene fatta alla Banca Etruria di individuare quindi un *partner* di elevato *standing*, in quelle stesse date la Banca Popolare di Vicenza, unitamente ad altre banche, aveva subito una AQR da parte della BCE da cui era derivato uno *shortfall* patrimoniale di 682 milioni sul bilancio del 2013. Adesso non veniteci a dire che non parlate con la BCE, perché ci avete già spiegato per tre mesi che non parlate fra CONSOB e Banca d'Italia, adesso non spiegateci che non parlate tra BCE e Banca d'Italia. Quindi il tema è il bilancio 2013, parte una AQR, lei sa, i test, sa tutto meglio di me, viene fuori una difficoltà patrimoniale di 682 milioni; e proprio in quel periodo erano in corso le trattative sulla banca Etruria, e non solamente sull'Etruria, abbiamo scoperto che avviene dell'altro. Si tratta inoltre di un aumento di capitale che poi scopriamo che quell'aumento patrimoniale viene fatto con l'imbroglio. E sapete, cari colleghi, quando avviene questo aumento patrimoniale? Questa è la notizia: la notizia viene che quell'aumento patrimoniale dal momento in cui finisce l'AQR e tutte le ispezioni, nel momento in cui viene inviata passa un po' di tempo e proprio in quel tempo partono gli aumenti di capitale. Prima che vengano pubblicate. Questo è quello che è avvenuto, cioè sono state messe a posto le carte per coprire i fatti, sono state messe a posto le carte per coprire i fatti, perché l'aumento di capitale avviene proprio... poi Banca d'Italia non sa che quell'aumento di capitale viene fatto in maniera truffaldina, però è sul bilancio del 2013, l'intervento della BCE è sul bilancio 2013. Sì, la lascio parlare, è la seconda domanda, ce ne sono tante altre. Quindi io penso, la cosa che voglio rilevare è che oggi appare evidente, dal mio punto di vista evidentemente, che il bilancio del 2013 che viene posto all'AQR da parte della BCE e ai test, risulta voler mettere in evidenza la difficoltà della Banca Popolare di Vicenza. E siccome voi le decisioni le prendete nel 2014, come lei dice giustamente, si cambia marcia fra maggio e giugno del 2014, voi siete a conoscenza di questa situazione della BCE, a meno che non ci spiegate che con la BCE... siete voi a fare l'ispezione, quindi questo è impossibile che non possiate saperlo. E quindi per quale ragione in quel momento lì, tra l'esito e la pubblicazione, vengono fatti gli aumenti di capitale?

BARBAGALLO. Allora, lei ha fatto diverse domande, delle quali comunque la ringrazio. La prima domanda è: banca di adeguato *standing*, sì o no? Nella relazione ho fatto riferimento al fatto che gli *advisor* – si tratta di tre *advisor* tra i più importanti, non soltanto nel nostro Paese – qualificano questa banca come di adeguato *standing*, e c'è un documento che ve lo attesta. Primo. Secondo: ho già detto che Vicenza per noi, sulla

base delle evidenze che avevamo, era una banca nella media, con una valutazione di 4 su 6; la valutazione ispettiva del 2012 è 4 su 6, e 4 su 6 per noi è una valutazione nella media, è una valutazione che è la più ricorrente in assoluto, più del 3 su 6; normalmente, diciamo, abbiamo quel tipo di valutazione lì. Quindi, una valutazione nella media; e possiamo, ripeto, documentare questo. La AQR: la AQR viene fatta dai colleghi della Banca d'Italia per conto della BCE, quindi eravamo perfettamente al corrente. Ma l'AQR è un processo, non è una cosa che lei fa in un giorno per cui, che so, a maggio avevamo l'esito dell'AQR. L'AQR si completa, con anche l'esercizio di *stress*, con lo *stress test*, il 26 ottobre del 2014. Il 26 ottobre del 2014. Ora, è ovvio che non si completa quel giorno, ma si potrà completare tre giorni prima, cinque giorni prima, tre mesi prima. Perché sennò, mi scusi, inizia a gennaio e finisce ad ottobre, è un processo che dura dieci mesi il cui esito si conosce alla fine. Ma l'ho già detto questo, cioè quello che lei dice, io l'ho già detto, cioè che se fossimo andati a un'istruttoria, che ha caratteristiche formali, cioè non c'è discrezionalità in alcune cose, e fosse emerso, come è emerso, uno *shortfall* di capitale su Vicenza... peraltro, perché emerge lo *shortfall*? Perché la data di riferimento di questo esercizio era antecedente, come ha detto lei, il 31 dicembre dell'anno prima, quindi non prendeva in considerazione l'aumento di capitale, che era truffaldino, come noi scopriamo dopo, ok? Quindi per questo si era determinato uno *shortfall*. Quindi, lo *shortfall* sarebbe emerso e quindi comunque non saremmo mai andati... perché non avremmo potuto comunque mai farla un'autorizzazione in presenza di uno *shortfall*; questo per chiarezza. Ma in quel momento, parliamo di giugno del 2014, noi non sapevamo quale era l'esito dell'AQR, perché non si era completato, quindi per un semplicissimo motivo. Quindi non c'è un problema che non ci comunichiamo: siamo noi, lo facciamo noi l'accertamento, però man mano l'accertamento va avanti e poi arriva ad un certo punto in prossimità della sua chiusura, mica prima, mica tre mesi prima o quattro mesi prima.

DAL MORO (PD). Capisco, difatti coincidono le date, nel senso che l'intervento che viene chiesto dalla BCE direttamente con voi sull'AQR e sugli *stress test* parte da gennaio del 2014 e finisce nella lettera finale del 26 ottobre 2014. Lei mi insegna che come qualsiasi verifica e ispezione man mano si procede e si acquisiscono elementi, cioè lei vorrebbe, no guardi è così, adesso... (*Commenti del dottor Barbagallo*) capisco, ma guardi, le ispezioni non sono una formula che viene fatta solamente in Banca d'Italia, le ispezioni si fanno in tutti i settori delle attività in cui possono essere fatte. La sostanza è che a maggio e a giugno, dopo sei mesi di ispezioni, di *test*, di verifiche dentro, voi non avete nessun elemento per cui potevamo evitare questa cosa qua. Perché sì, è così; guardi, quando poi arriveremo a Vicenza, a breve, verificheremo che Banca Vicenza non è una banca che tutti gli anni precedenti aveva avuto situazioni ottimali, perché ci sono già documentazioni vostre. Non è che siamo di fronte a un caso dove la Banca Popolare di Vicenza andava sempre

bene e guarda caso adesso non l'abbiamo presa in considerazione perché abbiamo finito l'esame, la documentazione, il 26 d'ottobre. Era una banca che aveva già avuto sostanzialmente da parte vostra delle verifiche, dei controlli, negli anni precedenti, ispezioni, interventi delle procure, cioè ha una sua storia. E nel bilancio 2013 appare evidentemente non ancora la conclusione finale dell'atto, perché l'atto finale è del 26 ottobre, ma è evidente che a metà del 2014, sei mesi dopo, gli ispettori vostri hanno un campanello d'allarme. Hanno un campanello d'allarme che poi si tradurrà nella vostra decisione del 26 ottobre, e quindi non è vero che non c'era nessun motivo di preoccupazione. Lo dico perché la data evidentemente qui non è un fatto di pignoleria o di voler mettere sotto accusa nessuno, perché sappiamo bene che poi l'aumento di capitale viene fatto, e di questo io do atto da questo punto di vista. Ma la data fa la differenza. Qui sono rimasti sotto, voglio dire, molti risparmiatori per il fatto di non aver avuto uno zelo eccessivo, perché siamo sei mesi dopo l'approvazione del bilancio, non due giorni dopo. Le faccio notare che in altri casi di altre banche abbiamo visto una velocità di Banca d'Italia nel dare risposte nel giro di qualche settimana, di qualche settimana. Potrei fare l'elenco di queste cose. E qui a distanza di sei mesi dall'approvazione del bilancio del 2013, vuol dire che non ci sono le condizioni? Mi consenta proprio, cioè, voglio dire, sarà così sulle carte però la sostanza è un'altra.

BARBAGALLO. Posso rispondere? Lei sta dicendo che noi siamo schizofrenici. E sa perché dice che siamo schizofrenici? Perché noi apprenderemo nel giugno dagli ispettori che Banca di Vicenza ha uno *shortfall*, che questo *shortfall* non sarebbe colmato, e nonostante questo avremmo consentito a Vicenza, secondo la sua tesi, di continuare a trattare con Etruria, con la certezza, perché poi questa è una certezza, perché non è che uno se c'è uno *shortfall* poi può autorizzare, di non autorizzare. Quindi anche con lo scorno, con l'effetto reputazionale negativo di non autorizzare una cosa che avremmo consentito di fare pur sapendo che la banca non stava nelle condizioni di farla. È questo quello che lei sta dicendo?

DAL MORO (PD). No: stavo dicendo che in quel periodo di otto mesi sono stati fatti gli aumenti di capitale truffaldini, questo sto cercando di spiegare: che nei nove mesi che sono passati, qualcuno ha fatto gli aumenti di capitale, tra l'esame e la lettera finale. Che sono stati fatti in quel periodo lì, perché lei su questo ha detto sì è vero. Allora questa è la ragione del tempo, questa è la sostanza: se interveniva subito quegli aumenti non erano stati fatti e non sarebbero stati truffaldini. E invece sono passati nove mesi per dare una risposta e ci sono rimaste sotto le imprese e le famiglie italiane da questo punto di vista, questo è il fatto. Perché poi scopriamo che chi fa le cose truffaldine lo scoprirete dopo. Ma nove mesi.

BARBAGALLO. Scusi, ma intervenire subito sulla base di che cosa?

DAL MORO (PD). Sulla base di una verifica che avete fatto per conto della BCE, e siete sempre voi, le stesse persone, che è iniziata a gennaio del 2014. (*Commenti del dottor Barbagallo*). Guardi, non dobbiamo fare un dibattito a due, credo che chi ha ascoltato ha molto ben chiara qual è la posizione.

La domanda è questa. Nella relazione che lei ci ha lasciato oggi, sempre molto puntuale e precisa, dice che la crisi della Banca dell'Etruria e del Lazio inizia già nel 2007 (ispezione del luglio del 2007). Si trovano nel 2007 una serie di difficoltà e già nel 2007 erogate delle sanzioni. Nel luglio del 2008 la banca fa un'operazione di rafforzamento patrimoniale a seguito di ulteriori interventi di Banca d'Italia. Nell'aprile del 2008 Banca d'Italia invia un'informativa a CONSOB sui dati di bilancio, sulla situazione complessiva, *post* ispezione del 2007. A metà del 2008 ci sono problemi di liquidità e Banca d'Italia chiede ancora interventi di ripatrimonializzazione. Cioè costantemente, ogni tre mesi, ogni sei mesi, Banca d'Italia scrive a Banca Etruria, arrivando al bilancio del 2009 che si chiude in perdita. Il bilancio del 2009 si chiude in perdita, e i crediti deteriorati sono il 13,9 per cento rispetto alla media dell'epoca del 9,1.

2007, 2008, 2009. A metà del 2010, sotto la struttura di finanziaria del gruppo, richiami di Banca d'Italia. Marzo 2011: addirittura vengono bloccati i maggiori impieghi. Ma dopo cinque anni cosa doveva avvenire ancora? Perché non siete intervenuti? Questo è scritto nella relazione che ci ha lasciato lei. Cosa deve succedere in Italia per salvare le imprese e le famiglie prima che intervenga la Banca d'Italia, dopo cinque anni d'ispezione? Ma cosa deve succedere?

PRESIDENTE. È una domanda?

DAL MORO (PD). Sì.

BARBAGALLO. La risposta è che c'è una legge che dice che l'intervento di amministrazione straordinaria si fa in presenza di perdite patrimoniali tali per cui si va sotto il coefficiente patrimoniale minimo e poi irregolarità di particolare gravità. Se non ricorrono queste condizioni non si può commissariare una banca. Se noi lo facessimo commetteremmo un abuso di potere o un eccesso di potere, a seconda dei casi. Quindi è una cosa che non si può fare. Come dicevo oggi si è posto rimedio, con la normativa europea, a questo limite, perché è possibile intervenire prima, con il cosiddetto *likely to fail*, in situazioni di probabilità di dissesto. Quindi oggi la normativa è cambiata, per fortuna, da questo punto di vista, ma prima non si poteva commissariare una banca, né si poteva rimuovere un esponente aziendale che non avesse fatto il proprio dovere, perché non c'era questo potere, che è stato introdotto, sempre dalla normativa europea, più avanti. Quindi non c'erano questi poteri e noi non è che possiamo non rispettare la legge, dobbiamo rispettare la legge, che fate voi e non che facciamo noi.

DAL MORO (PD). Era questa la domanda per capire anche cosa dovremmo modificare dal punto di vista legislativo per metterci nelle condizioni che questi episodi non possano ripetersi.

Rimane il fatto che oltre ad intervenire in maniera straordinaria, come avete suggerito nel 2014 di trovare una banca di *standing* adeguato, potevate farlo, la legge consentiva questa cosa di farla nel 2011. Non è che ci sia sempre la cosa di mettere la crisi e via dicendo. Cioè voi, la scelta di suggerire un *partner*, l'avete fatto con Veneto Banca, l'avete fatto in altre parti e via dicendo, potevate farlo nel 2011, dopo cinque anni di queste situazioni, non c'era bisogno solo di intervenire in maniera drammatica.

Io comunque prendo atto che lei dice: dateci gli strumenti normativi, migliori di quelli di cui disponiamo oggi, perché probabilmente questi episodi non possano ripetersi.

PRESIDENTE. Vazio.

DAL MORO (PD). Non ho finito.

PRESIDENTE. Mi scusi, pensavo avesse finito.

DAL MORO (PD). Fra le ragioni, in parte sono state pubblicate sulla stampa... chiedo di passare in seduta segreta.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 14,05).

(I lavori riprendono in seduta pubblica dalle ore 14,10).

VAZIO (PD). Io volevo chiedere al dottor Barbagallo, invece, dei rapporti, dei controlli, che ci sono stati tra Banca d'Italia e CONSOB. Ho letto e ho anche ascoltato con grande attenzione la relazione che ci è stata presentata questa mattina, che ci racconta una storia parzialmente, anzi, sotto certi profili, profondamente differente rispetto ad altre storie che ci hanno raccontato, su questo punto, soggetti che abbiamo auditato.

Per farle capire a cosa mi riferisco. Il procuratore della Corte di appello di Ancona, Macrì, ci dice (e ci è stato riferito da alcuni auditi che hanno documentato anche questa dichiarazione puntuale): ricordiamoci che l'aumento di capitale fatto nel 2012, di circa 270 milioni, si è dimostrato fallimentare per tutti quelli che vi hanno aderito. Quei soldi sono andati perduti, chi ha partecipato ha perso tutto, proprio perché Banca d'Italia non aveva fornito alla CONSOB le informazioni sulla situazione di dissesto in cui si trovava.

Con riferimento invece alla questione di CARIFE (Cassa di risparmio di Ferrara), il procuratore generale di Bologna, Ignazio De Francisci, ha così tacciato l'aumento di capitale di Cassa di risparmio di Ferrara: «aver organizzato un aumento di capitale di 150 milioni di euro è un atto criminale» e la dottoressa Castaldini, che è stata audita in questa

Commissione, in riferimento a quell'aumento di capitale, ci dice: i prospetti dell'aumento di capitale 2011, anziché contenere e mettere in rilievo che l'aumento di capitale era frutto di un *diktat* della Banca d'Italia a fronte del deterioramento del credito e di altri problemi della banca, dava invece atto che la scelta era per anticipare il rafforzamento patrimoniale in vista di Basilea 3, cioè viene collegato al fatto che Banca d'Italia non aveva trasferito, o assume che non avrebbe trasferito, questa informazione a CONSOB, che ha approvato quei prospetti con quelle tempistiche. Come sono andati gli aumenti di capitale, come si sono sbriciolati questi soldi e come sono stati depredati risparmiatori e azionisti, lo sappiamo tutti.

Volevo chiedere come si combina la sua storia, la sua narrazione, con queste altre verità. Capisco che ognuno abbia la propria verità, però mi pare che siano verità profondamente confliggenti.

BARBAGALLO. La ringrazio. Credo che la risposta alla sua domanda possa essere articolata in due parti. Una parte della domanda riguarda la Vigilanza e gli aumenti di capitale e la seconda parte invece l'informativa che si ha tra le due autorità, CONSOB e Banca d'Italia.

Provo a rispondere alla prima parte. Non la Banca d'Italia, ma – e questo è un qualcosa che potete verificare agevolmente – qualsiasi autorità di vigilanza, proprio perché le norme sono fatte in un determinato modo, a fronte di una espansione, per esempio, del credito richiede che ci sia un'adeguata dotazione patrimoniale e quindi chiede, quando è necessario, un aumento di capitale. È nella responsabilità della banca rispettare le norme. Ci sono norme Mifid, prima ancora che quelle sul prospetto ci sono norme Mifid, che dicono che il collocamento deve essere fatto a soggetti che siano in grado di comprendere il rischio e che abbiano un'adeguatezza finanziaria. Queste sono norme che la banca deve rispettare. Non è che si può pensare *a priori* che se si autorizza un aumento di capitale poi la banca non rispetta le norme che sono date dall'ordinamento. Si deve immaginare che le rispetti. D'altra parte, è necessario che, a fronte di uno squilibrio tra l'espansione dell'attivo e la dotazione patrimoniale, non la Banca d'Italia, ma qualsiasi autorità di vigilanza, chieda un adeguamento patrimoniale. Quindi non lo chiede solo la Banca d'Italia, oggi lo chiede la BCE, lo chiede la Bundesbank in Germania, lo chiede l'ACPR in Francia e così via. Quindi è un dato assolutamente costante.

Andiamo al secondo punto, sui rapporti con l'autorità di mercato. L'autorità di mercato deve riscontrare, credo che di questo vi abbia parlato il dottor Apponi, anche abbondantemente, il prospetto. È nella responsabilità della banca, di nuovo, inserire nel prospetto dati che siano veritieri e che dicano in maniera completa tutto quello che la banca sa; e la CONSOB chiaramente fa questo tipo di verifica. Ma la CONSOB non è l'unica autorità di mercato del mondo. In tutti gli altri Paesi ci sono autorità di mercato che fanno questo tipo di verifiche; e credo che sia un tema interessante approfondire quali sono i rapporti tra queste autorità di mercato e le loro vigilanze, le vigilanze dei vari Paesi, che tipo di informazione nor-

malmente si trasmette. Noi abbiamo fatto questo tipo di verifica e le assicuro che noi siamo quelli, tra i vari Paesi, che trasmettono più informazioni. Alcuni non trasmettono alcuna informazione. Alcuni non ricevono neanche alcuna richiesta, perché l'autorità di mercato fa le sue verifiche. Chi riceve delle richieste a volte risponde semplicemente dicendo: in tale data ho fatto la data cosa, te la vai a chiedere alla banca.

Noi invece, per una prassi che va avanti da molti anni, sintetizziamo (l'ho detto anche in un'altra occasione, per agevolare la CONSOB) la nostra azione di vigilanza e diamo tutta una serie di dati quantitativi. Ci possono essere, come ci sono state, degli stili, delle differenze, tra lettere di intervento e comunicazioni alla CONSOB, però queste differenze, primo, sono state fatte in assoluta buona fede. Guardi, l'ho detto in un'altra occasione e voglio ribadirlo qui: il *trade off* tra protezione del consumatore cliente e stabilità della banca non lo voglio neanche prendere in considerazione, perché non esiste, non c'è. La banca deve comportarsi bene, il cliente dev'essere rispettato, il collocamento dev'essere adeguato, il prospetto deve contenere il massimo di informazioni. Quindi, se ci sono state delle differenze, queste differenze sono assolutamente in buona fede e si innestano in una prassi che è costante. Io credo che debba colpire voi. La prassi generalizzata era quella – ripeto – di dare un'informazione per sintesi, che fino ad un certo punto è un'informazione soltanto sui dati quantitativi. Se andate a vedere più indietro, vedrete che c'è un'evoluzione. Su Etruria vedrete che c'è scritto molto di più, perché? Perché siamo più avanti, siamo nel 2013, poi ancora 2014 e quindi, dopo il protocollo del 2012. Negli anni precedenti c'era di meno. C'è stata quindi un'evoluzione in questi rapporti.

E questo è un modo in cui noi corrispondiamo a queste esigenze della CONSOB. Si può corrispondere in altri modi, come fanno altre autorità: verificatelo. Io non credo, francamente, che in tutta questa corrispondenza noi si sia agito ... ripeto, sicuramente si è sempre agito in buona fede; sicuramente abbiamo cercato di dare molte informazioni. Se uno guarda per esempio i riferimenti su Ferrara, trova moltissime informazioni; non trova l'informazione che il collocamento si chiedeva che fosse effettuato a clienti consapevoli del rischio, ma quella era un'informazione che se uno la dà alla CONSOB, la CONSOB dice: «scusa ma lo dici a me? È ovvio, è la normativa che lo dice, che me lo dici a fare? Lo hai detto alla banca, lo hai detto *ad abundantiam*», però è una norma che la banca ovviamente deve rispettare. Dopodiché, però, si dicono tante cose: «da tempo è oggetto di particolare attenzione; l'attività di vigilanza si è intensificata; in tale ambito si colloca la richiesta alla CARIFE di realizzare l'aumento di capitale». Scusi, lei prima ha detto che qualcuno ha detto che noi non avremmo messo in condizione la CONSOB di verificare questo aspetto non comunicato dalla banca; no, noi abbiamo scritto a pagina 1 «in tale ambito si colloca la richiesta alla CARIFE» la richiesta alla Carife, nostra ovviamente, «di realizzare l'aumento di capitale». E poi ci sono una serie di altre informazioni. Direi che anche comparativamente – qui stiamo parlando del 2011 perché dobbiamo sempre contestualizzare

non è che possiamo attualizzare tutto – per quel contesto del 2011 io credo che fosse un'informazione abbastanza ampia e che comunque conteneva anche questa informazione.

VAZIO (PD). Sì, mi ha parzialmente risposto, ma il vero tema è che al di là delle singole competenze questi istituti di vigilanza, Banca d'Italia da una parte e CONSOB dall'altra, vengono percepiti dai comuni cittadini come una fetta di garanzia che lo Stato pone a loro tutela. E allora per i normali cittadini e per noi che ci poniamo oggi le domande se questo sistema di controllo di vigilanza, a tutela dei risparmiatori e degli azionisti e di coloro che investono e a prescindere dagli atti criminali truffaldini, fraudolenti che vengono compiuti... io sono uno di quelli che dice che non bisogna confondere, come diceva il Presidente, le guardie con i ladri; è evidente che il primo compito di rispettare la legge compete a colui il quale approva i prospetti o a colui il quale pone in essere atti fraudolenti. Ma gli istituti di vigilanza e di controllo, io, come cittadino e come deputato, li considero proprio a tutela in quelle situazioni in cui vi sono queste deficienze, queste attività fraudolente, perché altrimenti se non ci fossero non servirebbe luogo alla vigilanza e al controllo. E allora la cosa che pare più marcata ai miei occhi e che è un po' anche il senso della mia domanda, anche come si dice in gergo *de iure condendo*, è cosa dobbiamo fare per modificare questa situazione. Perché noi sappiamo che questo sistema di controllo e di vigilanza, vuoi perché la CONSOB non ha saputo leggere; vuoi perché voi avete fatto una sintesi troppo succinta; vuoi perché voi ritenete che invece questa sintesi era perfetta e l'altro non l'ha compresa; rimane il fatto che magistrati e associazioni dei risparmiatori, da una parte e dall'altra, ritengono che il risparmiatore non fosse nelle condizioni di poter comprendere la natura di quell'investimento, se fosse rischioso oppure non rischioso, cioè in buona sostanza ci sono rimasti in mezzo. E allora dico: ma come è possibile per noi comprendere il perché di una sintesi; il perché del fatto che Banca d'Italia, nel momento in cui decide virtuosamente, mettiamola così, di comunicare a CONSOB debba fargli una sintesi e non trasmettergli un'ispezione dove vengono evidenziate delle criticità? Perché riferendosi alle banche venete dobbiamo ascoltare dalle parole del dottor Apponi: ma se io avessi avuto l'ispezione del 2015 certo avrei fatto cose diverse rispetto alla lettera che mi è stata inviata nel 2013, e addirittura vengono definite come lettere fuorvianti. Allora, voglio dire: ci possono essere, cerco di spiegarmi, due comportamenti: io faccio una cosa e rispondo ad un mio criterio di comportamento, non ho rapporti con l'altro organo di vigilanza che deve recuperare i dati che gli servono per i fatti suoi. Ma nel momento in cui invece decido di metterlo a conoscenza di questi fatti, ma perché non gli trasmetto tutti gli elementi? Io non voglio dire che l'abbiate commesso con dolo, perché questo non è neanche il mio compito, e anche per natura professionale, facendo l'avvocato non ci penso mai a queste cose, ma santo Cielo, se io in 5, 6, 7 casi continuo a mandare delle cose parziali che producono degli effetti distorsivi sul piano del collocamento degli aumenti, quando

continuano a cambiare i pareri in un modo o nell'altro qualcosa non funziona. È questa la mia domanda: ma è normale? Cioè, è normale per un cittadino non avere contezza completa della vicenda? E come ce l'ha la contezza completa? Non consentendo a chi approva quei prospetti e a chi regola il mercato di avere tutte le informazioni per poter impedire quelle cose. Cito le parole del magistrato che ha aperto l'anno giudiziario a Bologna: «se il risparmiatore avesse avuto quelle informazioni, tutte le informazioni, non avrebbe sottoscritto quell'aumento di capitale; non avrebbe sottoscritto quelle obbligazioni»; non avrebbe praticamente buttato dalla finestra i suoi soldi, questo è il senso. Il magistrato della Corte di Ancona su Banca Marche dice la stessa cosa, cioè che se il risparmiatore avesse avuto tutte le informazioni non avrebbe fatto quell'investimento. Allora io non so di chi sia la responsabilità, non so se ha sbagliato l'uno e l'altro, a me pare che questo controllo e questa vigilanza non abbia funzionato, a prescindere, lo ripeto, da attività certamente fraudolente, certamente tarocchatorie, se mi passate il termine, che voi denunciate, che voi avete sanzionato, che avete evidenziato. Però questo fatto rimane. Cos'è che bisogna fare per evitare... cioè cos'è che avreste dovuto fare? E cosa potreste fare di diverso?

BARBAGALLO. Innanzi tutto grazie anche per questa domanda. Io proverei a dire due cose: la prima, che comunque qui non siamo in presenza di una curva piatta ma di una evoluzione nel tempo, in cui questi temi che lei sta ponendo man mano sono venuti fuori e man mano sono stati in qualche modo sanati, tant'è che non adesso che c'è la Commissione ma anche prima sono stati trasmessi i rapporti ispettivi, sono state trasmesse lettere di intervento complete, quindi non è che questa percezione sia mancata e che non abbia dato luogo poi a dei rimedi. Quindi la consapevolezza c'è, all'interno peraltro di un sistema, in cui la vigilanza è ripartita per finalità, che è complicato da far funzionare. Io questo l'ho detto in un'altra occasione, non è semplice, quindi una riflessione su questo secondo me sarebbe opportuna. Però al di là di questo aspetto dobbiamo di nuovo contestualizzare il momento in cui ci troviamo e valutare com'è adesso la normativa e com'è l'assetto delle autorità. Oggi noi non abbiamo più per le banche cosiddette *significant* (più di 30 miliardi di attivo) Banca d'Italia e CONSOB. Questo deve essere chiaro; perché se non poi facciamo una cosa poi per che cosa, per le banche più piccole? Abbiamo BCE e CONSOB. BCE e CONSOB non hanno per esempio, per quanto risulta a noi, un protocollo su questi aspetti; ce l'hanno sui servizi di investimento ma non su questi aspetti. Quindi è da chiedere poi a loro, a CONSOB e BCE, come regolino i loro rapporti sotto questo profilo, che comunque riguardano le banche *significant*. Quindi un eventuale intervento che riguardasse Banca d'Italia e CONSOB con riferimento ai prospetti riguarderebbe le banche *less significant* che hanno una tematica minore rispetto alle grandi banche, non che non ce l'abbiano, ma una tematica minore. Dopodiché di ragionamenti se ne possono fare tanti. Si può fare un ragionamento che io per esempio ho già fatto, che è quello che

in presenza di un determinato punteggio particolarmente negativo si vieta il collocamento *retail*. Un altro ragionamento è quello di dare certezza, e questo lo si può fare anche a livello amministrativo, non necessariamente a livello di normazione primaria, di dare certezza a che cosa ci si scambia perché la nostra attività, l'attività di vigilanza – voi qui l'avete visto, vi avevamo mandato 4.200 documenti, poi ve ne abbiamo mandati degli altri – avviene tutti i giorni. Noi produciamo una quantità enorme di documenti e quindi non è che possiamo, l'ho già detto un'altra volta questo, inondare la CONSOB. Se la CONSOB vuole questo o se voi volete questo, se il legislatore vuole questo, lo facciamo, non ci costa assolutamente niente perché non siamo tenuti alla riservatezza nei confronti della CONSOB. Possiamo dargli assolutamente tutto, ma non so se la metteremmo in condizioni di lavorare bene. Allora si tratta magari di individuare un protocollo che dica esattamente cosa trasmettere. Per esempio: tutti i rapporti ispettivi, mandiamo tutti i rapporti ispettivi. Non abbiamo nessun problema. Tutte le lettere di intervento, mandiamo tutte le lettere di intervento. Decidiamo, diciamo ciò che dobbiamo mandare con certezza; quello della certezza è un problema che considero estremamente rilevante nel rapporto delle due autorità. Questi sono possibili interventi che si possono fare sia a livello di normativa primaria sia eventualmente anche a livello amministrativo.

PRESIDENTE. Penso che in questo senso andasse la richiesta del collega, perché rispetto anche all'analisi del passato noi ci poniamo il problema di come interagire per il futuro, con quali opzioni.

VAZIO (PD). Infatti, perché il tema è proprio quello che diceva il Presidente perché sembra quasi che sia ineludibile, inevitabile, quello che è accaduto: secondo me, invece, si sarebbe potuto evitare, magari attutendone le conseguenze, se qualche *alert* fosse stato dato. Anche perché la cosa che sorprende un po' tutti noi, le domande che in maniera *bipartisan* vengono sollevate, vengono poste a tutti gli auditi, è che noi ci troviamo in presenza di un contesto certamente determinato dalla crisi mondiale, dalla crisi del 2011, da una crisi economica che ha aggravato la situazione e ne uscivamo; 2010, bisogna erogare più credito, bisogna dare più credito, ricordo le polemiche che all'epoca c'erano nel 2011. Però siamo anche in un contesto dove via via che Banca d'Italia, via via che CONSOB si avvicinavano agli aumenti di capitale, questi non erano finalizzati a rafforzare, ma fotografavano un sistema se non decotto, particolarmente compromesso. Era una situazione così. Perché se io faccio dieci accertamenti, dieci ispezioni su sette banche – noi ne vediamo sette: Banca Popolare di Vicenza, Veneto Banca, Monte dei Paschi, Banca Etruria, CariChieti, Cariferrara e così via – voglio dire, se io fossi un controllore e mi avvicinassi rispetto a queste sette banche, al di là del fatto che sappia tutto di una banca e sappia meno di un'altra, il clima generale è un po' quello e non è che stiamo parlando di un clima entusiasmante.

BARBAGALLO. Giusto per dire, perché sennò lanciamo un allarme francamente ingiustificato. In Italia ci sono 550 banche. Tra le grandi banche non c'è soltanto Monte Paschi, che peraltro adesso è in una situazione diversa rispetto al passato, tra le piccole banche non si sono soltanto le banche di cui stiamo parlando oggi, quindi stiamo parlando di 550 banche e, come io ho scritto anche nella relazione, non è così ricorrente che tutti i livelli decisionali, dall'assemblea dei soci al consiglio di amministrazione alla direzione, si comportino come si sono comportati questi organi decisionali in queste banche. Quindi è chiaro che se noi guardiamo un problema non dico dal buco della serratura....

VAZIO (PD). Nessuno pensa ad un sistema generale.

BARBAGALLO. No, no, per carità. È ovvio che se delle cose succedono poi succedono, ma scusi, anche qui va contestualizzato: noi abbiamo avuto una crisi mortale e micidiale. Allora, se a fronte di questo abbiamo avuto una serie di casi che, per carità, si potevano anche quelli evitare e saremmo stati perfetti se si fossero evitati...

VAZIO (PD). Sì, però alcuni di questi sono anche posti in essere a fronte di comportamenti che voi stessi avete definito fraudolenti, surrettizi. Voglio dire, non che è che siano venuti per una crisi ineludibile.

BARBAGALLO. No, sono le due cose insieme, perché alla fine queste banche muoiono tutte per rischio di credito, muoiono tutte per perdite su crediti. E le perdite su crediti da che cosa sono determinate? Dal fatto che ci sono dei clienti che non pagano. E perché i clienti non pagano? Perché c'è la crisi in gran parte; poi qualche cliente è favorito.

VAZIO (PD). Io passerei al secondo tema. Nell'ambito di queste audizioni che abbiamo compiuto abbiamo per certi versi preso cognizione di un fenomeno – adesso io citerò due casi, ma potrebbero essercene di più se andassimo a valutarli – con riferimento ai commissari che sono stati nominati. Ci si potrebbe attardare sui criteri di selezione, se avevano le competenze per gestire le grandi crisi bancarie, se e come sono stati scelti, le direttive che sono state date. Rimangono alcuni fatti che colpiscono il comune cittadino e al semplice parlamentare. Io faccio l'esempio di due casi che, voglio dire, abbiamo appreso. Ci sono stati soggetti che erano interessati ad acquistare la Cassa di risparmio di Loreto, che lei ha citato come un piccolo istituto bancario. I commissari hanno rilevato per ben due volte *due diligence* di soggetti interessati all'acquisto; poi i commissari, su proposta dell'Unità di risoluzione, la faccio breve, non ne fanno nulla, non si vende Cassa di risparmio di Loreto, tra l'altro a fronte di un'offerta non di centinaia di milioni di euro però importante, e poi non si va alla sua ricapitalizzazione e la si accorpa con Banca Marche che viene venduta ad un euro. È un elemento che ci interroga sulla capacità di gestire questa situazione. Su Cassa di risparmio di Chieti paradoss-

salmente siamo andati anche meglio, perché sulla Cassa di risparmio di Chieti noi abbiamo appreso in maniera un po' così, sorprendente, che i commissari arrivano e per definizione del tribunale di Chieti che è investito di decidere sullo stato di insolvenza della banca, ci vengono a dire «quando sono arrivati i commissari non eravamo in uno stato di insolvenza», mentre nel momento in cui viene presentato il ricorso il tribunale accerta lo stato di insolvenza della banca, con tutte le conseguenze che ne derivano. Il tribunale di Chieti, però, ci dice che non si capisce quali sono i criteri e le ragioni che hanno portato i commissari, all'atto della loro nomina, a svalutare i crediti deteriorati e con quali criteri ne abbiano determinato il valore. In un contesto in cui ci è stato riferito che il recupero dei crediti deteriorati di questa banca era superiore rispetto alla media nazionale (una media nazionale intorno al 45 per cento e il recupero di questi crediti del 54 per cento), quella cosa lì, dice la procura di Chieti, è attenzionata e sotto indagine; perché? Perché ritengono che questa operazione di svalutazione dei crediti abbia determinato o possa aver determinato il depauperamento forzoso del patrimonio della banca in questione e per effetto di ciò i commissari oggi sono sotto indagine per bancarotta per dissipazione. Ora, è un atto di indagine, non è una condanna, non è una richiesta di rinvio a giudizio, però è inquietante che i commissari nominati da Banca d'Italia vengano anche, diciamo, sfiorati dal dubbio di avere dissipato i patrimoni di quelle banche. Se parlassimo di una squadra di calcio, quando l'allenatore porta alla retrocessione la propria squadra viene cambiato; noi abbiamo tutte le banche con i commissari, anche prima. Noi abbiamo dei commissari che hanno, praticamente, nella stragrande maggioranza dei casi perso il campionato e non solo. Ora, la domanda, appunto, è questa: questi criteri, questa selezione, queste direttive, queste decisioni che appaiano a noi surreali, hanno un fondamento? Dov'è che ci portano? Qual è la soluzione, la risposta che noi possiamo dare a queste situazioni a cui, per quanto mi riguarda, è difficile trovare una risposta adeguata?

BARBAGALLO Provo a cominciare una risposta, poi darò la parola ai colleghi che, lavorando all'Unità di risoluzione, sanno meglio di me come sono andate realmente le cose e possono aggiungere degli elementi di contorno.

Per quanto ho potuto verificare, per quanto riguarda Loreto, dunque, c'era un'offerta della BCC di Civitanova, che però in quanto BCC non poteva assumere partecipazioni e imprese finanziarie in misura superiore al 20 per cento del capitale e quindi non poteva effettuare quell'operazione che aveva detto di voler fare rivolgendosi alla Fondazione Cassa di risparmio di Loreto nel settembre e poi l'11 novembre del 2016 e poi, credo non solo i commissari, anche alla stessa Banca d'Italia. Questa è l'operazione che io conosco, non so se poi i colleghi ne conoscono un'altra. Questo per dire che magari la situazione è oggettiva per cui alla fine, sì ci sarà magari qualcuno che vuole che comprare, però poi non è nelle condizioni di farlo.

Per quanto riguarda il discorso delle svalutazioni, in realtà quella di Chieti era una situazione, se non ricordo male, in cui le svalutazioni sugli incagli e sui *bonis* erano piuttosto elevate, quelle sulle sofferenze un po' chino più ridotte. Quindi, se questa azione dei commissari ha riguardato le sofferenze probabilmente è stata un'azione corretta. Fare riferimento poi ai criteri di recupero, guardi, è davvero una cosa estremamente complicata. Proprio per aver fatto per tantissimi anni questo mestiere guardando pratiche tutti i giorni so perfettamente che quando lei tratta migliaia di clienti le situazioni non sono mai riconducibili ad una semplice statistica perché dipende molto dalle situazioni in cui lei si trova in quel momento, per esempio dal fatto che il mercato immobiliare non tira più se lei ha molte garanzie immobiliari, oppure per esempio se lei ha dei capannoni e magari quel tipo di attività, cioè, non c'è un'attività che possa giustificare la vendita del capannone, e così via. È talmente complicata la situazione di fatto per cui alla fine fare riferimento a una statistica, il recupero era di più, perché ha svalutato di più... però, detto questo, io credo poi che i commissari potranno tranquillamente argomentare e dire quello che hanno fatto. Io mi fermerei qui, però i colleghi non so se hanno qualcosa da aggiungere. Chi vuole parlare?

SERATA. Sono Serata Enzo, direttore dell'Unità di risoluzione. Ha già detto in maniera molto compiuta il dottor Barbagallo. Per quanto riguarda l'offerta sulla Loreto, da quello che sappiamo, la Fondazione Cassa di Risparmio di Loreto con due lettere del settembre e degli inizi di novembre 2016 ci ha comunicato questo interesse della BCC di Civitanova Marche e Monte Sacro. Noi abbiamo risposto in una lettera del 30 novembre facendo presente due circostanze, cioè che da un lato c'era una procedura aperta e trasparente che era gestita dagli *advisor*, quindi abbiamo fatto presente alla Fondazione che avrebbe dovuto rivolgere questa offerta agli *advisor* che seguivano la procedura per nostro conto; e l'altra circostanza, appunto, che le BCC in quanto tali non possono acquisire una partecipazione di controllo in una società per azioni, quindi era un'operazione che strutturalmente non era conseguibile.

Per quanto riguarda i commissari della Chieti, mi limito semplicemente a ricordare che la Chieti è stata messa in amministrazione straordinaria per gravi irregolarità. Queste gravi irregolarità riguardavano anche la gestione del credito, quindi le posizioni che erano state erogate in maniera non adeguata, sostanzialmente, sono emerse successivamente, con le attività di verifica da parte dei commissari che – ricordo – hanno il dovere sulla base del Testo unico innanzi tutto di accertare la situazione. Quindi, è normale, come anche ricordava il dottor Barbagallo nel suo testo introduttivo, che i commissari, avendo anche poteri maggiori rispetto a quelli di un ispettore, individuino un ammontare di rettifiche superiore rispetto a quelle che venivano portate in precedenza. Insomma, noi sappiamo benissimo di questa indagine della magistratura, siamo confidenti che i commissari riusciranno a dimostrare la loro estraneità.

VAZIO (PD). L'offerta a cui mi faceva riferimento, si parlava addirittura di due *due diligence*, a quanto ammontava?

SERATA. Possiamo farglielo sapere...

VAZIO (PD). Per me risulta importante, ecco. Mi sembra fosse sopra il milione di euro. Siccome poi è stata accorpata e venduta per un euro, mi sembra...

PRESIDENTE. Va bene.

Scusate, non per censurare i colleghi, ma facciamo un riassunto della situazione. Sono le 15 e abbiamo richieste di Giannini, Villarosa, Dell'Aringa, Martelli, De Pin, Giroto, Paglia. Se teniamo questo ritmo, considerando che hanno parlato in quattro, penso che arriviamo alle nove di stasera. Non che non sia piacevole stare tra di noi, ma se potessimo un po' accelerare i tempi non sarebbe male.

GIANNINI (PD). Grazie. Accolgo subito l'invito alla sintesi, anche perché insomma per quanti approfondimenti sia doveroso cercare di ricavare da queste audizioni, tante cose sono state chieste e altrettante risposte sono state date.

Io ho due domande che riguardano sostanzialmente il rapporto tra vigilanti e vigilati, o guardie e ladri, per usare l'efficace espressione che ha usato l'onorevole Vazio. La prima è una domanda molto specifica che mi fa ritornare, non sembri accanimento, sul rapporto tra Banca d'Italia e Popolare di Vicenza – per quanto mi ritenga soddisfatta della risposta che il dottor Barbagallo, e lo ringrazio anche per l'accuratezza della relazione che ci ha fornito –, su quello che ha detto al presidente Casini. Lei ci ha detto, sostanzialmente: non confondiamo il risultato delle ispezioni del 2012 con quelle del 2015, comunque fino al 2015 Popolare di Vicenza era una banca che rientrava nella media e questo è, sostanzialmente, l'esito di tutti gli strumenti valutativi che Banca d'Italia aveva a disposizione.

Quello che le chiedo, però, dottor Barbagallo, è come si spiega questo *gap* di un triennio che sembra non aver fatto emergere agli occhi di Banca d'Italia elementi che attivassero un'ispezione continuativa in quel contesto? Perché da quello che noi abbiamo desunto – siamo, Presidente, se non ho contato male, alla ventitreesima audizione e abbiamo dato alle banche venete molto spazio – in queste audizioni è che alle banche venete è stato assegnato un ruolo, ecco, che non ci sembra naturale, per lo meno a me non sembra naturale, quindi le chiedo per quali motivazioni.

La seconda domanda, se posso, così cerchiamo veramente di sintetizzare al massimo, riguarda invece l'accurata relazione e due punti che mi hanno particolarmente colpito, perché sono due asserzioni molto nette che lei fa in relazione al rapporto tra Banca d'Italia e i vigilati, una di carattere generale nella sintesi e l'altra che riguarda Banca Marche. Cito testualmente alla pagina 4: «le Autorità di vigilanza non possono» – aggiun-

gerei ovviamente – «sostituirsi ai soggetti vigilati in quanto si tratta di imprese ed è necessario» – qualche riga sotto – «che da questi emerga un rapporto di indispensabile collaborazione» perché la Banca d'Italia possa compiere il suo compito cioè fare emergere i problemi, cercare di risolverli e soprattutto, questa è una mia interpretazione, far sì che non si ripetano. A pagina 8 della relazione, a proposito di Banca Marche, e lei ha detto a voce che ciò riguarda tutto questo gruppo delle quattro banche, scrive che non ha minimamente raccolto le raccomandazioni ricevute. Questo non avviene sempre; lei ci ha anche detto che il 95 per cento dei casi – aggiungo io per fortuna – questo normalmente non avviene. Però qui è avvenuto, è avvenuto negli altri tre istituti bancari di cui ci stiamo occupando, e la conseguenza ci è chiara.

Ora, l'inferenza più semplice che almeno personalmente deduco dall'abbinamento di queste due considerazioni è che l'Autorità di vigilanza non abbia alcuna reale possibilità di avere un impatto e di incidere, oltre all'elemento valutativo. Ora, cerco di interpretare la sintesi che forse anche oggi come in altre occasioni ha mirabilmente fatto il presidente Brunetta, noi ci troviamo di fronte ad un ecosistema patologicamente affetto da una serie di elementi che non è sicuramente il caso di estendere all'intero, diciamo, degli istituti bancari, all'intera massa critica delle 500 banche, ma che non è detto che non possa interessare altri istituti nel futuro.

Allora, di fronte a questa situazione, oltre a dare a noi indicazioni perché possiamo esprimere al meglio il quarto punto della legge istitutiva, cioè cosa fare concretamente perché ci sia una maggiore garanzia per i cittadini contribuenti, i risparmiatori italiani, a che certe situazioni drammatiche non si verifichino di nuovo, ecco, lei ritiene che la situazione sia effettivamente quella che a me pare di desumere da queste due considerazioni, cioè che voi valutate, arrivate a delle analisi, poi si può discutere se più o meno ben fatte, se tempestive o tardive, ma che poi alla fine, se non c'è la collaborazione aziendale – ed è ovvio che là dove c'era un'attitudine al crimine o comunque a comportamenti fraudolenti non poteva esserci una collaborazione aziendale – l'Organo supremo di vigilanza del Paese non è in grado di agire e di creare un cambiamento del contesto. Questo mi sembra, se generalizzato, un dato abbastanza preoccupante, su cui credo la Commissione dovrebbe interrogarsi e, nella relazione finale, fare delle proposte concrete.

BARBAGALLO. Molte grazie per le domande. Primo punto, il *gap*: allora, identifichiamo anzitutto il *gap*. L'ispezione ultima prima del *Comprehensive Assessment* di Vicenza si chiude alla fine del 2012, se non ricordo male. Il *Comprehensive Assessment* con l'AQR, quindi con la rilevazione della verifica dell'attivo, della qualità dell'attivo, inizia ai primi di gennaio del 2014, quindi il *gap* è di un anno. Ora, questo *gap*, lei lo potrà riscontrare in tante banche, è un fatto assolutamente normale; tra l'altro come ho detto anche in un'altra occasione, l'ispezione del 2012 su Vicenza è un'ispezione che più o meno fa le stesse cose che vengono fatte nelle altre banche nel 2013 con l'ispezione di *provisioning*, quindi la va-

lutazione appunto delle perdite su sofferenze ed incagli che viene fatta, appunto, pure su Vicenza mettendo in evidenza 100 milioni di differenza, e poi un'analisi della *governance* con riferimento al rischio di credito e un'analisi comunque del rischio di credito a tutto tondo. Quindi, una cosa molto simile a quella che viene fatta in due diverse tornate nell'arco del 2013 nelle altre banche, quindi direi sostanzialmente equivalente. E poi come dire, la differenza temporale è piccola perché a gennaio del 2014 vanno i nostri ispettori dialogando e per conto della BCE, ed è un'analisi contabile molto accurata che poi porta allo *shortfall* assieme allora allo *stress test* che viene appunto fatto per 10 mesi, quindi anche Vicenza come altre banche soggiace a questo tipo di verifica.

Per quanto riguarda il secondo punto, di nuovo, io credo che sia importante contestualizzare, proprio per l'obiettivo che segue la Commissione, cioè vediamo adesso che cosa è cambiato nella direzione, appunto, di evitare che si ricada in quel tipo di problema. Oggi in primo luogo c'è la disponibilità per la Vigilanza dello strumento del *removal*. Questo però non ha solo l'implicazione di poter mandare a casa le persone che non hanno fatto bene, ma ha un'altra implicazione interessante che non viene sempre colta, cioè che l'Autorità di vigilanza sulla base sempre della normativa europea ha anche un gradimento che può esprimere sul nuovo consiglio, che è un potere che non esisteva prima.

Altri poteri introdotti molto importanti: il commissario in affiancamento – il consiglio di amministrazione continua ad operare, però la Vigilanza manda un commissario in affiancamento – e poi la cosa forse più importante in assoluto che dicevo prima, la possibilità di agire per tempo in presenza di una prossimità, diciamo, o anche di una probabilità di dissesto, ma anche per motivi di liquidità, non necessariamente di patrimonio, il che consente di anticipare molto l'intervento. Quindi, molte cose sono state fatte, bisogna utilizzare bene questi strumenti; probabilmente ne possono essere individuati degli altri, però di nuovo c'è il tema della contestualizzazione che non è banale. Tra il 2014 e il 2015 cambia il mondo dal punto di vista della regolamentazione di vigilanza e di quello ovviamente bisogna tenere conto; poi si possono ovviamente valutare altri interventi.

VILLAROSA (M5S). Grazie Presidente, innanzi tutto vorrei fare una precisazione. Lei poco fa parlava di mancanza di potere da parte di Banca d'Italia in determinate attività, però io vorrei sollevare il caso di Banca Bene Vagienna, il caso più veloce di commissariamento della storia italiana dal 1936 ad oggi: c'è stato un commissariamento preventivo e gli stessi organi della procedura dicevano che disponevano questo provvedimento prima che possibili problematiche potessero intaccare una realtà, addirittura, scrivono, ancora sana e solida. Quindi se queste attività fossero state messe in piedi sulle venete o sulle altre quattro banche, e questi poteri li avevate probabilmente, questi problemi non ci sarebbero stati. Può darmi una posizione su questo tema?

BARBAGALLO. Volentieri. Dunque, l'incapienza patrimoniale non è, non era, l'unico presupposto dell'amministrazione straordinaria; ho detto che adesso le cose sono cambiate perché di fronte ad una incapienza patrimoniale si va alla risoluzione e non si va più all'amministrazione straordinaria. Non era l'unica possibilità: c'erano anche le irregolarità. Sul caso Bene Vagienna, se vuole, le darò poi un documento molto dettagliato, però astraendo dal caso specifico, in generale, per esempio lei può trovare una banca che ricicla o che si presta al riciclaggio di denaro, come è successo: ci sono dei commissariamenti recenti, adesso non voglio fare nomi, nel Sud d'Italia ce ne sono stati un paio, in cui alla fine si è commissariato esattamente per questo motivo. Quindi una banca può essere perfettamente solida, direi anche troppo solida, perché magari arrivano i soldi non diciamo di chi, ma non vuol dire, mica deve essere non solida la banca per commissariarla, se ci sono chiaramente situazioni di gravità tale per cui si mostra necessario.

VILLAROSA (M5S). Siete arrivati in amministrazione straordinaria in 12 mesi con altre banche, potevate operare nello stesso identico modo? Era questa la domanda: potevate o non potevate? Potevate operare anche in questo modo e avete deciso di non operare in questo modo?

BARBAGALLO. No, scusi, no, perché non è... allora, dunque, vorrei dare anche un'informazione alla Commissione. Prima di arrivare a una decisione di questo tipo ci sono tre riunioni collegiali: una a livello di Ispettorato che ragiona sulle sanzionabilità, su riferimenti all'autorità giudiziaria e comincia a ragionare anche su prospettive diverse; poi c'è un'altra riunione a livello di funzionario generale, Direttore centrale - Capo dipartimento; e poi c'è una riunione finale che è del Direttorio. Quindi molti vagli, molte verifiche, che partono dal rapporto ispettivo, che poi vanno verso la revisione, che poi vanno ... cioè non è che ci si sveglia al mattino e si dice «oggi io commissario questa banca»: è un processo lungo, con tutta una serie di valutazioni intermedie molto rigorose, con dei *check and balance* importanti. Ecco perché alla fine se non si è arrivati a determinate soluzioni per quanto riguarda quelle banche che abbiamo considerato oggi, cioè al commissariamento, io ho provato anche a spiegarlo.

VILLAROSA. (M5S). Poco fa sentivo che addirittura avevate notato un dipendente con uno stipendio superiore a 140.000 euro. Questo mi fa piacere, nel senso che noto che ci sia un'attenzione a volte da parte di Banca d'Italia molto alta. Banca d'Italia, come sappiamo tutti, ha come principio quello della sana e prudente gestione del sistema bancario, e per mantenerlo in maniera stabile ha bisogno anche della fiducia da parte dei clienti e dei correntisti, di tutte le persone che si avvicinano ad una banca.

Le volevo chiedere: visto che le obbligazioni sotto indagine, quindi le obbligazioni del 2013 per quanto riguarda Banca Etruria, sono state classificate col rischio medio, voi avete mai verificato dentro Banca Etruria il

protocollo interno di classificazione dei propri strumenti finanziari? Ve lo chiedo perché, dalle risultanze ispettive ma sinceramente anche ad occhio, Banca Popolare dell'Etruria non poteva classificare a rischio medio quelle obbligazioni, uno, per mancanza di *rating*; due, perché non era quotata e mancava liquidità; tre, perché era già a conoscenza delle linee guida UE, cioè la comunicazione del 2013 sulla futura BRRD; e in più avere il rischio di subordinazione. Quindi ripeto la domanda: per salvaguardare quegli obbligazionisti si potevano verificare i protocolli interni della classificazione degli strumenti finanziari. Banca d'Italia lo ha fatto?

BARBAGALLO. Banca d'Italia lo ha fatto. L'allegato che mandiamo il 5 dicembre del 2013, che è un allegato al rapporto di Gatti, contiene in un paragrafo esattamente una valutazione di quello che lei ha detto prima, cioè una valutazione del rischio diciamo minore rispetto a quella che realmente la banca... (*Commenti dell'onorevole Villarosa*). Abbiamo fatto una verifica anche di questo aspetto, credo che l'ispettore lo abbia fatto incidentalmente perché non è un aspetto di competenza nostra, però incidentalmente lo abbiamo fatto, e quindi abbiamo trasmesso questo allegato, lo trovate tra le carte, dove si parla anche di altri fatti, di Palazzo della Fonte, quindi di questo *spin off* immobiliare, del *trading* di titoli di Stato, e si parla anche di questo aspetto che lei diceva prima, quindi potete controllarlo. Lo abbiamo trasmesso alla CONSOB il 5 dicembre del 2013.

VILLAROSA (M5S). Parleremo con la CONSOB di questo aspetto. CONSOB, sempre sulla questione del prospetto, attivò una procedura sanzionatoria solo nel 2016, nel 2016 si accorge della classificazione errata nel 2013. Però la procura ci ha detto che CONSOB non era a conoscenza in particolare di due lettere che dicono, riassumendo, che c'erano rilevanti criticità e che questo istituto non poteva continuare in via autonoma. Questa lettera era indirizzata al consiglio di amministrazione Fornasari. È stata inviata questa lettera alla CONSOB?

BARBAGALLO. Sì. Questa lettera venne inviata alla CONSOB il 6 dicembre del 2013, esattamente il giorno dopo della consegna del rapporto ispettivo.

VILLAROSA (M5S). L'elenco dei debitori di Etruria mi interessa perché non sono emerse in queste quattro banche situazioni di finanziamenti «baciati», sembra che non siano emerse. Però dall'elenco dei debitori di Etruria sono emersi prestiti milionari verso il consiglio di amministrazione e i vertici in generale. Avete verificato, penso ad esempio alle delibere fidi, che queste operazioni non fossero operazioni «bacciate», cioè date ai membri del consiglio di amministrazione per poi riacquistare azioni, e se questi membri avessero l'effettivo merito creditizio per ricevere quei finanziamenti?

BARBAGALLO. Francamente non glielo so dire, le manderò una risposta scritta su questo. Le dico soltanto, astraendo dal caso specifico ma qualcosa poi vedrà che c'entra, che il problema delle «bacciate», adesso, al di là del caso dell'aumento di capitale farlocco in cui effettivamente io vado già con l'idea che vado a collocare i miei finanziamenti ad un tizio che poi... è legato all'illiquidità dell'azione, quindi è legato soprattutto alle situazioni in cui le Popolari sono non quotate. Etruria era quotata. Quindi questa esigenza, mi scusi... (*Commenti dell'onorevole Villarosa*). No, no, io sto facendo... poi non so rispetto alla situazione...

VILLAROSA (M5S). La valutazione è assolutamente corretta.

Avete chiesto a CARIFE un aumento di capitale e chiedevate a CARIFE determinate operazioni per rientrare da situazioni patrimoniali poco chiare, però nel frattempo ci fu una vendita della Banca di Treviso. Banca d'Italia non si è mai accorta di questa vendita? Perché questo mi è sembrato di capire dalle audizioni delle procure.

BARBAGALLO. No, assolutamente, perché noi autorizzavamo ovviamente questa acquisizione da parte della Marostica, e quindi sì. Credo ci sia stato un tema di contenzioso non banale tra le parti perché era stata fatta una certa *due diligence* con una possibilità poi di ridiscutere il prezzo ad una verifica successiva e su questo è nato un contenzioso non banale tra Marostica e CARIFE. Noi tanto ce ne siamo accorti di questo che credo che – però è un punto che si può controllare – sia uno degli aspetti presi in considerazione dal rapporto ispettivo ultimo, quello diciamo del 2013; si può controllare ma credo anche di questo contenzioso ci sia traccia in quel rapporto.

VILLAROSA (M5S). Verificheremo. All'interno del gruppo CARIFE già nel 2010 era sotto gli occhi sicuramente di Banca d'Italia la posizione anomala della famiglia Siano; sembra però che la Banca d'Italia non dica nulla, cioè non richiede svalutazioni significative su questo finanziamento a seguito dell'ispezione del 2010, ma lo chiede solo nel 2012-2013. Mi confermate.... Anche perché questa è proprio chiaramente la situazione più grave all'interno di Cariferrara, che probabilmente ha causato il *crac*, così ci ha confermato anche la procura, quindi volevo capire. Nel 2010 voi ve ne eravate già accorti ma non chiedete svalutazioni, nel 2012 e 2013 sì, come mai?

BARBAGALLO. In questo caso va contestualizzata questa domanda, quindi bisogna vedere appunto che cosa l'ispettrice sapesse nel momento in cui ha scoperto appunto la posizione di Siano; tra l'altro va a suo merito aver scoperto, se non ricordo male, il fatto che questo soggetto era finanziato non soltanto in via diretta ma in via indiretta attraverso la partecipazione a un fondo, come va a suo merito anche l'approfondimento delle problematiche relative al centro commerciale che doveva essere fatto e così via. Poi sul fatto che si chiedono o non si chiedono svalutazioni,

questo me lo faccia controllare, perché davanti ad un rapporto ispettivo piuttosto, diciamo, incisivo, che pone il problema di Siano in maniera molto forte, io non credo che ci siano incoerenze; se non sono state richieste svalutazioni ovviamente ci saranno stati dei motivi per cui non potevano essere chieste in quel momento, magari in relazione alla garanzia che c'era, a come era valutata in quel momento, però davvero questo me lo deve far verificare, lo verifico senz'altro.

VILLAROSA (M5S). Grazie per la verifica che farà. Carichieti. Secondo me bisogna chiarire – non secondo me, ce lo hanno confermato anche le procure: «fate bene a farvi queste domande» – perché Carichieti è andata in risoluzione. Lo dico perché Carichieti era la banca messa meglio rispetto a tutte le altre, sotto l'aspetto patrimoniale. Alla voce 130 del bilancio previsionale di Carichieti è prevista una rettifica di valore di crediti deteriorati per ulteriori 34 milioni di euro, meno 19 milioni in sede di risoluzione di Banca d'Italia, ed inserisce questa perdita nel quarto trimestre. Però quest'ultimo punto, questa svalutazione, caro Barbagallo, è un po' ridondante; perché è ridondante? Perché nei punti successivi della risoluzione i crediti deteriorati sono stati svalutati fino ai minimi. In pratica è stata inserita la perdita derivante unicamente dall'accantonamento previsto senza poi effettivamente adeguare i crediti deteriorati alle nuove coperture. Infatti noi vediamo che sono stati valutati a meno 69 milioni i crediti in sofferenza, 8,4 i chirografari e 25 per cento gli ipotecari, a meno 44 milioni si arriva ... ecco quello che le volevo chiedere: se si fosse agito solo ed esclusivamente sul valore delle sofferenze su Carichieti non si sarebbero azzerate le obbligazioni subordinate e gli azionisti avrebbero avuto un valore residuo di circa 20 milioni. Me lo conferma? Le spiego perché: le sofferenze vengono valutate al 17,60 per cento, quindi meno 69 milioni, poi ci sono delle DTA che avrebbero generato un più 33 per cento. Il tribunale ha confermato che questa valutazione è valida, voi invece non l'avevate calcolata questa generazione di DTA del 33 per cento, con la quale questi 69 milioni di svalutazione vanno a meno 46 milioni. Il patrimonio residuo era di 68 milioni; meno i 47 milioni fa 21 milioni, quindi patrimonio positivo.

Quindi, se si fosse agito esclusivamente sul valore delle sofferenze su Carichieti, è vero che non si sarebbero azzerate le obbligazioni subordinate e gli azionisti avrebbero avuto un residuo di un valore di 21 milioni così come ho spiegato poco fa?

BARBAGALLO. Allora, il primo punto, Carichieti, risoluzione sì o no. La BRRD pone come requisito per la risoluzione non soltanto il *failing* e quindi il fatto che non si rispettino i coefficienti ma il *likely to fail*. Peraltro la situazione di Carichieti essendo sotto coefficiente è *failing*, quindi più del *likely to fail*, quindi diciamo era più che in condizione di essere risolta, era sotto l'8 per cento. (*Commenti dell'onorevole Villarosa*). Sì, sì, certo, mi pare fosse al 5 o al 6 per cento, possono controllare i colleghi. Era poco sopra, diciamo, stiamo parlando del momento della risolu-

zione... quindi novembre del 2015, quindi 68 milioni... (*Commenti dell'onorevole Villarosa*) nel momento in cui viene fatta la risoluzione è sotto coefficiente; ripeto, possono controllarlo i colleghi, ma credo che sia assolutamente così, perché erano state rilevate delle ulteriori perdite... (*Commenti dell'onorevole Villarosa*) Quale ridondanza? Questo lo dice lei, adesso francamente la ridondanza non lo so; io quello che le posso dire è che il patrimonio contabile, lo ha riferito anche lei questo dato, era di 68 milioni. Dopodiché, attenzione, il patrimonio contabile di 68 milioni è un patrimonio al 30 settembre del 2015, quindi bisogna considerare le perdite tra il 30 settembre del 2015 e il 22 novembre del 2015 che sono stimate nella valutazione provvisoria in 20 milioni e nella valutazione definitiva in 39 milioni, più ulteriori rettifiche su immobili e quant'altro per ulteriori 38 milioni, per cui alla data della risoluzione la situazione di Chieti è meno 8 milioni. La svalutazione dei crediti Chieti avviene per il 18,1 per cento, quindi ben sotto il 22 per cento, il 22,4 per cento medio. Comunque la situazione è questa, ce l'ho qui davanti; poi chiaramente i colleghi potranno darle ogni dettaglio, perché siamo qui per questo.

VILLAROSA (*M5S*). Per noi questo diventa fondamentale, perché, e questa è l'altra domanda che le faccio, avreste potuto mettere Carichieti da sola o Banca Etruria da sola in risoluzione?

BARBAGALLO. Guardi, allora, la normativa BRRD non fa riferimento a differenza della *regulation* che riguarda la vigilanza della BCE a un parametro quantitativo, i famosi 30 miliardi. 30 miliardi sono il discrimine tra le banche *significant* e le banche *less significant*, quindi non c'è questo riferimento. C'è invece riferimento, il requisito per cui si può porre in risoluzione una banca che è anzitutto che esista una condizione di *failing* o di *likely to fail*, e poi che ci sia una condizione di *public interest*, quindi che sia riscontrato un interesse pubblico per la risoluzione; altrimenti va messa in liquidazione. Nella valutazione del *public interest* non c'è chiaramente questo discorso quantitativo: c'è un'analisi dei vari aspetti che possono rilevare da questo punto di vista, che è stata condotta banca per banca – su questo posso dare anche la parola ai colleghi che possono aggiungere delle considerazioni su questo – banca per banca a livello di *failing* o *likely to fail*, di *no creditor worse off*, che è un altro aspetto importante che credo sia stato fatto due volte – immagino che sia la domanda successiva che avrebbe fatto, l'ho anticipata – e poi chiaramente l'aspetto del *public interest*.

SERATA. Se posso aggiungere, vorrei chiarire: lo snodo fondamentale è il riconoscimento del *public interest* ai fini della risoluzione. Vorrei sottolineare che nel caso in cui non venga riconosciuto il *public interest* l'alternativa è la liquidazione, che naturalmente ha degli impatti decisamente peggiori rispetto alla risoluzione. Questo è.

VILLAROSA (M5S). Io nella direttiva, Capo dipartimento, leggo, come infatti diceva bene il collega, che il principio fondamentale per cui si può far partire una risoluzione di questo tipo, parlo di *burden sharing* o *bail in*...

BARBAGALLO. Scusi, se posso su questo, per chiarire una volta per tutte. C'era nella direttiva europea, non nella normativa nazionale...

VILLAROSA (M5S). E io di quella parlo.

BARBAGALLO. Nella direttiva europea c'era la possibilità di avere un regime transitorio per chiunque avesse recepito, in qualsiasi Nazione, un regime transitorio che faceva sì che al 1° gennaio del 2016 bisognava applicare il *bail in*, il famoso 8 per cento del passivo e così via, ai soggetti obbligazionisti *senior* più i depositanti sopra i 100.000 euro. Questo era il regime della direttiva europea. Per cui se uno Stato recepiva, per esempio, il 1° gennaio del 2015 una direttiva di questo tipo avrebbe potuto applicare il *burden sharing* per tutto questo periodo prima di arrivare al *bail in*. Nel nostro caso, essendo stata approvata il 16 di novembre 2015, abbiamo avuto una finestra temporale molto piccola per applicare il *burden sharing*. Questo giusto per chiarire.

VILLAROSA (M5S). È stata proprio una grande battaglia in quei giorni perché se voi leggete i giornali, la maggior parte dei giornali, dei cittadini, avevano capito che il Governo avesse fatto un *bail in* e invece il *bail in* ancora non era in vigore perché entrava in vigore il 1° gennaio 2016. Quindi su questa c'è stata proprio una ... però quello che le chiedo era proprio ... lasciamo perdere il passato, parliamo di oggi: nel 2016 già è entrata la direttiva, possiamo fare sia il *burden sharing*, possiamo fare il *bail in*. Io le voglio dire, oggi, se avessimo avuto Banca Etruria nelle stesse identiche condizioni del 20 novembre 2015 o settembre 2015, avremmo ... perché nella direttiva la leggo la parte sistemica, perché come diceva bene il collega ci deve essere un interesse pubblico, cioè se è una banchetta piccola e non ha un impatto sistemico non credo si possa fare il *burden sharing* o il *bail in*. Quindi le richiedo, mi aiuti Presidente perché deve essere una domanda chiara, una risposta chiara: oggi quella banca, Banca Etruria, con già in vigore *burden sharing* e *bail in*, il Governo avrebbe potuto mettere in piedi una risoluzione di *burden sharing* o *bail in* solo ed esclusivamente su Banca Etruria?

BARBAGALLO. Avrebbe potuto, chiaramente avrebbe dovuto essere fatta un'analisi del *public interest* mirata su questa ... e quindi bisogna... (*Commenti dell'onorevole Villarosa*). Certo, però siccome l'alternativa è la liquidazione, se non c'è un compratore la liquidazione è di una distruzione mortale. Quindi il punto è: non si fa il *bail in*, ok, vado in liquidazione, non ho un compratore, distruggo tutto, distruggo probabilmente anche la fiducia nelle banche. Ecco che il *public interest* rinasce.

VILLAROSA (M5S). Lo sa cosa ha scritto il tribunale di Chieti in merito all'insolvenza, Presidente? Forse non è stata letto: «Risulta quindi che in atti non vi sono elementi che consentono di affermare esistenza di uno stato di insolvenza al momento dell'avvio della risoluzione. Non vi è dubbio che l'insolvenza vi fosse al momento dell'emanazione del provvedimento». Quindi anche il tribunale di Chieti chiarisce che nel momento in cui viene messa in piedi la risoluzione Carichieti non sta così male. Ci sono tanti altri riferimenti... «va osservato che le richieste del tribunale sono rimaste, per quanto visto sopra, sostanzialmente e significativamente invariate». Cioè si è lavorato sulla questione dello stato di insolvenza in maniera secondo me affrettata. Le spiego. Deloitte che ha fatto la valutazione sul *no creditor worse off*, e arriviamo alla domanda successiva, Deloitte stessa scrive che non può fare valutazioni serie perché non ha le informazioni; le informazioni che arrivano a Deloitte vengono date dalla Banca d'Italia. Quindi quando nel decreto si parla di una valutazione indipendente io vorrei capire come fa una società indipendente, perché è indipendente Deloitte, a fare una valutazione ma solo ed esclusivamente sulla base di informazioni che vengono date dalle autorità di risoluzione.

BARBAGALLO. Facciamo chiarezza. Che cos'è l'insolvenza: passivo maggiore dell'attivo; è una cosa diversa. Patrimonio netto negativo o situazioni equiparabili non è l'insolvenza, scusi, non è l'insolvenza. Questo è il concetto aziendalista... (*Commenti dell'onorevole Villarosa*).

PRESIDENTE. Scusate...

VILLAROSA (M5S). Non ho finito.

PRESIDENTE. Scusate, o noi siamo formali sulle domande oppure, poiché sta sviluppando su un bel dialogo tra lei e il dottor Barbagallo, consentiamo anche di integrare da parte sua.

VILLAROSA (M5S). Siccome lei mi ha levato la parola e io non avevo finito, per evitare di dire una cosa del genere, perché la Corte d'Appello di Reggio Calabria con la sentenza n. 182 del 2014, dichiara che lo stato di insolvenza non si identifica in modo necessario e automatico con il mero dato contabile, quello che stava dicendo lei poco fa, fornito dal raffronto dall'attivo e il passivo patrimoniale; è una sentenza della Corte d'appello di Reggio Calabria.

BARBAGALLO. D'accordo. Però dobbiamo essere vicini a quel dato lì, non è che possiamo esser tanto lontani. E quella è la situazione di insolvenza. Ma quello che è determinante e che, diciamo, mette una pietra tombale rispetto alle sue considerazioni è che l'insolvenza non è affatto presa in considerazione ai fini della risoluzione. Per la risoluzione serve uno stato di *failing* o *likely to fail*; l'insolvenza non c'entra niente. Il concetto di *likely to fail* è addirittura, come dicevo, anticipatorio rispetto ad

una incapienza patrimoniale, quindi si figuri se c'entra con l'insolvenza. Già il *failing* non c'entra con l'insolvenza perché c'entra con i requisiti patrimoniali che sono una cosa diversa.

VILLAROSA (M5S). Scusi: ma quindi se il tribunale non stabilisce lo stato di insolvenza la risoluzione si può mettere in piedi per quello che sta dicendo lei? A me non risulta.

BARBAGALLO. Certamente sì.

VILLAROSA (M5S). Successivamente il tribunale non dichiara lo stato di insolvenza e la risoluzione risulta regolare?

BARBAGALLO. Assolutamente sì. Prego.

VILLAROSA (M5S). Presidente, dobbiamo cambiare le norme.

PRESIDENTE. Sentiamo un'integrazione su questo che è importante.

CERCONE. Sono Roberto Cercone, vice direttore dell'Unità di risoluzione. Onorevole, è esattamente come ha detto lei e non è che lo stabiliamo noi, purtroppo o per fortuna deriva dalle normative europee. Sono due cose diverse. Che poi ci sia esigenza di una rivisitazione del nostro concetto di insolvenza alla luce di questa nuova normativa introdotta dalla direttiva europea, questo è un altro tipo di ragioni, ma la risoluzione ha dei presupposti specifici: come diceva il dottor Barbagallo addirittura potremmo dover mettere in risoluzione una banca che si trova dal punto di vista patrimoniale nella regolarità e però in prospettiva potrebbe non rispettare il requisito. Quindi stiamo molto al di là della fase estrema dell'insolvenza.

SERATA. Se posso ricordare, nel caso delle due venete la dichiarazione di *failing* o *likely to fail* è stata fatta sulla base di una situazione che era ancora vicina all'8 per cento, perché le aspettative della BCE erano che a fine del 2017 non avrebbero raggiunto il livello di equilibrio dei coefficienti.

VILLAROSA (M5S). Quindi se poi non viene dichiarato lo stato di dissolvenza... qua ci dobbiamo lavorare noi su queste...non era, quando è stata presentata la proposta di recepimento abbiamo discusso spesso su questo aspetto e non ci è stato presentato in questo modo, quindi mi sembra veramente assurdo.

Perché Banca d'Italia ha autonomamente proposto, si può leggere dal punto 73, non so se avete a disposizione la lettera inviata a Gentiloni il 21 novembre che parla appunto della valutazione che viene fatta sulle quattro banche, la valutazione dei crediti in sofferenza, quindi la svalutazione del 17,6 per cento. Chiedo perché Banca d'Italia ha proposto autonomamente

una valutazione dei crediti in sofferenza ipotecaria al 25 per cento quando l'UE riconosceva un margine di valutazione europea tra il 20 e il 45 per cento, con la possibilità di evidenziare l'alta concentrazione di ipoteche su beni immobili non commerciali e sostenere una nostra posizione di valutazione ancora superiore al 50-55 per cento.

BARBAGALLO. Rispondo subito. Dunque, in primo luogo la valutazione definitiva è stata del 25 per cento sui collateralizzati. Per quanto riguarda invece il 20 per cento ho già indicato, lei ne trova traccia nella relazione, che questo era il cosiddetto *safe harbour* della Commissione. 25 per cento, sì ok. Era diciamo un porto sicuro, quindi la Commissione dice «se voi vi adeguate e mi applicate questo valore, io non vi pondo problemi e possiamo fare rapidamente la risoluzione». Questa è la situazione reale. Dopodiché, però, mi consenta di aggiungere che in tema di prezzo di queste benedette sofferenze si dice di tutto e di più, scambiando cose che sono molte diverse. Per esempio se io ho la possibilità di recuperare una sofferenza con una buona garanzia avendo trent'anni davanti, io probabilmente vado a recuperare il 40, 45, 50, 55 per cento. Se viceversa io la cedo sul mercato, se per esempio faccio una cartolarizzazione, allora in quel caso devo spendere il *servicing* che mi costa 6-7 punti, spendere le spese legali che mi costano 2 punti, poi calcolare un tasso di attualizzazione che comprende anche il rendimento dell'investitore e quindi mi costa altri 7-8 punti, per cui andiamo a 17-18-19 punti in meno di valore rispetto a un valore di recupero. Per dire che insomma...

VILLAROSA (M5S). Ma la Commissione ve lo sollevava questo problema. Io sto leggendo la lettera inviata a Gentiloni sugli aiuti di Stato il 22 novembre 2015, 39543. In questa lettera l'UE chiedeva «come mai avevate stabilito un prezzo così basso?» Vi faceva questa domanda. La Commissione osserva che il pezzo di trasferimento proposto in questo caso al 25 per cento del totale lordo valore contabile è inferiore alla media e all'estremità inferiore dell'intervallo di valori trovato in precedenza. Cioè la Commissione europea vi diceva: come mai avete stabilito questo 25 per cento? Anche perché a causa di questa svalutazione poi si arriva alla risoluzione.

BARBAGALLO. Non conosco questo documento, se ce lo fa avere lo esaminiamo molto volentieri. Che la Commissione dica questo, comunque, va bene. Se ce lo fa avere gli daremo una risposta. Io non ho detto che non abbiamo questo documento, perché saranno migliaia di documenti.

PRESIDENTE. Adesso non ha presente questo documento, via.

VILLAROSA (M5S). Presidente, è fondamentale sapere se il Governo ha inviato o meno...

PRESIDENTE. Se non c'è il testo del documento, non ce l'ho neanche io adesso, come faccio a fornirglielo? Se me lo dà, lo fornisco.

VILLAROSA (M5S). Se il Governo gliel'ha mandato, perché mi sembra assurdo che il Governo ...

PRESIDENTE. Sentiamo l'integrazione.

SERATA. Posso immaginare che questa sia la decisione con cui la Commissione europea autorizza l'aiuto di Stato dovuto alla risoluzione; adesso non abbiamo il documento però sotto mano, non sappiamo quella frase come è stata contestualizzata.

MARINO Mauro Maria (PD). Chi manda a chi, per capire?

SERATA. Scusate, vorrei però sottolineare che il prezzo delle sofferenze poi è stato accertato da una valutazione definitiva che si è svolta nell'aprile 2016. La risoluzione è stata effettuata sulla base di una valutazione provvisoria che utilizzava quei valori e la valutazione provvisoria poi è stata sostituita dalla valutazione definitiva per cui Deloitte ha avuto tempo fino ad aprile 2016 da svolgere.... Credo che abbia fatto degli accertamenti anche in loco. E il prezzo di trasferimento delle sofferenze è quello della valutazione definitiva.

VILLAROSA (M5S). Deloitte ha fatto la valutazione con i dati che gli ha dato Banca d'Italia. Quindi noi stiamo dicendo che c'è stata una valutazione che secondo l'Unione europea è stata più bassa rispetto a quella che doveva essere fatta, voi mi dite, sì, va bene, ma quella è la valutazione poi è stata effettuata da un soggetto indipendente che però ha preso le informazioni da Banca d'Italia. E c'è scritto nel documento, se vuole glielo faccio leggere, di Deloitte, ci sono almeno sei, sette paragrafi in cui loro stessi dicono: però attenzione, queste valutazioni noi le prendiamo in base a ciò che ci hanno inviato, noi non abbiamo potuto fare questo, non siamo potuti andare a verificare, anche perché il tempo non c'era. Quindi questa è una cosa, Presidente, fondamentale, perché da questa valutazione dipendono le risoluzioni e dipende l'azzeramento dei risparmi di una vita di cinquecentomila, perché avvengono poi altre risoluzioni, cinquecentomila persone.

SERATA. Scusi, se posso. La risoluzione non dipende però da questo. La risoluzione dipende dalle condizioni di *failing* o *likely to fail*, questa poi è la valutazione che serve a quantificare le perdite durante....

VILLAROSA (M5S). D'accordo, verificherò, perché secondo me è l'insieme di varie.... sennò diventa troppo interpretabile, sennò Banca d'Italia ha la possibilità di fare quello che vuole in qualsiasi momento, interpretare in un modo e fare una determinata operazione e interpretare in un

altro e farne un'altra. Le leggi devono essere chiare. Presidente, le chiedo di leggere...(*Commenti fuori microfono*).

PRESIDENTE. Il documento ce l'hanno.

VILLAROSA (*M5S*). Presidente, le chiedo di leggere insieme a noi il punto 70 e il punto 73 di quel documento.

PRESIDENTE. Sì, leggiamo tutti i documenti che vuole e consentiamo anche a loro di spiegare.

BARBAGALLO. No, aspetti che magari c'è il collega...

PRESIDENTE. Allora...

CERCONE. Sono Cercone; confesso che sono un po' disorientato, onorevole. Le regole prevedono, e queste sono state applicate, la possibilità di fare una valutazione provvisoria che è prevista in casi di urgenza, il che significa che ci sono situazioni che non consentono di fare la valutazione definitiva come prevista dalla legge. Questo è un primo stadio sulla base dei quali, dice la normativa comunitaria implementata, recepita nell'ordinamento interno, si può avviare un'azione di risoluzione. Poi c'è un secondo passaggio che è quello della valutazione definitiva; questa viene fatta da esperti indipendenti. Ora l'esperto indipendente, ovviamente, ha la responsabilità di fare la sua valutazione; è possibile che vada ad acquisire informazioni dove ritiene di doverle acquisire, ma si assume la responsabilità di una valutazione. Dopodiché c'è una terza valutazione ancora che viene fatta sempre anche qui da esperti indipendenti, che riguarda la verifica *ex post* rispetto al *no creditor worse off*. Al termine di tutto questo ci sono avalli giurisdizionali che si esprimono anche su questi aspetti. Ora, fino ad oggi, tutto questo ci dice che i presupposti per la risoluzione c'erano. Dopodiché, è evidente che i sistemi si costruiscono sulla responsabilità dei vari attori che nella loro autonomia e responsabilità ritengono di muoversi come ritengono di muoversi, non a caso esistono delle sedi poi giurisdizionali in cui si va a verificare se ciascuno ha fatto come esattamente doveva fare il suo dovere.

SERATA. Vorrei sottolineare che esiste poi una terza valutazione indipendente, che è quella effettuata da BlackRock per conto della Commissione europea, perché la commissione europea non si è accontentata delle valutazioni dell'esperto indipendente e ha quindi nominato BlackRock per un'operazione che si è chiusa, se non ricordo male, a ottobre 2016, che sostanzialmente ha confermato le valutazioni definitive di Deloitte.

VILLAROSA (*M5S*). Le leggo la terza valutazione fatta da BlackRock quando ormai c'è la nuova banca e la vecchia banca non c'è più. Noi stiamo parlando di valutazioni fatte in quel momento...

CERCONE. No, scusi, su questo mi consenta di correggerla. Anche se la valutazione si fa *ex post* si riferisce sempre al periodo relativo alla risoluzione. Il fatto che si faccia dopo non può non...

VILLAROSA (M5S). Il mio argomento è la documentazione a disposizione. Quindi la documentazione a disposizione che ha BlackRock è la stessa che ha avuto Deloitte, identica. Deloitte non ha avuto, qua proprio lo dicono «nello svolgimento delle nostre attività abbiamo preso a riferimento, il bilancio ..., nelle versioni rese disponibili dall'autorità di risoluzione» e continua «le nostre analisi si sono basate su dati e informazioni ricevute dall'autorità di risoluzione o dalla banca pubblicamente disponibili».

PRESIDENTE. Scusate, scusi un minuto. Scusate. Riportiamo un po' di ordine. Adesso questa è un'audizione, in cui le tesi...qui ci sono domande e risposte. Se lei fa le domande, sentiamo le risposte, perché così sembra un dibattito. (*Commenti dell'onorevole Villarosa*) ho capito, ma poi non ci si capisce poi niente... a lei la parola.

VILLAROSA (M5S). Fa saltare sempre tutte le interlocuzioni. Siamo stati sei ore qua a parlare, non si è mai detto niente, ora è mezz'ora, venti minuti che parlo io...

PRESIDENTE. Se lei vuole prendersi un attimo di riposo, passo a un suo collega, possiamo tornare dopo. Voglio capire bene; chi segue questo dibattito dal di fuori non lo so, è una cosa lunare. Non è un problema suo, è un problema di disordine nostro.

DELL'ARINGA (PD). Dobbiamo ringraziare il dottor Barbagallo della resistenza e anche dell'impegno per rispondere a quesiti molto specifici.

Io ritornerei su qualche considerazione di carattere generale con delle domande sui rapporti fra le due autorità di vigilanza. Prima, brevemente, nel 2014 e dopo il 2014. Prima lei nella relazione che oggi ha presentato ne accenna di sfuggita, ma d'altra parte questo è un argomento che ha trattato anche nelle precedenti audizioni e testimonianze anche con riferimento a casi specifici, ma ha parlato anche in termini generali dei flussi informativi fra le due autorità. Alla fine della pagina 1 della sua relazione dice che la collaborazione con la CONSOB si è svolta nel solco di una prassi generalizzata e degli accordi esistenti che prevedono comunicazioni di sintesi delle azioni di Vigilanza. Questo naturalmente immagino che sia simmetrico, cioè riguardi sia le comunicazioni da Consob alla Banca d'Italia che da Banca d'Italia a CONSOB, e riguardi anche le comunicazioni che Banca d'Italia deve fare ad altre autorità. È chiaro che, a parte il rispetto delle norme e anche dei regolamenti, la prassi va giudicata per la sua efficacia, e lei ce l'ha anche spiegato questo: dato un numero molto molto elevato di ispezioni, di rafforzamenti di capitale, questo rapporto

fra le due autorità è stato impostato a questi criteri anche di sinteticità delle comunicazioni. Io penso che l'efficacia vada giudicata in termini generali, non con specifico riferimento a pochi casi che naturalmente possono verificarsi in cui, come quelli che sono stati esaminati per le banche che abbiamo esaminato, cosa si è verificato? Che l'aumento di capitali che era stato anche sollecitato e che veniva considerato come una condizione necessaria per andare avanti, alla fine per fatti endogeni ed esogeni dopo un certo periodo di tempo può succedere che non sia sufficiente per evitare il dissesto. Solo che nel momento in cui naturalmente si piglia la decisione dell'aumento di capitale non è che si sappia con esattezza come andrà a finire. Io penso che ci siano stati molti casi, anzi a maggioranza, di aumenti di capitali in condizioni anche delle banche in difficoltà ma che hanno avuto esito positivo, che non sono stati solo necessari ma anche sufficienti per riportare la situazione alla normalità. Ora è chiaro che laddove, invece, questi aumenti di capitale non sono stati sufficienti ma c'è stato dissesto, è lì che si è manifestata naturalmente la sofferenza dei risparmiatori. Però, naturalmente, giudicare i flussi informativi sulla base di quegli episodi, secondo me è un ragionamento che pecca un pochino di ragionamento ipotetico. Certamente, come dice la CONSOB, se io avessi saputo prima tutta una serie di informazioni che non rientravano nella prassi delle comunicazioni di sintesi, ma ne avessi avuto delle altre... però questo è un ragionamento che sembra fatto *ex post*, cioè una volta che i risultati si sono manifestati negativi. A questo proposito, io mi chiedo se, nel corso del tempo, quindi prima del 2014, la CONSOB abbia manifestato una certa insofferenza, obiezioni, sollecitazioni, denunce di mancanza di collaborazione, nei confronti della Banca d'Italia per quanto riguarda questa prassi che, fra l'altro, doveva essere decisa insieme, perché lei ha raccontato che ci sono dei comitati in cui partecipano funzionari di entrambe le autorità, e quindi quelle cose, le comunicazioni si possono fare. Quindi, mi chiedo se questa prassi di tipo generale, che deve essere giudicata in termini generali, era stata denunciata dalla CONSOB come una cosa che doveva essere assolutamente cambiata e quelle comunicazioni di sintesi avrebbero dovuto essere molto, molto più ricche e abbondanti; con il pericolo, che voi avete lamentato, che avrebbero intasato la stessa CONSOB di informazioni, fino al punto di arrivare alla conclusione che troppe informazioni rischiano di essere nessuna informazione. È importante capire l'atteggiamento della CONSOB che in quattro o cinque casi ha detto... fra l'altro, non sempre si è lamentata: di fronte a una mia domanda specifica, in una audizione su una di queste quattro banche, al procuratore, quando ho detto «ma di fronte alla CONSOB che ha detto »se avessi saputo, avrei fatto« ma si è lamentata CONSOB?» la risposta è stata: «No, non si è lamentata». Semplicemente ha detto che se avesse avuto più informazioni avrebbe ... lamentarsi significa lamentarsi anche di una prassi, perché non è che ci si possa lamentare solo in certi casi e non in altri. Dopo il 2014 c'è il Meccanismo unico di sorveglianza nel cui ambito c'è il Meccanismo unico di vigilanza, ci sono gruppi composti dell'autorità europea, della BCE, e dell'autorità nazionale. In tutti i

Paesi succede questo. Voglio andar dentro nel complesso di norme molto complicate che regolano questi rapporti che ci sono fra le due autorità, internazionali e nazionali. Certamente un ruolo preminente viene svolto dalla BCE soprattutto per le banche *significant*, come si dice, quelle più importanti, che coprono peraltro l'85 per cento. Questo avviene dal 2014; noi non abbiamo esaminato, nessuno ci ha detto come ha funzionato dal 2014 il rapporto fra la vigilanza che doveva attenere a degli aspetti sistemici, la stabilità del sistema, cioè BCE insieme con Banca d'Italia, e la CONSOB che ha continuato a fare il suo mestiere di garantire la trasparenza, la tutela dei risparmiatori eccetera. Cosa è successo in questi tre anni? Perché immagino che ci siano stati aumenti di capitale, rafforzamenti di capitale, emissione di titoli di debito oltre che di titoli di capitale. Soprattutto nei casi di queste banche *significant* la BCE ha manifestato nei confronti della CONSOB una volontà di comunicare, diciamo così, cose molto più dettagliate, molto più abbondanti, ha qualche volta messo in discussione la prassi precedente seguita da Banca d'Italia? Adesso non lo so, lo dica lei, ma probabilmente ha lasciato fare perché per certi tipi di attività io penso che la BCE deleghi l'autorità nazionale a fare, quindi forse non è entrata neanche su questo tema, ma ci sono stati dei comportamenti in cui la BCE è stata responsabile in questi anni nei flussi informativi con la CONSOB. È importante capire dal punto di vista, diciamo così, di un regime attuale, nuovo, se questo risponde a dei criteri di efficacia e se questo sia diverso da quello precedente, perché se fosse molto diverso io metterei magari in causa anche quello precedente, che forse non era sufficientemente attento. La CONSOB dal 2014, anche lì, ha avuto modo di lamentarsi di questi flussi informativi, diciamo così, garantiti dalla BCE insieme con la Banca d'Italia, sempre per le banche *significant* o meno? È stato messo in discussione il protocollo del 2012? Il protocollo del 2012 adesso che c'è la BCE in qualche modo può essere rivisto anche alla luce dell'esperienza che la stessa BCE ha fatto nel nostro Paese o meno? Queste sono domande importanti da fare, perché si tratta di una esperienza, quella degli ultimi tre anni, che forse è più rilevante dal punto di vista delle cose da fare, del *de iure condendo*, di quello che non è successo prima, perché quello che è successo prima magari sarà importante per attribuire a responsabilità, ammesso che ci siano, al di là di quegli episodi che lei oggi ha dimostrato che probabilmente non ci sono nemmeno nei singoli episodi; ma certamente è importante dal punto di vista dell'evoluzione futura, perché qui siamo in un *mare magnum* ancora in evoluzione e se questo problema della trasparenza, della tutela dei risparmiatori, di dare delle comunicazioni sufficienti, è ancora un problema qui ci sono soggetti, protagonisti diversi, e a me piacerebbe sapere se in questi tre anni hanno dato qualche segnale che ci possa far capire in quale direzione anche il legislatore deve andare. Grazie.

BARBAGALLO. Dunque, la prima domanda è se CONSOB si è lamentata o meno. Come lei stesso ricordava, il dialogo con la CONSOB non è fatto semplicemente di queste richieste *random* ma c'è molto altro,

non soltanto il fatto che noi mettiamo a disposizione della CONSOB dati quantitativi tutti i mesi ma che ci sono delle riunioni e tra l'altro di queste riunioni noi abbiamo dato documentazione proprio con riferimento, per esempio, ad Etruria dove le riunioni sono state particolarmente fitte.

Queste comunicazioni, l'ho detto anche l'altra volta, si sono sviluppate nel tempo; quindi fino mi pare al 2006-2007 c'era molto poco, non c'erano richieste ai sensi dell'articolo 4 del TUF. Dopo cominciano a svilupparsi queste interlocuzioni, Banca d'Italia manda semplicemente dati quantitativi; dopodiché cominciano ad essere mandati anche dati qualitativi e in qualche caso le sintesi sono anche particolarmente corpose come per esempio nel caso di Etruria del 2013, ma ci sono anche altri casi.

Nel 2014 entra in campo BCE. Chiaramente anche BCE ritengo si sia diciamo sviluppata, si sia evoluta nel tempo, perché io ricordo un primo momento in cui eravamo noi a fare un po' da interfaccia all'interno del gruppo che controlla le banche. Credo che adesso sostanzialmente la situazione – salvo verifica perché chiaramente non essendoci un protocollo, per lo meno non mi risulta che ci sia, c'è per i servizi di investimento ma non c'è per quanto riguarda i prospetti, quindi aumenti di capitale, titoli di debito quindi non c'è una cosa tipo l'Infobond per noi – è questa: c'è una prassi che si va formando dove da una parte noi continuiamo a dare i dati quantitativi – perché noi teoricamente potremmo anche tirarci indietro e dire «è tutta questione BCE» e invece no, continuiamo a dare i dati quantitativi e BCE si riserva di dare quelli qualitativi. A noi risulta, per quello che abbiamo potuto verificare, perché chiaramente non è semplice questa verifica, che sostanzialmente nel momento attuale diciamo il dialogo sia più o meno di questo tipo, che Consob Chiede e BCE dice: nella tal data ho consegnato un rapporto ispettivo, nell'altra data ho mandato una lettera, vai a chiederla alla banca, che è una modalità sicuramente dispendiosa, sicuramente anche rischiosa, perché può darsi pure che la banca dia una cosa per un'altra. Quindi credo che sia la modalità attuale; però una verifica di questo è complicato perché le banche sono tante, i comportamenti si sono evoluti nel tempo, ci possono essere delle differenze, però da quello che è stato riscontrato da noi e per quanto possiamo sapere grosso modo il comportamento è questo. Che ha dei *pro*, perché individua delle cose, e però ha dei contro che è quello che dicevo prima, che poi è la certezza che sia veramente quello il documento, perché se non lo riscontra l'altro, se diciamo l'altra autorità non dice qualcosa riguardo al contenuto dei problemi che rileva presso la banca come fa poi l'autorità di mercato... prego.

DELL'ARINGA (PD). Brevemente, mi sembra che la BCE stia adottando un sistema che lei mi sembra aver accennato nella sua introduzione che si è imposto anche in altri contesti nazionali, e cioè che queste informazioni vanno raccolte presso il mittente direttamente, che è un sistema diverso ma che però certamente avrà, anche quello, la sua efficacia. Noi abbiamo adottato un sistema diverso in cui c'è una parte proattiva, di-

ciamo così, da parte della Banca d'Italia per quanto riguarda l'emissione di titoli di debito, perché questo rientra nel protocollo, ma spesso anche per quanto riguarda l'emissione dei titoli di capitale. Voglio dire che probabilmente se la BCE si comporta come mediamente si comporta negli altri Paesi tenderà a ridurre il flusso fra la Banca d'Italia e la CONSOB invece di aumentarlo,

BARBAGALLO. Come le ho detto non è che le nostre informazioni siano complete, quindi non posso escludere che ci siano anche cose o situazioni anche diverse. Però, ecco, non vorrei dare l'impressione, perché sarebbe errata, che tra noi e Consob non funziona nulla o funziona poco, che i flussi sono pochi: in realtà poi sono tanti, attenzione. Non c'è soltanto il prospetto, ci sono i servizi di investimento, che forse sono la cosa più importante; sui servizi di investimento c'è un protocollo che risale al 2007 in cui c'è un obbligo preciso da parte di un'autorità o dell'altra che dovesse incidentalmente riscontrare aspetti o riguardanti la stabilità o riguardanti la trasparenza, un obbligo di scambiarsi queste informazioni e anche la possibilità di chiedere all'altra autorità, come spesso fa la CONSOB e come più raramente facciamo noi ma anche noi facciamo, di fare un accertamento per conto dell'altra autorità. Questo lo vorrei precisare perché senno' sembra che tra noi e CONSOB non funziona assolutamente; così non è.

MARTELLI (M5S). Allora, cominciamo da Banca Marche. La prima è una domanda propedeutica a un'altra domanda. Prima dell'aumento di capitale del 2012 Banca Intesa possedeva il 7 per cento delle quote; ci può dire qual è il percorso attraverso il quale Banca Intesa è entrata in possesso del 7 per cento?

BARBAGALLO. No, dovrei verificare; anche a me risulta che avesse il 7 per cento però, francamente, come ha preso il 7 per cento se vuole glielo faccio sapere.

MARTELLI (M5S). Sì, perché, visto che poi Intesa Sanpaolo ha ritenuto di non aderire all'aumento di capitale, e questo è uno dei motivi per cui le cose hanno cominciato ad andare male, la domanda successiva sarebbe stata: come mai qualcuno che si prende la briga di prendere il 7 per cento del capitale poi non decide di non aderire successivamente? Anche l'intervallo temporale è importante, perché se l'intervallo temporale è breve e uno ritiene che quello fosse un buon investimento, improvvisamente ci ripensa e decide di non mettere altri soldi... resto quindi in attesa di una risposta più completa nel momento in cui mi saprà dire questo.

BARBAGALLO. Rispetto a questo, adesso francamente io non so quando abbia preso il 7 e quindi quanto tempo sia intercorso, però la strategia di Banca Intesa chiaramente è una strategia che è cambiata nel tempo, quindi diciamo da una strategia volta ad avere interessenze in di-

verse banche locali, è una strategia che è andata a concentrarsi su alcune di queste, tra l'altro accorpandone, in particolare, ancora altre all'interno di questo insieme sono state accorpate. Quindi probabilmente rientra in questo tipo di strategia, però faccio solo un'ipotesi.

MARTELLI (M5S). Altra domanda, sempre su Banca Marche, parliamo della scelta di Goffi come direttore generale. Era stata presentata da parte della società di selezione del personale che era stata attivata per l'individuazione di un nuovo direttore generale una valutazione negativa relativamente alla nomina o alla candidatura del Goffi. Relativamente a questo Banca d'Italia come si è posta? Ha detto qualche cosa relativamente a questo oppure semplicemente è stata ignorata da parte di tutti quanti questa valutazione negativa e si è comunque proceduto alla scelta di Goffi come direttore generale della banca?

BARBAGALLO. Dunque, Goffi era già direttore generale della banca e quindi non è che viene scelto dai commissari; credo che la scelta che hanno fatto i commissari e non noi sia stata quella della continuità, dell'averne diciamo almeno qualcuno che conoscesse la situazione pregressa, però forse va chiesto ai commissari più che a noi.

MARTELLI (M5S). Perché in una audizione precedente si è citato un documento di Banca Italia relativo alla valutazione negativa della società di selezione proprio in relazione al nominativo di Goffi per la posizione di direttore generale della banca, quindi è questo il motivo perché io le ho fatto la domanda.

BARBAGALLO. Un documento di Banca d'Italia?

MARTELLI (M5S). Di Banca d'Italia relativamente alla valutazione, che parla della valutazione negativa che la società di selezione ha dato relativamente alla figura di Goffi per l'incarico di direttore generale.

BARBAGALLO. Anche qui, se ci fa avere questo documento noi lo verifichiamo volentieri, a noi al momento non risulta, però chiaramente non è che possiamo sapere tutto.

MARTELLI (M5S). Va bene, andiamo oltre, rimaniamo nella gestione Goffi. Con la gestione Goffi si è passati ad una diversa valutazione degli incagli. Precedentemente gli incagli, o meglio la corretta prezzatura di questi crediti e quindi la posizione corretta in bilancio delle coperture, veniva fatta in modo analitico, cioè uno per volta. Arriva Goffi e si passa ad una valutazione a blocchi dei prezzi con i quali questi crediti vengono messi dentro nel bilancio e quindi le coperture cambiano, diventano molto più basse. La KPMG certifica che era solamente la Banca Marche a fare questo, cioè ad applicare questo nuovo metodo chiamiamolo restrittivo di valutazione degli incagli. Relativamente a questo, voi cosa avete da dire?

BARBAGALLO. Guardi, la valutazione degli incagli si è evoluta nel tempo, oggi per esempio sono molte le banche che hanno un 40 per cento forfettario su tutto, quindi non necessariamente deve essere analitica. Sulle sofferenze il discorso è un pochino diverso, anzi è certamente diverso, anche perché nel caso delle sofferenze lei ha un cliente diciamo in difficoltà, deve valutare la garanzia, ha un metodo per calcolare il valore della garanzia e può stimare una perdita. Nel caso degli incagli deve anche stimare – adesso non si chiamano più incagli ma inadempienze probabili – la probabilità che quel cliente poi vada in sofferenza, eccetera. Quindi, come si potrebbe dire in maniera semplicistica, diciamo, per non sapere né leggere né scrivere, visto che poi una parte di questi incagli o inadempienze probabili diventano sofferenze, avere una percentuale di svalutazione forfettaria è una cosa consentita che oggi si pratica tranquillamente, ripeto, ci sono molte banche che hanno il 40 per cento generalizzato, ed è anche una cosa prudente, perché se poi una parte passa a sofferenze poi la svalutazione a sofferenze è molto più grande e quindi ci può essere diciamo un effetto scalino molto importante.

MARTELLI (M5S). Allora preciso un attimo. Il discorso è che precedentemente alla gestione Goffi la banca procedeva analiticamente, quindi era una sua scelta quella di valutarli uno per volta, che chiaramente è la scelta migliore, perché non è più una scelta probabilistica ma deterministica diciamo così. Dopodiché si passa a quest'altro metodo. Io adesso non so se voi in quel periodo avevate un'ispezione in corso o l'avevate conclusa, ma la valutazione che io le chiedo è: come è possibile che una banca decida autonomamente di fare qualche cosa di più restrittivo senza che ci sia la necessità di farlo? Perché il sistema funzionava benissimo, ed era molto più corretto. Cioè, o voi avete rilevato un problema che poteva essere la lentezza nell'apprezzamento di questi incagli, oppure la domanda è: come mai di fronte ad una scelta autonoma che ovviamente tenderà a deprezzare il valore di questi incagli non sia successo niente? Perché questo può essere stato vitale nel momento in cui si è andata a fare la valutazione in effetti di quanti sono questi incagli che poi magari diventano sofferenze.

BARBAGALLO. È chiaro che bisognerebbe vedere concretamente quello che è accaduto; certamente diciamo di fronte ad una scelta più prudente è difficile che lei trovi la Vigilanza a dire «fate una cosa meno prudente».

MARTELLI (M5S). È avvenuto il contrario! Cioè che dà più prudente è diventata meno prudente.

BARBAGALLO. Scusi, no, più prudente. Se è forfettario diciamo uguale per tutti, o abbassato per tutti...

MARTELLI (*M5S*). No, dipende, la prudenza è una salita, cioè se la guardi dall'alto è una discesa, se la guardi dal basso è una salita.

BARBAGALLO. No, scusi, allora non ho capito io. La media diciamo delle svalutazioni degli incagli, sugli incagli, prima di questa cura, diciamo di questo intervento, era più alta e quindi l'ha abbassata la media?

MARTELLI (*M5S*). Erano più alti, cioè venivano valutati di meno dopo questo, e io le dico questo perché poi è entrato nel consiglio di amministrazione un ex consigliere di amministrazione della Cassa di risparmio di Faenza e c'è stata una successiva svalutazione di quanto era già stato precedentemente svalutato e queste due svalutazioni successive hanno portato sempre più vicina la Banca delle Marche a una crisi patrimoniale, quindi io mi chiedo se in effetti sia stato seguito esattamente e monitorato esattamente questo andamento nelle svalutazioni.

BARBAGALLO. Che si persegua diciamo diabolicamente il fine di uccidere una banca, no, io non lo so, voglio dire alla fine perché uno dovrebbe svalutare per poi far morire la banca senza averne diciamo un movente che abbia un minimo di così di ragionevolezza? Guardi, è davvero un argomento molto complesso che va visto nel concreto, cioè bisogna vedere nel concreto quali sono stati i comportamenti adottati, appunto, se sono stati più o meno prudenti, è difficile dirlo diciamo adesso *in vitro*, fuori dalla realtà concreta, quindi è molto complicato darle una risposta. Però in generale quello che le posso dire è che ovviamente se va verso una maggiore prudenza il comportamento della banca troverà sempre l'Autorità di vigilanza contenta.

MARINO Mauro Maria (*PD*). Se posso, siccome questa cosa era emersa nell'audizione dei risparmiatori, in realtà avevano utilizzato dei criteri più rigidi che quindi vanno nel senso auspicato dalla Vigilanza e che però hanno avuto poi alla fine un effetto negativo, cioè era esattamente questo il tema, quindi è evidente che la Vigilanza è più contenta se uno cerca di dare più rigidità anche se poi l'effetto è stato un effetto diverso da quello atteso.

MARTELLI (*M5S*). A meno che poi questo non porti la banca sul baratro ovviamente.

BARBAGALLO. Certo, infatti ho aggiunto: tranne che non si esageri.

MARTELLI (*M5S*). È per quello che ho detto che la prudenza è come una salita: se la guardi dall'alto è una discesa.

Un'altra domanda, relativamente al fatto che Banca Marche non abbia avuto accesso ai Monti *bond* nel periodo 2011-2012: ci sa dire il perché?

BARBAGALLO. No, perché poi i Monti *bond* credo dovrebbero essere stati richiesti al MEF e non a noi. Quello che le posso dire è che se fossero stati chiesti diciamo nel momento in cui era entrata in vigore la comunicazione, quindi stiamo parlando della comunicazione della Commissione, questa avrebbe comportato un *burden sharing*, in ogni caso diciamo prima di questo la presentazione di un piano di ristrutturazione, ecco, quello che è avvenuto in particolare sul Monte Paschi, cioè non è che una passeggiata. In più tenga presente sempre avendo a mente il caso di Monte Paschi che è stata anche un'operazione molto onerosa, perché era il 9 per cento all'anno, quindi voglio dire non è che poi come dire ci sia da essere tanto contenti di fare Monti *bond*. Diciamo non necessariamente. Però poi su chi l'abbia chiesto e che risposta abbiano avuto, questo non...

MARTELLI (M5S). Adesso spostiamoci su Popolare Etruria e Lazio. Vorrei tornare un attimo sulle cose che sono state dette oggi confrontandole con quelle che ha detto il procuratore di Arezzo la volta scorsa, perché io mi sono ascoltato l'intera audizione e ho fatto anche la trascrizione delle parti, quindi le ho proprio supervirgolettate. Però prima di confrontare queste due affermazioni, andiamo su questo. Voi avete fatto un'ispezione che iniziò nel novembre 2014 e terminò il 27 febbraio 2015 dove avete detto che la richiesta da parte vostra di aggregarsi ad un *partner* che avesse una patrimonializzazione adeguata è risultata inevasa e dite anche che il ruolo del presidente Rosi era stato contraddittorio perché durante la trattativa da un lato rassicurava e dall'altro metteva in atto comportamenti volti a far fallire la trattativa. Io vorrei capire un attimo la posizione di Rosi, cioè cosa avete rilevato fattivamente che abbia messo in atto per far fallire questo tipo di trattativa.

BARBAGALLO. Il procuratore credo che abbia fatto riferimento alla cosiddetta parte riservata; ripeto, oggi non c'è più una parte riservata ma all'epoca c'era. La parte riservata del rapporto, dove di solito gli ispettori riferiscono gli elementi di contorno che fanno capire i comportamenti individuati in parte aperta. Nella parte aperta, si dice che sostanzialmente questa ipotesi appunto di aggregazione non viene discussa nell'ambito del consiglio di amministrazione e non viene portata all'attenzione dell'assemblea e si aggiunge anche che in una seduta precedente il presidente – credo che si riferisca proprio al presidente quanto dice l'ispettore – il Presidente dice che bisogna salvaguardare il valore dell'autonomia, il radicamento territoriale e così via, e lega un pochino i due fatti; dopodiché nella parte riservata fa un'affermazione che ovviamente sarà stata documentata, io adesso non so dirle se nella parte riservata ci siano elementi documentali che dimostrano questo, però diciamo gli ispettori se fanno un'affermazione è perché hanno ovviamente qualche cosa che possa confortare questa affermazione.

MARTELLI (M5S). Sì, comunque io sto solo citando parti non segrete, quindi... no, infatti, questa qui è solo la parte non segretata quindi non sto chiedendo niente di particolare.

Relativamente alle affermazioni che ha fatto il procuratore, ha affermato quanto segue: «Relativamente all'aggregazione tra Popolare Etruria e Popolare di Vicenza ... è un'aggregazione fortemente incentivata da parte di Bankitalia» – lei ha già risposto su questo – e cita la relazione di Banca d'Italia che è in possesso della nostra Commissione in base alla quale già dal 2012 si parlava di inadeguatezza del *management*, crediti deteriorati e operazioni «bacciate».

Relativamente a questa affermazione, che è un virgolettato, lei cosa ci può dire?

BARBAGALLO. Certo, è un virgolettato, viene – ripeto – dal rapporto ispettivo, l'ho già detto prima ma volentieri ripeto. Se si legge per intero quello che scrive l'ispettore si verificherà che l'ispettore altro non fa che una cronistoria molto fedele. Lui dice: primo, *illo tempore*, dico meglio, dicembre 2013, Banca d'Italia ha chiesto a Banca Etruria di aggregarsi, di trovare un *partner* di adeguato *standing*. Questa richiesta è rimasta inavasa – non parla di Vicenza, ne parla dopo, è una richiesta generica – e dice anche, forse questo andrebbe anche detto, che neanche si ricercano alternative rispetto a quello che la stessa Banca d'Italia dispone, quindi cessione di *asset*... ho fatto prima riferimento per esempio alla vendita di Federico Del Vecchio; c'erano altri *asset*, gli *asset* assicurativi; quindi la banca sostanzialmente non fa nulla. Questa è la premessa del rilievo dell'ispettore. Dopodiché l'ispettore fa un rilievo del tipo come dire procedurale, cioè dice che davanti all'unica offerta giuridicamente vincolante e che quindi in qualche modo aveva una serietà, quindi andava presa in considerazione, cosa succede: che si va in consiglio di amministrazione – lui lo riscontra perché lo avrà visto sui verbali – non c'è almeno verbalizzata una discussione attenta, adeguata, approfondita, quindi non si capisce perché ad un certo punto questa proposta non viene accolta e neanche viene presentata all'assemblea come sarebbe stato forse giusto, anzi direi doveroso. Dopodiché aggiunge che – quello che dicevo prima – in una seduta precedente il presidente aveva detto che il valore del radicamento territoriale, l'autonomia, eccetera, devono essere preservati. Mettendo insieme le cose sostanzialmente è come se dicesse: guardate che non avrebbe mai ottemperato. Non è un problema di Vicenza, poteva avvenire per qualsiasi altro soggetto come in realtà in parte c'è anche stato ma non si sarebbe fatto nulla se il tema era la perdita dell'autonomia, perché non si voleva perdere l'autonomia.

Dopodiché, detto questo, il peso che noi diamo a questa circostanza, e questo è documentato, non è così rilevante. Primo, noi non commissariamo per questo motivo, ma commissariamo soltanto per le gravi perdite, e questo è riscontrabile documentalmente. Secondo, le sanzioni: le sanzioni sono prese per tutti i rilievi fatti nel rapporto ispettivo, mica solo per quello.

MARTELLI (M5S). Restiamo un attimo su questo tema della mancata aggregazione: giustamente, dal vostro rapporto, emerge che quella era l'unica offerta giuridicamente vincolante. Siccome già nel novembre 2014 c'erano stati gli *stress test* a carico della Popolare di Vicenza e non erano andati molto bene, novembre 2014, prima, perché la vostra lettera del 2015 che dice voi non vi siete sposati con qualcuno che ha effettivamente i soldi... Era del 27 febbraio del 2015.

BARBAGALLO. Ho capito, ma riscontra un fatto del 5 giugno 2014. È lì che si sciolgono le cose. Guardi, c'è un riferimento nel rapporto ispettivo, c'è proprio la data.

MARTELLI (M5S). Se riesco ad arrivare alla conclusione vedrà che la domanda ha una sua consistenza, perché il problema è questo: nel 2014 si era posto il problema di fare l'aggregazione di Banca Etruria con qualcuno che se la prendesse e avesse i soldi per portarla avanti; in base al rapporto ispettivo del 2015, noi sappiamo com'era conciata Banca Etruria, ma noi sappiamo anche com'era messa Popolare di Vicenza. Nel 2016 i commissari liquidatori della popolare Etruria sono stati sanzionati da voi per non aver adempiuto alla richiesta di fusione di cui sopra, che rimaneva in campo. Ma allora, come è possibile che venga irrogata una sanzione nel 2016 visto che già Popolare di Vicenza non era il *partner* giusto per fare l'aggregazione con Popolare Etruria e Lazio?

BARBAGALLO. Il 2016 probabilmente, anzi, direi quasi certamente, è il momento in cui si va ad irrogare la sanzione; questo lo si fa alla fine di un processo valutativo, perché non è che si irroga la sanzione il giorno dopo del rilievo ispettivo. Viene consegnata l'ispezione, il rapporto ispettivo, si fa la revisione, si fa, se c'è, la consegna del rapporto ispettivo, si mandano i rilievi agli esponenti aziendali, questi fanno le loro controdeduzioni, si valutano le controdeduzioni e alla fine di questo processo, con riferimento a un comportamento che può anche essere datato trentacinque anni prima – non trentacinque, due anni prima, un anno prima, sei mesi prima – si fa o non si fa una sanzione. Quindi questo comportamento specifico era datato giugno 2014, quindi va valutato in quel contesto, non in un contesto successivo. Detto questo ripeto quello che ho detto, cioè che non è che abbiamo sanzionato sulla base di quel rilievo: abbiamo sanzionato sulla base di più di dieci rilievi, che sono stati presi in considerazione a vari fini, con vari esiti, ma mica quel profilo. Quindi non è corretto dire che noi abbiamo sanzionato questo aspetto specifico; abbiamo preso in considerazione questo aspetto che, torno a dire, non c'entra Vicenza, c'entra una modalità procedurale sbagliata, che non va bene, che non può fare un consiglio di amministrazione; io credo che sia interesse di tutti innanzi tutto che si facciano le cose per bene. Allora, nel momento in cui arriva una cosa del genere, una richiesta del genere, quanto meno deve essere discussa in consiglio, dopodiché ci deve essere una motivazione, bisogna capire perché non si fa, non si fa perché non si vogliono, che ne so, stra-

volgere gli equilibri societari perché si pensa che l'assemblea non lo approvi, tutto quello che si vuole; si mette ai voti, si parla, si scrive, si verbalizza, questa è la modalità normale. Questa modalità non è stata seguita, è questo il problema, è un problema di tipo procedurale, organizzativo, che non va bene, oltre al discorso generale di lasciare inevasa una richiesta del dicembre 2013.

MARTELLI (M5S). Finiamo un attimo la domanda, perché sul *par-terre* degli acquirenti possibili c'era solo Popolare di Vicenza, quindi nel momento in cui si sanzionano anche per la mancata fusione i commissari in pratica lì si sta sanzionando per non aver fatto la fusione con Popolare di Vicenza che non era il *partner* di cui stavamo parlando. Qua io vorrei cercare di capire, perché se sono stati sanzionati anche per quello tu non mi puoi sanzionare per una cosa che in realtà io non avrei dovuto fare, cioè sposarmi con qualcuno che non ha la dote.

BARBAGALLO. Si poteva chiamare Pippo, Pluto e Paperino, non è Popolare di Vicenza. L'unica offerta che è arrivata alla banca non è stata presa in considerazione dal consiglio di amministrazione né è stata portata all'attenzione dell'assemblea, ed è questo che va a censurare l'ispettore. Se lei vede il rapporto ispettivo si capisce esattamente che è così, lui censura il fatto che una cosa che era l'unica che era arrivata e che doveva essere discussa dal consiglio non viene discussa dal consiglio, per lo meno per quello che ha potuto riscontrare lui sulla base del verbale. Poi, ripeto, si poteva chiamare Pippo, Pluto e Paperino, oltre che Popolare di Vicenza.

MARTELLI (M5S). Da qualche parte avete scritto a un certo punto che Popolare di Vicenza non aveva più le caratteristiche per fare la fusione né con Popolare Lazio né con nessun altro?

BARBAGALLO. Scusi, qui stiamo sempre parlando del giugno del 2014; ho già detto che a giugno 2014 era in corso il *Comprehensive Assessment*, noi non avevamo informazioni negative ancora su Vicenza. Le prime informazioni negative vengono ad esito del *Comprehensive Assessment*, le seconde, più decisive, nel 2015, a seguito dell'ispezione, che mi pare finisca intorno alla metà del 2015.

MARTELLI (M5S). Mi scusi se insisto su questo punto ma secondo me è abbastanza rilevante. Allora, la lettera è del 27 febbraio e all'interno di questa ispezione, lei parla del giugno 2014, ma all'interno di questo periodo appare a un certo punto il non felice esito degli *stress test* a carico di Popolare di Vicenza. Allora, giustamente, nel momento in cui avviene un momento di questo tipo, che cambia le carte in tavola, io mi aspetterei che lei dicesse «però, siccome è successo quello, il rapporto ispettivo ne tiene conto». Se la lettera viene mandata il 27 febbraio 2015, come è stato

possibile ignorare completamente l'esito degli *stress test* del novembre 2014?

BARBAGALLO. Come ho detto prima, si poteva chiamare Pippo, Pluto e Paperino, scusi se uso questo, ma semplicemente per capirci: non è il tema Popolare di Vicenza, è un tema procedurale. Un consiglio di amministrazione che riceve un'offerta giuridicamente vincolante, su tra l'altro, qualcosa che è stato chiesto dalla Vigilanza discute di questo progetto. Questo non è avvenuto. Quindi questo era un aspetto che a prescindere dalla qualità poi, che tra l'altro ripeto a quel momento non era ancora nota, ma a prescindere da questo è un aspetto censurabile.

MARTELLI (M5S). Sì, ho capito, ma siccome sul *parterre* c'era solo quella, io mi sarei aspettato che Banca d'Italia dicesse «guarda, comunque sia, anche se può chiamarsi come ti pare, Maria Maddalena venuta dal pianeta Marte, si chiama Popolare di Vicenza, quindi almeno quella scordatela».

BARBAGALLO. Scusi, lo ripeto per l'ennesima volta. A giugno del 2014, perché questa cosa accade all'inizio di giugno del 2014, a giugno del 2014 non avevamo elementi per dire che Popolare di Vicenza fosse non idonea per poter fare una trattativa di questo tipo. Questo viene fuori in maniera non così importante ma comunque rilevante in esito al *Comprehensive Assessment*, quindi il 26 ottobre del 2014, e dopo, in esito all'ispezione del 2015.

SIBILIA (M5S). Grazie Presidente. Io innanzi tutto ringrazio il dottor Barbagallo per la prestanza, stiamo andando avanti da sei ore, io l'ho ascoltata in tutto, ogni singola parola che ha detto, quindi siamo qui con lei a soffrire insieme per amore della verità.

Vista la quantità ingente di domande, io mi soffermerei su qualche aspetto chiamiamolo così di rifinitura. Avevo impostato le mie domande in un certo modo, però le ho un attimo modificate, perché mi ha scritto un messaggio mio cugino e mi ha detto «bello come sta andando questa audizione e mi sembra che il Ministro dell'economia e delle finanze vi stia dando tutte le risposte». Io ho dovuto precisare «guarda, caro cugino, che non è il Ministro dell'economia e delle finanze». La mia domanda, lo spunto che mi ha dato questo mio cugino lontano che mi ha scritto, parte proprio da questo. Io ho la sensazione che tutti i Gruppi politici che hanno fatto delle scelte, hanno votato dei decreti, hanno partecipato alla costruzione di certe legislazioni, improvvisamente siano tutti del parere che forse Banca d'Italia ha fatto i disastri più grossi della storia di questo Paese; magari possiamo convenirne o meno, non è il giudizio politico nel quale voglio entrare, ma voglio chiedere: ma i rapporti tra Banca d'Italia e Ministero dell'economia e finanze su queste vicende come si sono svolti? Il Ministero dell'economia e finanze l'avete portato per mano e gli avete fatto fare tutto quello che doveva fare, dicendo «guardate che Banca

d'Italia prende le decisioni e voi scrivete nei decreti quello che diciamo noi»; oppure c'è un potere politico che da qualche parte fa delle scelte? Perché io sono confuso, dottor Barbagallo, evidentemente come mio cugino non capisco se lei è il Ministro dell'economia e finanze o fa parte della Vigilanza della Banca d'Italia.

BARBAGALLO. Anzitutto i rapporti con il MEF sono buoni: noi abbiamo un ruolo tecnico, cerchiamo di portare avanti il nostro ruolo tecnico al meglio, non so se sempre ci riusciamo, comunque ci proviamo. La collaborazione in questi anni è stata davvero molto positiva, devo dire; non è vero che il MEF fa quello che dice Banca d'Italia, il MEF ha delle persone che ovviamente, sto dicendo una cosa del tutto ovvia, che valutano, verificano, c'è un tema di fattibilità politica, quindi francamente... poi, ecco, voglio dire, avete chiamato me, quindi io cerco di rispondere al meglio delle mie possibilità senza assolutamente arrogarmi autorità che non mi competono o cose che non mi competono; insomma, rispondo come Capo della Vigilanza per le cose nostre, non per quelle degli altri

SIBILIA (M5S). La ringrazio, anche perché – ripeto – chi guarda questa audizione magari per la prima volta poi pensa che al cospetto ci sia il Ministero dell'economia e delle finanze, quindi abbiamo chiarito il fatto che il Ministero fa le sue scelte politiche e quindi Banca d'Italia fa la sua parte.

Detto questo, chiarito questo aspetto, andrei anche un po' più nei dettagli. Sicuramente vorrei un chiarimento in relazione alla discrezionalità dell'utilizzo del Fondo di tutela dei depositi, sul quale lei ha dato un'ampia spiegazione anche all'interno della sua relazione e che penso possa essere assolutamente in linea, perché ci ho ritrovato anche le citazioni dirette rispetto a quanto il Ministero dell'economia e finanze il 23 dicembre 2015 tira fuori in sostanza nel documento «Aiuti di Stato, risoluzioni bancarie e Fondo di tutela dei depositi». Siccome io ho riscontrato una certa discrezionalità quindi chiaramente una serie di passaggi legislativi vorrei da lei l'assicurazione la certezza di un passaggio che lei ha fatto e che è anche scritto nella relazione. È stato avviato un contenzioso per l'interpretazione; lo Stato, non confondiamo i piani, ha avviato un contenzioso in relazione all'interpretazione sull'utilizzo o meno del Fondo interbancario, quindi potrebbe anche succedere che un giorno la Corte europea si esprima e volendo i risparmiatori potrebbero anche ritrovare conforto da questo tipo di operazione. Possiamo dare per certa questa affermazione?

BARBAGALLO. ... la situazione precedente credo sia un po' complicato, comunque confermo assolutamente; sulla decisione su Tercas si è fatto ricorso, lo Stato ha fatto ricorso a questa decisione non ritenendola corretta.

SIBILIA (M5S). Una domanda che devo farle in relazione ad un articolo che è uscito proprio oggi su un giornale, che cita le dichiarazioni di

Adriano Cauduro, che è il vice direttore generale della Banca popolare di Vicenza, uno dei pochi, forse l'unico, mai sfiorato dalle indagini in corso. Noi abbiamo citato Consoli, Zonin e tutte le persone relative a inchieste; però lui stesso, a una domanda posta dal giornalista Francesco Bonazzi «anche Banca Etruria nel 2014, primo anno dell'era renziana, era oggetto di vostre attenzioni?» risponde in questi termini: «Su quel salvataggio abbiamo lavorato moltissimo. Ho assistito a telefonate ricevute sia da Zonin che da Sorato, ma non le posso dire per quali operazioni e da chi sono state fatte, anche perché le telefonate non le ho ricevute io, magari lo spiegheranno loro in Parlamento o al processo se qualcuno avrà voglia di fare le domande giuste». Lei sa se, a questo punto, qualcuno di Banca d'Italia ha sentito Zonin e Sorato in relazione a questo salvataggio di Banca Etruria, quindi assolutamente in linea con quanto stiamo dicendo oggi?

BARBAGALLO. Guardi, stiamo parlando tra l'altro di un periodo, voglio dire, è passato diverso tempo quindi non glielo saprei dire, non mi risulta, però, poi ovviamente che noi, cioè, si telefona agli amministratori delegati, qualche volta anche ai presidenti; non ricordo francamente nulla con riferimento a questo specifico fatto.

PRESIDENTE. Non ricorda, significa che in assoluto non è in grado di escludere che ci possa anche essere stata una telefonata.

BARBAGALLO. Presumo di no.

PRESIDENTE. Presume di no, però è importante anche per evitare che un domani sorgano problemi in ordine a interpretazioni diverse. Uno non si ricorda, però non esclude.

SIBILIA (M5S). Bene questa precisazione da parte del Presidente, chiaramente, come sempre puntualissimo.

Le faccio adesso una serie di domande a carattere generale. In relazione all'emissione dei prospetti mi può dire come funziona, cioè l'emissione e l'approvazione viene fatta dall'intero consiglio di amministrazione quindi a seguito di determinazione assembleare, oppure c'è una persona, mi chiarisca questo aspetto, c'è una persona delegata dalla banca che può emettere un prospetto e approvarlo? Mi dice un attimo questo passaggio? Forse sono io che non avendo bene a nota le vicende bancarie; come funziona questo aspetto dell'emissione e dell'approvazione dei prospetti? C'è una persona o è il consiglio d'amministrazione che recepisce e delega all'assemblea?

BARBAGALLO. Quello che accade normalmente io non glielo so dire, può darsi che accada un po' di tutto, però direi che la domanda vada posta alla CONSOB, che credo che questo abbia il massimo della competenza. Presumo che sia delegato al direttore generale perché si tratta di informazioni di carattere operativo, però poi quanto poi il direttore ge-

nerale abbia l'obbligo di riferire al consiglio di amministrazione o meno credo faccia parte un po' delle scelte organizzative delle singole banche. Non credo che ci sia come dire, una norma che dice chi lo deve approvare, chi lo deve controllare o cose di questo tipo, varranno le regole generali, ipotizzo.

SIBILIA (M5S). Comunque immagino che se la banca poi emette un comunicato e dice che lo ha approvato il consiglio di amministrazione, chiaramente è il consiglio di amministrazione che l'ha approvato. Dichiarazione della banca, non può essere smentita. Questo era giusto per una mia curiosità personale. Invece vorrei capire. Noi siamo stati informati dell'interessamento del fondo Algebris sulla questione delle quattro banche. Mi spiega per quale motivo e se Banca d'Italia ha avuto un ruolo nel fatto che alla fine il fondo Algebris non l'abbia spuntata a seguito della sua offerta?

MARINO Mauro Maria (PD). Chiedo di passare in seduta segreta.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 16,20).

(I lavori riprendono in seduta pubblica dalle ore 16,35).

SIBILIA (M5S). Adesso in seduta palese ho altre due domande. La prima è rispetto alla vostra interlocuzione con il MEF, quella che dicevo prima, in relazione al commissariamento di Banca Etruria. Mi chiedo quando fu fatta la richiesta e quando rispose il MEF; e poi vorrei anche sapere se prima della proposta di commissariamento della Banca di Italia ci fu una qualche interlocuzione più o meno informale con il MEF, oppure con il Governo, esattamente di che tipo, con chi, quando chiaramente, se avete una tempistica. Oppure Banca di Italia fece la proposta senza che il MEF o il Governo in quel momento fossero informati?

Poi, faccio la seconda domanda sul commissariamento.

BARBAGALLO. Sì, grazie. I tempi sono questi: adesso devo prendere la data esatta del commissariamento che credo che avvenga di un martedì, la data è...

CERCONE. La proposta al Ministro è del 6 febbraio 2015 e il decreto è del 10 febbraio 2015.

BARBAGALLO. Esattamente, perché la proposta, dunque per quello che abbiamo potuto ricostruire, venerdì viene mandata per il lunedì ai nostri uffici presso il MEF, alla segreteria del CICR, dopo di che arriva durante il lunedì sul tavolo credo del direttore generale e poi martedì mattina viene firmata dal Ministro. Questa perlomeno è la ricostruzione che noi abbiamo.

Poi per quanto riguarda l'altra domanda, io interlocuzioni non ne ho avute. Altri non lo so francamente.

SIBILIA (M5S). Voi il 6 febbraio 2015, che era un venerdì, mandate la richiesta al Ministro, la proposta al Ministro, e martedì 10 è pronto il decreto?

BARBAGALLO. No, non al Ministro, dunque, noi dovremmo mandarlo credo prima attraverso l'ufficio del CICR, la collegiale l'abbiamo avuta...*(Voci fuori microfono)*. Ricordo anch'io, scusami, la collegiale è stata venerdì pomeriggio; poi noi abbiamo fatto avere questa lettera ai colleghi nostri che stanno al CICR per la firma, per portarlo prima dal direttore generale il lunedì, quindi lunedì mattina i nostri colleghi ce l'hanno, lo portano al direttore generale lunedì pomeriggio o lunedì sera, il martedì mattina avviene la firma del Ministro; giusto? Mi sembra così, come risulta anche a voi.

SIBILIA (M5S). Il decreto, la data del decreto è... quindi praticamente intercorrono meno di ventiquattro ore da quando il Ministero riceve la vostra proposta e redige il decreto.

BARBAGALLO. Sì, certo. È documentabile. Questo è quello che...

SIBILIA (M5S). Che efficienza.

BARBAGALLO. ...perché ampiamente, chiaramente, motivato e poi ci sono motivi di urgenza. Tenga presente che questo commissariamento viene fatto sulla base di un'interlocutoria proprio per motivi d'urgenza, quindi era assolutamente necessario che intervenisse nel più breve tempo possibile, ovviamente leggendo tutte le argomentazioni che stanno nella proposta, che sono molto ampie. Lì poi l'elemento fondamentale era il patrimonio praticamente azzerato; quindi, francamente, chi guardava dall'esterno questa proposta, poteva dire: ma come pensate che il patrimonio sia azzerato? Se non era azzerato era al 2 per cento, al 3 per cento, ma sempre sarebbe stato da commissariare.

SIBILIA (M5S). Mi fa strano che in che così poco tempo... evidentemente era molto ben strutturata la proposta.

Un'altra questione: ci spiega come avviene la nomina dei commissari liquidatori delle banche? Questo in relazione alla Banca Etruria: chi propone la nomina, chi la ratifica come vengono designati i nomi dei commissari liquidatori, quanto vengono pagati; se è normale che un commissario liquidatore di una banca decotta prenda un aereo in *first class* per un viaggio di lavoro a New York; se secondo lei è normale questa cosa e se è normale secondo lei che dovendo scegliere tra tanti amministratori prendiamo quelli che hanno un provvedimento di rinvio a giudizio coattivo come è il caso per esempio di Viola, che viene preso tra i commissari

delle venete. Onestamente a me lascia proprio basito. Io credo che il mercato e forse questa posizione in particolare abbia avuto anche un'influenza sull'interlocuzione con la Banca Centrale europea, ma questa chiaramente è semplicemente una mia considerazione personale, però volevo capire come si procede a questo tipo di nomina.

BARBAGALLO. Il dottor Roberto Cercone è stato per molti anni capo divisione liquidazioni, quindi meglio di lui per spiegare tutto il credito... (*Commenti*). Sì, è lui che propone, ovviamente.

CERCONE. Per quanto concerne i criteri di nomina degli organi sono indicati in un documento peraltro disponibile sul nostro sito, ma insomma in sintesi sono ovviamente criteri che fanno riferimento sia alla competenza professionale sia naturalmente all'onorabilità e alla mancanza ovviamente di elementi di potenziale conflitto di interesse o altri elementi che possono rendere inopportuno lo svolgimento dell'incarico nella banca specifica. Poi ci sono dei criteri specifici che riguardano, per esempio, l'assortimento del collegio sindacale che deve far fronte, che vede la presenza di diverse professionalità e altri aspetti, comunque in dettaglio è sul sito quindi si può andare a verificarlo, comunque glielo forniamo.

Per quanto riguarda la procedura c'è un'istruttoria dalla parte degli uffici che esaminano una serie di nominativi, fanno una proposta al vertice della Banca di Italia che assume la decisione con un provvedimento del Direttorio a seguito del quale gli organi sono investiti nella funzione e quindi poi si insediano e procedono nella loro attività.

Per quanto riguarda gli aspetti economici, c'è un compenso che viene determinato sulla base di una serie di criteri che fanno riferimento a una serie di elementi che poi appunto si possono naturalmente anche approfondire in dettaglio, ma insomma in linea di massima c'è un riferimento dimensionale, cioè la dimensione della banca che viene sottoposta a procedura di liquidazione nel caso specifico, ci sono dei margini di aggiustamento che dipendono dalla maggiore o minore complessità dell'incarico che viene svolto e quindi che, come dire, vengono apprezzati in funzione delle specificità delle varie situazioni. C'è un rimborso spese sulla base di documentazione prodotta dagli organi, quindi che viene poi verificata, è un rimborso diciamo a piè di lista... (*Commenti*) Sì, poi ci sono, appunto, nei criteri dimensionali c'è un riferimento anche all'efficienza della procedura,

SIBILIA (M5S). Senza ora andare nel dettaglio, magari ci potete inviare una documentazione dove ci sono tutti i criteri, senza che li elencate qui, magari poi qualcuno li dimentica. Però in sostanza non c'è nessun genere di normativa che dice che una persona che ha un procedimento in corso per vicende bancarie non dico analoghe, ma molto simili, oppure addirittura dei rinvii giudizio coatti sia interdetto ad una nomina a commissario. Se non c'è la introduciamo. Che ne pensate?

CERCONE. Allora, guardi, c'è, la troverà nei criteri che sono resi pubblici, appunto, sul sito e che le faremo avere. Intanto gli organi auto-certificano la mancanza di condanne relative ad una serie di reati che sono ritenuti di particolare rilevanza ai fini dell'incarico che viene svolto e devono informare sull'esistenza di eventuali procedimenti penali pendenti. Questa è la parte che fanno gli organi. Il criterio è che situazioni di questo genere sono naturalmente prese in considerazione perché sono potenzialmente rilevanti ai fini della decisione sulla scelta del soggetto e vengono valutate caso per caso, quindi in funzione prevalentemente della rilevanza dell'evidenza che abbiamo. È evidente che l'avvio di un procedimento è un conto, una richiesta a rinvio a giudizio è un altro conto, un rinvio a giudizio è un altro conto, la sentenza di primo grado è un altro conto ancora. È chiaro che si fa una valutazione in cui peraltro si tiene conto anche di fattori, diciamo, di carattere più generale. Adesso l'esempio che lei ha portato era un esempio in cui si è tenuto conto sia del livello di avanzamento del procedimento (era una richiesta di rinvio a giudizio) sia anche dell'esigenza però funzionale della procedura in quel momento; non dimentichiamo che le vicende delle due venete hanno richiesto e richiedono tuttora una attività di particolare competenza nella gestione delle banche che erano rimaste in carico alla liquidazione e anche un'esigenza di assicurare continuità nella prima fase di avvio di queste procedure, quindi c'è una valutazione amministrativa complessa....

SIBILIA (M5S). Scusi, ma lei mi sta dicendo che noi non riusciamo a trovare un banchiere che non abbia avuto un rinvio a giudizio per andare a fare il commissario alle venete?

BARBAGALLO. No, no.

PRESIDENTE. Scusate, è una domanda chiarissima. La domanda è anche una sorta di domanda-affermazione, dice: è impossibile che non troviamo qualcuno. Però io voglio dire una cosa, scusate, mi voglio inserire: se fossi Banca d'Italia, scusate, rivendicherei pure la discrezionalità e la scelta di persone che ritengo di particolare competenza, perché sennò non si capisce oggettivamente. Cioè, quando è che in un processo di nomina si superano, probabilmente, questioni che ci sono e perché lo si ritiene – la persona X, stiamo parlando in generale – talmente affidabile e anche perbene che il fatto che possa avere un procedimento in fase iniziale non lo si ritiene ostativo. Dire questo mi sembra, oggettivamente, che sia... non so però se ho interpretato bene.

SIBILIA (M5S). A quel punto la domanda sull'interpretazione sarebbe: allora qual è il criterio per dire quella persona è competente e perbene, se ha perso 12 miliardi in quattro anni? Voglio capire quali sono alla fine i criteri, sempre parlando della persona X.

BARBAGALLO. È chiaro che se uno arriva a sentenza definitiva nel senso di pensare che quello è il responsabile, certamente. È chiaro che vanno valutate le circostanze, possono essere diverse.

PRESIDENTE. La parola adesso all'onorevole Paglia, mi scusi, credevo che avesse esaurito...

PAGLIA (SI-SEL-POS). Io non ho esaurito affatto, innanzi tutto mi scuso, sono arrivato tardi, ho provato ad ascoltare in *streaming*.

PRESIDENTE. Il tassametro di Barbagallo, scusi dottore se mi permetto di avere questa confidenza e questo approccio informale con lei, segna per ora solo 22 ore davanti alla nostra Commissione, per cui...

PAGLIA (SI-SEL-POS). È l'ultima volta, Presidente.

PRESIDENTE. Non credo, perché accompagnerà il Governatore, pronto in supporto eventualmente, e anche perché ormai non riesce più ad allontanarsi da noi.

PAGLIA (SI-SEL-POS). La prima domanda è questa che mi è venuta, diciamo, nel divenire, è proprio una domanda secca, se può rispondere con un sì o con un no. Se è normale che vi arrivino da fondi da investimento, diciamo, richieste preventive sulla modalità di acquisizione di crediti deteriorati. Non dico altro. La domanda è se è usuale, cioè se vi capita spesso, o se invece quando arriva è una situazione eccezionale. Questa è la prima domanda.

BARBAGALLO. È un'eccezione.

PAGLIA (SI-SEL-POS). Abbiamo sentito esprimere più volte, in particolar modo dal dottor Nicastro, una valutazione che mi sento di condividere anche alla luce di molte valutazioni che sono state fatte anche da altri, rispetto al fatto che un periodo commissariale lungo, come è stato il caso di Carife o di Chieti, diciamo di tre delle quattro al netto di Etruria, che è stata molto più breve, sia di fatto un elemento che compromette e aggrava la situazione di solidità di un istituto di credito perché, diceva Nicastro, dal lato della mia esperienza, e penso che anche voi possiate condividere, i poteri che ha un commissario sono tali per cui... mi chiedo se questa valutazione voi la condividiate e se vi aspettavate di conseguenza che potesse andare, diciamo così, per le lunghe e se ne abbiate informato la politica.

BARBAGALLO. Questo aspetto va come ho detto già contestualizzato, nel senso che adesso quel tipo di amministrazioni straordinarie non ci sono più, perché davanti al *failing or likely to fail* abbiamo risoluzione oppure liquidazione, questa è la strada. Ovviamente quando abbiamo

disposto l'amministrazione straordinaria l'idea era che si chiudesse massimo in un anno perché poi bisogna fare le proroghe volta per volta. Ovviamente ritengo, anzi diciamo ho più di un buon motivo per dire, che la politica, il MEF – noi abbiamo rapporti con il MEF – ovviamente tempo per tempo, non c'è riservatezza nei confronti del Ministro, in qualità di capo del CICR, sulla base delle norme del Testo unico; quindi, ovviamente, è stato informato a più riprese, in maniera diversa, anche con informazioni più ampie, non specifiche.

PAGLIA (*SI-SEL-POS*). Altra questione su cui volevo capire se ho capito bene perché qui appunto l'audio andava e veniva diciamo nello *streaming* con cui provavo a seguire l'audizione. Voi mi dite che i commissari quando hanno fatto azione di responsabilità nei confronti del consiglio di amministrazione di Banca Etruria lo hanno fatto nei confronti dell'intero consiglio, se ho capito bene, individuando un comportamento colposo, diciamo, di tutto il consiglio di amministrazione rispetto alla situazione di deterioramento, dello stato, dell'istituto di credito. È così? Ho capito bene? Cioè la valutazione è stata quella, responsabilità colposa da parte dell'intero consiglio di amministrazione?

BARBAGALLO. Guardi, non so adesso nel caso specifico, dopo do la parola al collega. In generale noi ci poniamo questo problema con riferimento alle sanzioni e ne discutiamo parecchio anche con i nostri legali che ci dicono che in giurisprudenza prevale questa idea che risponde l'organo, risponde per colpa, perché ha un obbligo di vigilanza attiva e così via. *Culpa in eligendo, in vigilando* e così via. Però questo riguarda le sanzioni; per quanto riguarda specificamente l'azione di responsabilità chiedo ai colleghi se hanno elementi informativi ulteriori.

CERCONE. Sì, in linea generale la valutazione è specifica, quindi non c'è una considerazione di carattere oggettiva, diciamo così, e difatti normalmente come in questo caso gli atti di citazione sono molto articolati perché fanno riferimento non solo alle fattispecie che vengono considerate ma anche alla responsabilità di ciascuno nel coinvolgimento nelle varie fattispecie che vengono imputate. Adesso in questo caso specifico in questo momento non ricordo se sono stati presi tutti i membri del consiglio di amministrazione, ve lo posso far sapere, credo di sì, ma non lo ricordo, ma in ogni caso la valutazione è specifica; non si tratta di fare una valutazione a sacco, se questa è la domanda.

PAGLIA (*SI-SEL-POS*). Adesso vi spiego anche perché l'ho chiesto; più che altro questo riguarda una curiosità che almeno rimane agli atti della Commissione. Perché se ho capito bene Banca d'Italia, diciamo, rispetto a quello che ci ha detto il dottor Barbagallo sulla base della propria interpretazione della giurisprudenza, le sanzioni le ha irrogate all'intero consiglio di amministrazione. Le azioni di responsabilità sono state svolte nei confronti dell'intero consiglio di amministrazione, forse, questo lo ve-

rificheremo, io continuo a chiedermi invece per quale motivo il procuratore di Arezzo abbia deciso di intervenire solo nei confronti di alcuni membri del consiglio di amministrazione come colposo, di altri come penale, ma di lasciarne alcuni totalmente intonsi perché ha fatto una valutazione giurisprudenziale dal suo punto di vista per cui non c'è una responsabilità dell'intero consiglio di amministrazione ma può esserci qualcuno che sta all'interno di un consiglio di amministrazione senza avere alcuna responsabilità rispetto a uno stato di dissesto di fatto di un istituto di credito.

BARBAGALLO. Non so, non posso rispondere per il procuratore. Però per quanto riguarda i criteri di sanzionabilità degli esponenti aziendali vorrei chiarire un punto. Ci possono essere problematiche puntuali sanzionabili, per esempio una errata segnalazione alla Vigilanza, allora chi in quel momento è nel consiglio di amministrazione e ha assunto quella decisione evidentemente è sanzionato; e ci sono invece, diciamo, aspetti sanzionabili, fattispecie sanzionabili, di durata, per esempio di fattispecie organizzativa. Allora, in quel caso, noi prendiamo in considerazione il tempo in cui sono stati in carica i consigli di amministrazione, solitamente un anno. Questo lo dico per i criteri in generale che applichiamo per le sanzioni. Poi per quanto riguarda l'aspetto del procuratore...

PAGLIA (SI-SEL-POS). Ultima questione: c'è, se ho capito bene, una fase che inizia a metà del 2014 e poi si chiude di fatto nel novembre 2015 di rapporto con la Commissione europea, in particolar modo con la DG Comp, rispetto, diciamo, al che fare con una, due, tre, quattro banche che forse entrano, se io ricostruisco bene, anche non tutte insieme ma progressivamente, diciamo, vengono allineate all'attenzione della Commissione europea. Ora, io vorrei solo capire se comprendo bene: la Commissione europea è un organo politico, non è un organo tecnico. La DG Comp è un supporto tecnico ma la Commissione europea è un organo politico per quanto, diciamo, la politica dalle parti dell'Unione europea sia un po' stravagante perché, insomma, abbiamo organismi che non rispondono in pieno a nessun Parlamento o altro, però rimane un organo politico, la Vestager è un politico, non è un tecnico. Ha una relazione con il MEF come giustamente veniva richiamato, cioè la Commissione europea si relaziona con il MEF, quindi la Vestager si relaziona con Padoan. Quindi, c'è una relazione, poi ditemi se sbaglio, che dura un anno e mezzo sostanzialmente continuativa in cui il Ministro dell'economia e la Commissaria europea competente si confrontano sul tema del che fare con queste banche in una situazione, diciamo, incerta e nuova dal punto di vista del quadro giuridico, cioè si confrontano sulla base di una interpretazione del diritto che dà la Commissione e di una interpretazione del diritto almeno per una lunga fase diversa, è stato credo richiamato anche dal dottor Barbagallo, rispetto alla questione all'intervento del Fondo, cioè partiamo, rispetto alla possibilità di intervento del Fondo interbancario di tutela dei depositi, con approcci diversi da parte della Commissione e da

parte... poi nemmeno tanto, perché ci è stato fatto vedere dai risparmiatori di CARIFE, in questo caso, un documento firmato dalla commissaria Vestager, se non ricordo male, o forse dal direttore generale della DG Comp, che era in inglese ma la traduzione era abbastanza semplice, in cui è tutto messo noi diremmo in italiano all'ottativo, cioè era tutto in potenza: «potrebbe essere, non è detto, fateci capire». Quindi è abbastanza evidente che c'è stata una negoziazione sostanzialmente politica rispetto all'interpretazione delle norme; almeno su CARIFE si parte con lei che dice *may*, cioè potrebbe essere un aiuto di Stato. Potrebbe. Fateci sapere. A casa mia questo significa che c'è una negoziazione fra organi politici con i tecnici a supporto. Voi avete seguito tutta questa fase; è corretto quello che sto dicendo? Questo è il punto: non siamo nel quadro di una definizione giuridica pregressa, si va a formare all'interno di questo confronto.

BARBAGALLO. La comunicazione, come sappiamo, è dell'agosto del 2013 e a un certo punto la comunicazione dice: se i fondi di tutela dei depositi sono controllati dallo Stato e l'erogazione delle somme avviene sotto il controllo dello Stato, quello è per me un aiuto di Stato anche se i fondi sono privati. Questo è quello che dice la comunicazione. Trattandosi non dell'intervento normale del Fondo di tutela di depositi per rimborsare i depositanti, ma di un intervento basato su un minore onere essendo la decisione assolutamente rimessa al Fondo interbancario, diciamo, noi non avevamo neanche alcun dubbio che questa norma non si applicasse al caso concreto, tant'è che si va avanti per un certo periodo su Banca Marche, prima ancora viene fatta l'operazione Tercas, a un certo punto ci chiedono delle informazioni, quindi, semplicemente delle informazioni. Si va avanti a furia di informazioni, e noi ovviamente qui diamo l'assistenza tecnica nel senso che le informazioni le chiedono al MEF, il MEF le chiede a noi, noi chiaramente diamo le informazioni e ritornano alla DG Comp, e si va avanti così fino a febbraio dell'anno dopo. A febbraio aprono, diciamo, una formale verifica su Tercas, quella che poi approderà a dicembre, eccetera. È vero che in diversi momenti ci chiedono: «vabbè, fermatevi, dateci una notifica pregressa», però ormai ci dicono «guardate secondo me certamente è un aiuto di Stato». Quindi, più che di negoziazione, non so fino a che punto è stata una negoziazione, credo sia stato un approfondimento fatto sulla base delle tante carte che gli sono arrivate, tant'è che ad un certo punto arrivano ad una conclusione. Poi se il dialogo politico ci sia stato o non ci sia stato questo non glielo so dire perché il nostro ruolo, ovviamente, era quello appunto...

PAGLIA (SI-SEL-POS). L'ultima domanda, perché si è fatto veramente tardi anche per voi. Il Fondo interbancario dei depositi poi è tornato in scena successivamente perché ha, diciamo, salvato – credo che sia il termine corretto – Caricesena, è intervenuto su CARIM, perché è intervenuta nel frattempo una modifica per cui si è riportato totalmente nell'ambito del mercato, si è reso volontario in qualche modo e non più in forma

di... l'apporto di capitale da parte delle banche. Ora quello che io mi chiedo è: questa modifica normativa se il Governo o il Parlamento l'avesse fatta precedentemente, noi avremmo potuto usare il Fondo bancario di tutela dei depositi anche per intervenire positivamente su Etruria, Marche, Ferrara? Cioè, se anziché inseguire il Governo politicamente fino alla fase finale della risoluzione avesse deciso, visto che ha avuto un anno e mezzo di tempo, di intervenire in precedenza per modificare lo strumento, avrebbe potuto essere lo strumento utilizzato anche per, o dal suo punto di vista è intervenuta una diversa valutazione da parte della Commissione europea nel periodo che intercorre diciamo fra la fine delle quattro e l'intervento sulle altre?

BARBAGALLO. Guardi è difficile dare una risposta, però alcuni elementi, diciamo, di riflessione possono essere presi in considerazione. A un certo momento si tenta questa soluzione del fondo volontario a determinate condizioni tra cui, per esempio, che comunque si vada al *burden sharing*, che sia certo il fatto che non si può intervenire con il fondo obbligatorio e così via. Questa cosa si materializza, cioè l'intervento del fondo volontario come ho già detto, quando si tratta di rimborsare i soldi che erano stati dati per Tercas. A quel punto però si capisce, io credo, anche con il dialogo con la Commissione che devono ricorrere a una serie di condizioni, cioè anzitutto che debbano molte le parti che devono prendere questa decisione, in modo tale che non si possa ritenere che qualcuno condizioni queste parti e che ci sia la possibilità di recesso. Tant'è che lo statuto del Fondo prevede, pare che sia un consenso del 95 per cento ed altre condizioni piuttosto stringenti. Su questa base poi si è arrivati man mano alla soluzione Tercas e poi, avendo comunque questo strumento, lo si è utilizzato anche con riferimento alle tre banche. Quindi, terrei conto anche un po' dell'evoluzione delle cose. È difficile riscrivere la storia, però teoricamente quello che dice lei era ovviamente possibile in un mondo perfetto in cui l'informazione è perfetta, in cui cioè sappiamo con certezza che il Fondo non è aiuto di Stato se obbligatorio eccetera, eccetera, condizioni che non ci sono state, però francamente questo è il massimo che le posso dire.

PAGLIA (SI-SEL-POS). Chiudo io allora politicamente, così poi ho finito. In un mondo perfetto, diciamo, in cui forse il Governo italiano avesse compreso che mandare al macero quattro banche avrebbe innescato una crisi di fiducia e molti problemi; ma ci voleva un Governo diverso.

DEL BARBA (PD). Grazie Presidente. Due domande. Una di carattere un po' generale, anche se premetto subito che è ispirata alla vicenda del *partner* di adeguato *standing*, però vorrei che fosse non riferita esattamente a quella vicenda ma per come gliela pongo è di tipo generale. Perché in tutte queste lunghe ore di audizione siamo entrati caso per caso ad esaminare i comportamenti nel vostro caso di Banca d'Italia relativamente alle singole situazioni e con idee magari differenti tra noi abbiamo ravvi-

sato talvolta ritardi, talvolta errori di valutazione o comunque valutazioni contestabili, molte volte effettivamente un esercizio della vostra autorità condotta ai limiti di quanto la legge vi consente di operare.

Tuttavia quello che personalmente non mi convince di questi singoli esami che abbiamo svolto è il fatto di non scorgere, magari perché non ce ne siamo occupati e allora me ne voglio occupare con questa domanda, una strategia comune e complessiva, perché io non credo che insistendo esclusivamente sulla proceduralizzazione di tutto quanto a voi compete, magari anche il miglioramento delle norme, magari anche il perfezionamento dei protocolli, si possa addivenire ad un esercizio di un'autorità di controllo e vigilanza sano e completo. Mi spiego meglio. Io non credo che sia possibile operare in un contesto come quello che abbiamo esaminato senza avere anche una strategia che guida questi singoli interventi. E allora mi domando e le domando quale fosse nel contesto dato la strategia relativamente alle operazioni di fusione, di acquisizione, di capitalizzazione delle banche, sapendo che probabilmente è difficile fare le nozze con i fichi secchi ma sapendo che anche questo compito mi era dato. Detto diversamente, io sono sorpreso e sarei sorpreso di sapere che non ci fosse anche una strategia a guidare le vostre scelte, le vostre raccomandazioni, le relazioni finali delle ispezioni, e che quindi tutto questo non sia in qualche modo emerso nell'ambito delle nostre audizioni.

BARBAGALLO. Molte grazie. Una strategia credo che si possa dire che ci sia stata sia da un punto di vista macro che da un punto di vista micro. Da un punto di vista macro, nell'individuare quali erano i problemi di fondo del sistema bancario e quindi il problema anzitutto della *governance* e in particolare con riferimento alle popolari e con riferimento anche alle casse di risparmio, quindi alle fondazioni. Peraltro questo secondo tema è stato affrontato e risolto con un protocollo specifico da parte del MEF; sul primo come credo che sia ben noto, abbiamo avuto un ruolo non secondario nel proporre e poi insomma il Governo ha fatto la sua parte, ovviamente, quella che gli competeva come autorità politica e così via.

Sulle BCC *idem*, abbiamo fatto una proposta importante che poi, dopo più tempo nel rispetto alle popolari, è finalmente approdata alle Camere ed è stata approvata; anche questo fa parte di una strategia che è una strategia macro, che individuava i problemi del sistema bancario nella *governance* e intendeva risolverli con le proposte che sono state fatte e che poi sono state approvate dal Governo.

Questo per quanto riguardo gli aspetti macro. Per quanto riguarda gli aspetti micro, ci sono diverse prove di una strategia portata avanti. Prima prova, le cosiddette campagne del *provisioning*. Noi abbiamo riscontrato che man mano che si andava avanti con la crisi le percentuali di svalutazione, quelle che chiamiamo *coverage*, andavano riducendosi, e quindi abbiamo condotto una campagna di *provisioning*. È questa poi che porta all'emergere dei problemi: se andate a vedere insomma diversi di questi casi ma anche altri casi precedenti, si fa una prima ispezione sul *provisioning*

all'interno di questa campagna generale per fare alzare le svalutazioni e poi, appunto, vengono fuori i problemi e si va avanti fino in qualche caso al commissariamento.

Altra strategia, soprattutto prima del *Comprehensive Assessment*, è quella di chiedere aumenti di capitale alle banche che pur non avendo un tema specifico di incremento degli impieghi, come abbiamo visto in questi casi, però era bene che si posizionassero in maniera adeguata rispetto ai più alti coefficienti che erano propri della nuova normativa anche per poter essere, soprattutto le banche *significant*, all'altezza dei *competitors* visto che noi avevamo osservato che in altri Paesi con aiuti di Stato i coefficienti si erano alzati, quindi questo sicuramente.

Per quanto riguarda il consolidamento, abbiamo detto anche diverse volte pubblicamente che noi siamo assolutamente convinti del fatto che il consolidamento sia una buona cosa, chiaramente a certe condizioni, cioè che si realizzino le sinergie e tutto quanto fa di una buona fusione qualche cosa di realmente positivo; questo lo abbiamo detto pubblicamente. Su questo periodo diciamo che abbiamo avuto un periodo molto difficile in cui chiaramente, proprio per la necessità di avere un capitale più alto, portare avanti una strategia da questo punto di vista risultava molto complicato. Però non è che non ce l'avessimo questa strategia ed è stata anche indicata. Per quanto riguarda poi le soluzioni specifiche per i casi di crisi, queste sono state molto condizionate dalla normativa via via vigente, quindi è chiaro che se lo strumento unico per affrontare determinate situazioni era l'amministrazione straordinaria, quello abbiamo utilizzato, la risoluzione nello stesso momento in cui è stata possibile l'abbiamo fatta, e così via tutte le altre cose. Può sembrare come dire non pensata come strategia però questa veramente era molto vincolata dalle norme man mano vigenti; però, ecco, richiamo tutti gli altri indizi di una strategia macro e micro che non mi sembrano banali.

DEL BARBA (PD). Sull'attuazione di questa strategia allora, le chiedo, colpito molto dal commento che lei ha dato quando ha letto o ha riferito di qualche stralcio del rapporto inviato a Etruria, quando lei in fondo ha anche chiosato dicendo «salvatevi, abbandonate anche le velleità territoriali ma salvatevi», che è una frase, per chi conosce il radicamento territoriale delle banche e la storia, anche molto sofferta, carica di sofferenza, e che denuncia un conflitto. Io le voglio chiedere se è un conflitto che ravvisa nella vostra strategia anche al di fuori di questo caso, cioè il conflitto tra la vocazione territoriale degli istituti di credito e la necessità di adeguarsi al nuovo contesto, oppure se, come dire, è un caso isolato quello che lei ha ricordato. Ci sono cioè anche al di fuori di queste sette banche situazioni in cui questo conflitto, questo *trade off*, queste spinte differenti, entrano in contrasto e voi in qualche modo avete difficoltà nell'esercitare la vostra *moral suasion*?

BARBAGALLO. Grazie della domanda, perché mi consente di precisare che il radicamento territoriale è per noi un valore, il servire il territorio per noi è un valore; questo vorrei che fosse chiaro. Quindi non è che noi vogliamo come dire un sistema unico, una banca unica o cose di questo tipo, assolutamente no, tant'è che anche l'ipotesi di portare avanti il gruppo di BCC serve a quello, per continuare a salvare, diciamo, un modello comunque radicato sul territorio, quindi quello è per noi un valore. Però in alcuni casi non si è in grado di poterselo permettere, insomma; ci sono delle realtà particolari, appunto fondazioni di casse di risparmio in diversi casi, che non sono in grado ad un certo punto di poterselo permettere, volendo mantenere il controllo. Quindi queste situazioni le abbiamo viste, le abbiamo viste altrove, ci sono altri casi significativi, che sono poi andati meglio di questi sicuramente; però non c'è dubbio che sia un fatto... guardi, per le casse di risparmio è un fatto abbastanza generalizzato che nel momento in cui c'è stata la crisi le fondazioni abbiano voluto mantenere una posizione di controllo e questo evidentemente ci ha messo in una posizione di dialettica piuttosto forte.

DEL BARBA (PD). Ultima domanda, Presidente. Molti commissari si sono intrattenuti, credo correttamente, nel domandare con insistenza come mai Banca d'Italia non sia intervenuta prima nelle situazioni che abbiamo ricordato oggi, anche, qualcuno diceva, per evitare aumenti di capitale che poi si sono rilevati inutili forse con il senno di poi, forse qualcuno dice lo si poteva capire, e dannosi per investitori e risparmiatori.

Lei ha spiegato che gli interventi di tipo commissariale si possono fare solo a determinate condizioni e questo quindi è chiaro e non può diciamo essere messo in dubbio essendo molto palese; eppure rimane il dubbio circa questa allora procedura che sembra portare inevitabilmente verso un danno. Mi spiego meglio, perché giustamente in determinate situazioni magari il più delle volte come dite nella vostra introduzione prodotte da deterioramento dei crediti serve ricapitalizzare, voi arrivate e lo fate notare, lo mettete anche come raccomandazione, partono quindi tutte quelle operazioni che abbiamo visto, con quei dubbi i passaggi su una corretta informazione al pubblico che competono alle banche, voi avete ricordato, e a CONSOB successivamente, e comunque sembra che non si riesca mai a interrompere questa catena fino al momento in cui si determina un fatto grave e allora può subentrare il commissariamento.

Quello che invece soprattutto l'esperienza della BCE recente ha messo in luce è che effettivamente uno strumento ci sarebbe, che può essere stato o non esercitato per mancanza di evidenze o non esercitato per scelta strategica o non esercitato perché non lo si ritiene tra le proprie competenze, cioè quello di intervenire in maniera pubblica e trasparente indicando la necessità di svalutare adeguatamente i crediti prima di procedere agli aumenti di capitale, perché laddove questo venisse fatto con chiarezza, con delle comunicazioni pubbliche, trasparenti, magari potremmo riflettere a livello sistemico quanto e come ciò vada gestito ma è fuori discussione che relativamente al singolo caso e all'aumento di ca-

pitale questo si metterebbe nelle condizioni il mercato di poter rispondere essendo informato, al di là di tutte le polemiche che quindi sono scaturite sui prospetti informativi e la giusta e completa comunicazione delle informazioni. Perché Banca d'Italia prima di questi aumenti di capitale non ha provveduto a un severo esame della qualità dei crediti e a una pubblica richiesta di svalutazione?

BARBAGALLO. Guardi, in realtà quello che è accaduto è esattamente quello che lei dice, cioè in diversi di questi casi, ed è riscontrabile, ci sono state delle ispezioni da cui sono scaturite necessità di svalutazione. Chiaramente l'ispezione porta sempre ad un effetto specifico sui crediti che vengono visti ma anche su tutti gli altri, perché nell'ispezione si mettono in evidenza i criteri che devono essere seguiti e quindi la banca è messa in condizione di poter fare le rettifiche che deve fare. È in relazione a questo che normalmente poi sono nate nel tempo esigenze patrimoniali.

Il problema specifico che abbiamo vissuto in questi anni e che io cercherei di non generalizzare è che noi abbiamo avuto momenti di estrema crisi. Prima nel 2009, poi ancora nel 2012 e nel 2013, in cui quello che era vero l'anno prima non è più vero l'anno dopo. Ci sono stati aumenti anche di dieci punti delle partite in sofferenza, delle perdite relative, perché per esempio, che ne so, il mercato immobiliare non tirava più oppure le imprese chiudevano. Abbiamo vissuto una situazione molto particolare che io tenderei a non generalizzare; però quello che lei dice è esattamente quello che noi cerchiamo di fare sempre, cioè, fare le ispezioni, tra l'altro le facciamo veramente molto spesso, proprio per far emergere questi. Poi lei dice pubblicamente – ho capito che voleva arrivare a questo – però sul pubblicamente, guardi, lì c'è un problema, lì c'è il famoso articolo 7: noi siamo tenuti al segreto su tutte le cose, le notizie, le informazioni eccetera che traiamo dalle nostre attività di vigilanza. Quindi se noi dicessimo pubblicamente che presso quella banca c'è un problema di svalutazione dei crediti, noi violeremmo quel dovere di riservatezza che è posto dalla legge, quindi questo è oggettivamente un problema. Però, diciamo, quello che lei dice, assolutamente con le ispezioni, fermo restando che il periodo che abbiamo vissuto è stato veramente particolare e spero che non lo si debba vivere più.

PRESIDENTE. Colleghi, anzitutto io mi sento in dovere di rivolgere un ringraziamento al dottor Barbagallo; anche i più accaniti, diciamo così, voglio esprimermi con i termini giusti, ma dopo tutte queste ore, anche i più accaniti contestatori della Banca d'Italia non possono che avere una sorta di ammirazione per la sua costanza e per la professionalità con cui a risposto a tutte le nostre domande, e anche la sua pazienza, non si è neanche alzato, il che è quasi un *record*. A parte le battute, lo ringrazio perché si è realizzato una collaborazione istituzionale pur nella difficoltà anche dei tempi ristrettissimi che abbiamo, per cui quando anche i colleghi a volte si lamentano rispetto alla documentazione eccetera, hanno

totalmente ragione, ma purtroppo è dovuto anche a un fatto esterno sia alla volontà vostra che alla nostra, perché mettere a fuoco una tal quantità di problemi in così poco tempo è veramente complicato per voi e anche per noi. Grazie a lei e a i suoi collaboratori.

Dichiaro conclusa l'audizione.

I lavori terminano alle ore 17,15.

